

Direzione Regionale: AGRICOLTURA E SVILUPPO RURALE, CACCIA E PESCA

Area: PROGR. COMUNITARIA, MONITORAGGIO E SVIL. RURALE

DETERMINAZIONE

N. G01542 del 12/02/2014

Proposta n. 2011 del 10/02/2014

Oggetto:

Reg. (UE) n. 1305/2013 - Programmazione dello Sviluppo Rurale 2014-2020 del Lazio. Attività di consultazione del Partenariato. Approvazione dei documenti "Analisi del contesto e identificazione dei fabbisogni", "Azioni da adottare per il coinvolgimento del partenariato", "Consultazione online del partenariato".

Proponente:

Estensore	D'URSO GIUSEPPINA	_____
Responsabile del procedimento	GIUSEPPINA D'URSO	_____
Responsabile dell' Area	R. ALEANDRI	_____
Direttore Regionale	R. OTTAVIANI	_____
Protocollo Invio		_____
Firma di Concerto		_____

OGGETTO: Reg. (UE) n. 1305/2013 – Programmazione dello Sviluppo Rurale 2014-2020 del Lazio. Attività di consultazione del Partenariato. Approvazione dei documenti "Analisi del contesto e identificazione dei fabbisogni", "Azioni da adottare per il coinvolgimento del partenariato", "Consultazione online del partenariato".

**IL DIRETTORE DELLA DIREZIONE REGIONALE AGRICOLTURA E SVILUPPO
RURALE, CACCIA E PESCA**

Su proposta del Dirigente dell'Area Programmazione Comunitaria, Monitoraggio e Sviluppo Rurale

VISTO lo Statuto della Regione Lazio;

VISTA la L. R. 18 febbraio 2002, n. 6, concernente la "Disciplina del sistema organizzativo della Giunta e del Consiglio e le disposizioni relative alla dirigenza ed al personale" e successive modificazioni ed integrazioni;

VISTO il Regolamento Regionale 6 settembre 2002, n. 1 recante "Regolamento di organizzazione degli uffici e dei servizi della Giunta regionale" e successive modificazioni ed integrazioni;

VISTO il D. L. 22 giugno 2012 n. 83, convertito con L. n. 134/2012;

VISTO il Regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio;

VISTO il Regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e che abroga il regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio;

VISTA la deliberazione della Giunta Regionale n. 41 del 28 gennaio 2014 con la quale è stato dato avvio alle attività di partenariato per la Programmazione dello sviluppo rurale 2014-2020 con la costituzione del Tavolo di partenariato;

VISTA la proposta di regolamento delegato della Commissione C(2013)9651 del 7 gennaio 2014 recante un codice europeo di condotta sul partenariato nell'ambito dei fondi strutturali e di investimento europei, in corso di approvazione;

TENUTO CONTO che con la citata DGR n. 41/2014 è stato dato mandato alla Direzione Regionale Agricoltura di porre in essere le attività di partenariato, in conformità con la normativa europea, necessarie per la predisposizione del Programma di sviluppo rurale 2014-2020;

CONSIDERATO che, ai sensi dell'art. 5 del citato Regolamento (UE) n. 1303/2013, conformemente al sistema della governance a più livelli, i partner come individuati nel paragrafo 1 del medesimo articolo sono associati, tra l'altro, a tutte le attività di preparazione e attuazione dei programmi;

CONSIDERATO che nel pieno rispetto dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, il codice europeo di condotta sul partenariato, in corso di approvazione, definisce, tra l'altro, i principi essenziali e le buone prassi concernenti il coinvolgimento delle diverse categorie di partner pertinenti nella preparazione dell'accordo di partenariato e dei programmi, nonché le informazioni da fornire in merito al loro coinvolgimento e le diverse fasi dell'attuazione;

CONSIDERATO che, ai sensi dell'art. 8 del Reg. UE 1305/2013, ciascun programma di sviluppo rurale comprende, oltre gli elementi di cui all'art. 27 del Reg. UE 1303/2013, la valutazione ex-ante, un'analisi SWOT della situazione e l'identificazione dei fabbisogni che il programma intende soddisfare nella zona coperta dal programma;

CONSIDERATO che nell'ambito delle attività propedeutiche alla predisposizione del documento di programmazione è stato redatto, con il supporto del gruppo di lavoro Agriconsulting SpA - Università di Cassino, un documento relativo all'analisi del contesto regionale, l'analisi SWOT e l'identificazione dei fabbisogni;

VISTO il documento "Analisi del contesto e identificazione dei fabbisogni", elaborato sulla base delle sei priorità europee per lo sviluppo rurale, che attraverso l'individuazione dei punti di forza e debolezza, la messa a fuoco delle minacce e delle opportunità, porta all'identificazione dei fabbisogni ai quali la programmazione per lo sviluppo rurale 2014-2020 dovrà fornire risposte adeguate;

VISTO il documento "Azioni da adottare per il coinvolgimento del partenariato" con cui l'Autorità di Gestione del PSR Lazio fornisce le informazioni relative alle azioni messe in atto per il coinvolgimento dei partner pertinenti nella elaborazione del programma, e alle azioni pianificate per assicurare la partecipazione dei partner nella realizzazione del programma;

VISTO il documento "Consultazione online del partenariato" con cui l'Autorità di Gestione del PSR Lazio definisce le modalità operative di attuazione del procedimento di consultazione online per l'analisi e la valutazione dei fabbisogni da parte del partenariato e di tutti i portatori di interesse dello sviluppo rurale;

RITENUTO necessario alla luce di quanto sopra esposto, procedere all'approvazione dei documenti "Analisi del contesto e identificazione dei fabbisogni", "Azioni da adottare per il coinvolgimento del partenariato", "Consultazione online del partenariato" ai fini dell'attuazione delle attività di consultazione del partenariato, documenti riportati in allegato al presente atto e che ne costituiscono parte integrante e sostanziale;

RITENUTO opportuno avviare le attività di consultazione del partenariato attraverso la pubblicazione sul sito web regionale (www.agricoltura.regione.lazio.it), nel Focus dedicato PSR del Lazio 2014-2020, dei documenti "Analisi del contesto e identificazione dei fabbisogni", "Azioni da adottare per il coinvolgimento del partenariato", "Consultazione online del partenariato";

DETERMINA

in conformità con le premesse, che costituiscono parte integrante e sostanziale del presente provvedimento

- di approvare i documenti “Analisi del contesto e identificazione dei fabbisogni”, “Azioni da adottare per il coinvolgimento del partenariato”, “Consultazione online del partenariato” ai fini dell’attuazione delle attività di consultazione del partenariato, documenti riportati in allegato al presente atto e che ne costituiscono parte integrante e sostanziale;
- di pubblicare sul sito web regionale (www.agricoltura.regione.lazio.it), nel Focus dedicato PSR del Lazio 2014-2020, i documenti “Analisi del contesto e identificazione dei fabbisogni”, “Azioni da adottare per il coinvolgimento del partenariato”, “Consultazione online del partenariato”.

Il presente provvedimento sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio.

Non ricorrono le condizioni di cui al comma 2, art. 18 del D. L. 22 giugno 2012 n. 83, convertito con L. n. 134/2012.

Il Direttore
Dr. Roberto Ottaviani



DIREZIONE REGIONALE AGRICOLTURA E SVILUPPO RURALE, CACCIA E PESCA
AREA PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA, MONITORAGGIO E SVILUPPO RURALE

PSR 2014-2020 DEL LAZIO



Analisi del contesto e identificazione dei fabbisogni

Febbraio 2014

Per la realizzazione dell'analisi di contesto e dell'identificazione dei fabbisogni la Direzione Regionale Agricoltura si è avvalsa della collaborazione di Agriconsulting S.p.a, il servizio è previsto all'interno dell'incarico affidato per la realizzazione di Valutazione ex ante e VAS del PSR 2014-2020. Agriconsulting si è avvalsa di un gruppo di lavoro dell'Università di Cassino coordinato dal Prof. Luca Bartoli per le priorità 1,2,3 e 6 mentre le priorità 4 e 5 sono state realizzate internamente da un gruppo di lavoro coordinato dal Dott. Stefano Lo Presti.

INDICE

PREMESSA	1
1. PROMUOVERE IL TRASFERIMENTO DI CONOSCENZE E L'INNOVAZIONE NEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE E NELLE ZONE RURALI (PRIORITA' 1).....	5
1.A STIMOLARE L'INNOVAZIONE, LA COOPERAZIONE E LO SVILUPPO DELLA BASE DI CONOSCENZE NELLE ZONE RURALI (FOCUS AREA 1.A)5	
1.B RINSALDARE I NESSI TRA AGRICOLTURA, PRODUZIONE ALIMENTARE E SILVICOLTURA, DA UN LATO, E RICERCA E INNOVAZIONE, DALL'ALTRO, ANCHE AL FINE DI MIGLIORARE LA GESTIONE E LE PRESTAZIONI AMBIENTALI (FOCUS AREA 1.B)	8
1.C INCORAGGIARE L'APPRENDIMENTO LUNGO TUTTO L'ARCO DELLA VITA E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE NEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE (FOCUS AREA 1.c).....	11
2. POTENZIARE IN TUTTE LE REGIONI LA REDDITIVITA' DELLE AZIENDE AGRICOLE E LA COMPETITIVITA' DELL'AGRICOLTURA IN TUTTE LE SUE FORME E PROMUOVERE TECNOLOGIE INNOVATIVE PER LE AZIENDE AGRICOLE E LA GESTIONE SOSTENIBILE DELLE FORESTE (PRIORITA' 2)	15
2.A MIGLIORARE LE PRESTAZIONI ECONOMICHE DI TUTTE LE AZIENDE AGRICOLE E INCORAGGIARE LA RISTRUTTURAZIONE E L'AMMODERNAMENTO DELLE AZIENDE AGRICOLE, IN PARTICOLARE PER AUMENTARE LA QUOTA DI MERCATO E L'ORIENTAMENTO AL MERCATO NONCHÉ LA DIVERSIFICAZIONE DELLE ATTIVITA' (FOCUS AREA 2.A)	15
2.B FAVORIRE L'INGRESSO DEGLI AGRICOLTORI ADEGUATAMENTE QUALIFICATI NEL SETTORE AGRICOLO E, IN PARTICOLARE, IL RICAMBIO GENERAZIONALE (FOCUS AREA 2.B).....	17
3. PROMUOVERE L'ORGANIZZAZIONE DELLA FILIERA ALIMENTARE, COMPRESA LA TRASFORMAZIONE E LA COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI, IL BENESSERE DEGLI ANIMALI E LA GESTIONE DEI RISCHI NEL SETTORE AGRICOLO (PRIORITA'3).....	23
3.A MIGLIORARE LA COMPETITIVITÀ DEI PRODUTTORI PRIMARI INTEGRANDOLI MEGLIO NELLA FILIERA AGROALIMENTARE ATTRAVERSO I REGIMI DI QUALITÀ, LA CREAZIONE DI UN VALORE AGGIUNTO PER I PRODOTTI AGRICOLI, LA PROMOZIONE DEI PRODOTTI NEI MERCATI LOCALI, LE FILIERE CORTE, LE ASSOCIAZIONI E ORGANIZZAZIONI DI PRODUTTORI E LE ORGANIZZAZIONI INTERPROFESSIONALI (FOCUS AREA 3.A)	23
3.B SOSTENERE LA PREVENZIONE E LA GESTIONE DEI RISCHI AZIENDALI (FOCUS AREA 3.B)	25
4. PRESERVARE, RIPRISTINARE E VALORIZZARE GLI ECOSISTEMI CONNESSI ALL'AGRICOLTURA E ALLA SILVICOLTURA (PRIORITÀ 4)	29
4.A SALVAGUARDIA, RIPRISTINO E MIGLIORAMENTO DELLA BIODIVERSITÀ, COMPRESO NELLE ZONE NATURA 2000 E NELLE ZONE SOGGETTE A VINCOLI NATURALI O AD ALTRI VINCOLI SPECIFICI, NELL'AGRICOLTURA AD ALTO VALORE NATURALISTICO, NONCHÉ DELL'ASSETTO PAESAGGISTICO DELL'EUROPA (FOCUS AREA 4.A).....	29
4.B MIGLIORE GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE, COMPRESA LA GESTIONE DEI FERTILIZZANTI E DEI PESTICIDI (FOCUS AREA 4.B)	34
4.C PREVENZIONE DELL'EROSIONE DEI SUOLI E MIGLIORE GESTIONE DEGLI STESSI (FOCUS AREA 4.C)	36
5. INCENTIVARE L'USO EFFICIENTE DELLE RISORSE E IL PASSAGGIO A UN'ECONOMIA A BASSE EMISSIONI DI CARBONIO E RESILIENTE AL CLIMA NEL SETTORE AGROALIMENTARE E FORESTALE (PRIORITÀ 5)	43
5.A RENDERE PIÙ EFFICIENTE L'USO DELL'ACQUA NELL'AGRICOLTURA (FOCUS AREA 5.A)	43
5.B RENDERE PIÙ EFFICIENTE L'USO DELL'ENERGIA NELL'AGRICOLTURA E NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE (FOCUS AREA 5.B).....	44
5.C FAVORIRE L'APPROVVIGIONAMENTO E L'UTILIZZO DI FONTI DI ENERGIA RINNOVABILI, SOTTOPRODOTTI, MATERIALI DI SCARTO, RESIDUI E ALTRE MATERIE GREZZE NON ALIMENTARI AI FINI DELLA BIO ECONOMIA (FOCUS AREA 5.C).....	45
5.D RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DI GAS AD EFFETTO SERRA E DI AMMONIACA PRODOTTE DALL'AGRICOLTURA (FOCUS AREA 5.D)	48
5.E PROMUOVERE LA CONSERVAZIONE E IL SEQUESTRO DEL CARBONIO NEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE (FOCUS AREA E)	49
6. ADOPERARSI PER L'INCLUSIONE SOCIALE, LA RIDUZIONE DELLA POVERTÀ E LO SVILUPPO ECONOMICO NELLE ZONE RURALI (PRIORITA' 6).....	55
6.A FAVORIRE LA DIVERSIFICAZIONE, LA CREAZIONE E LO SVILUPPO DI PICCOLE IMPRESE NONCHÉ DELL'OCCUPAZIONE (FOCUS AREA 6.A)	55
6.B STIMOLARE LO SVILUPPO LOCALE NELLE ZONE RURALI (FOCUS AREA 6.B).....	57
6.C PROMUOVERE L'ACCESSIBILITÀ, L'USO E LA QUALITÀ DELLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE (TIC) NELLE ZONE RURALI (FOCUS AREA 6.C).....	64
ALLEGATO I: ELENCO DELLE MISURE PREVISTE DAL REGOLAMENTO SULLO SVILUPPO RURALE.....	I

INDICE DEI FABBISOGNI

F1: SOSTENERE UN SISTEMA DELL'OFFERTA FORMATIVA REGIONALE BASATO SULLE VOCAZIONI DEI TERRITORI DI RIFERIMENTO E DELLE CARATTERISTICHE AZIENDALI	13
F2: PROMUOVERE NUOVE FORME DI CONOSCENZA E SOSTENERE L'INTERAZIONE E LA COOPERAZIONE TRA LE AZIENDE	13
F3: FAVORIRE L'ADOZIONE E LA DIFFUSIONE DELL'INNOVAZIONE PER MIGLIORARE LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE AZIENDALE	13
F4: AUMENTARE LA COERENZA DELLE ATTIVITÀ DI RICERCA CON LE ESIGENZE DEL MONDO AGRICOLO E RURALE...	14
F5: GARANTIRE L'ACCRESIMENTO DELLE COMPETENZE IN TUTTE LE FASI DEL CICLO VITALE DELL'IMPRESA AGRICOLA E FORESTALE	14
F6: ACCRESCERE LE COMPETENZE DEI GIOVANI NEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE.....	14
F7: SOSTENERE I PROCESSI DI RICONVERSIONE VERSO PRODUZIONI ORIENTATE AL MERCATO	19
F8: INCENTIVARE I PROCESSI DI RICOMPOSIZIONE FONDIARIA	19
F9: INCENTIVARE GLI INVESTIMENTI A SUPPORTO DELLA COMPETITIVITÀ E INNOVAZIONE.....	20
F 10: STIMOLARE LA DIVERSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ AGRICOLE E NON AGRICOLE NELLE AREE RURALI.....	20
F11: PROMUOVERE LA PARTECIPAZIONE A REGIMI DI QUALITÀ COMUNITARI E REGIMI DI CERTIFICAZIONE NELLE AZIENDE AGRICOLE.....	21
F 12: MIGLIORARE L'ACCESSO AL CREDITO E LE TECNICHE DI GESTIONE DEL CREDITO.....	21
F 13: FAVORIRE I PROCESSI DI RICAMBIO GENERAZIONALE INTERNO ALLE AZIENDE.....	21
F: 14 AGEVOLARE L'ACCESSO AL CAPITALE FONDIARIO DA PARTE DI GIOVANI AGRICOLTORI	22
F 15: PROMOZIONE DELLE PRODUZIONI A MARCHIO DI QUALITÀ E MARCHI REGIONALI	26
F 16: FAVORIRE LO SVILUPPO DEI CANALI DI COMMERCIALIZZAZIONE LEGATI ALLA VENDITA DIRETTA E ALLA FILIERA CORTA	26
F 17: SOSTENERE LA COOPERAZIONE TRA I PRODUTTORI LOCALI	27
F 18: MIGLIORAMENTO DELL'INTEGRAZIONE E DELL'EFFICIENZA DI FILIERA.....	27
F 19: MIGLIORAMENTO DELLE TECNICHE DI RISK MANAGEMENT.....	28
F 20: PROMUOVERE L'UTILIZZO DEI SISTEMI ASSICURATIVI AGRICOLI.....	28
F 21: MANTENERE E RIPRISTINARE LE FORMAZIONI ERBOSE E GLI ELEMENTI DEL PAESAGGIO AGRO-PASTORALE DELLA TRADIZIONE	38
F 22: CONSOLIDARE ED ESTENDERE ORDINAMENTI E METODI DI PRODUZIONE CON CARATTERISTICHE DI MAGGIORE SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE	38
F 23: MIGLIORARE E FAVORIRE LA GESTIONE SOSTENIBILE DELLE FORESTE ANCHE IN CHIAVE MULTIFUNZIONALE ...	39
F 24: TUTELARE E VALORIZZARE LA DIVERSITÀ GENETICA AGRICOLA E FORESTALE	39
F 25: RIDURRE L'IMPATTO DELLE SPECIE VEGETALI E ANIMALI INVASIVE E PROBLEMATICHE E RIPRISTINARE GLI ECOSISTEMI	40
F 26: SOSTENERE LE MISURE DI CONSERVAZIONE PER LE AREE TULATE E LE SPECIE MINACCIATE	40
F 27: RIQUALIFICARE, IN CHIAVE MULTIFUNZIONALE, I PAESAGGI RURALI COMPROMESSI	40
F 28: GESTIONE E MANUTENZIONE DEL RETICOLO IDROGRAFICO E DELLE RETI DI DRENAGGIO	41
F 29: FAVORIRE LA DIFFUSIONE DI PRATICHE AGRICOLE PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO DI EROSIONE E L'INCREMENTO DEL CONTENUTO DI SOSTANZA ORGANICA NEI SUOLI.....	41

F 30: RAZIONALIZZAZIONE DELL'USO DELLE RISORSE IDRICHE E PROMOZIONE DELLO STOCCAGGIO A LIVELLO INTRA E INTER AZIENDALE.....	51
F 31: DIFFUSIONE DI SISTEMI IRRIGUI AD ALTA EFFICIENZA.....	51
F 32: ADOZIONE DI TECNICHE E PROCESSI AD ELEVATA EFFICIENZA ENERGETICA NELLE AZIENDE AGRICOLE E NELL'AGRO-INDUSTRIA.....	51
F 33: RECUPERO E VALORIZZAZIONE DEI SOTTOPRODOTTI E DEGLI SCARTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SELVICOLTURA E DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE.....	52
F 34: SVILUPPARE LE BIOENERGIE CON L'ADOZIONE DI SISTEMI A BASSE EMISSIONI DI SOSTANZE INQUINANTI E LIMITANDO LA SOTTRAZIONE DI SUOLO AGRICOLO	52
F 35: INCENTIVARE LA FILIERA BOSCO-LEGNO-ENERGIA E LE RELATIVE INFRASTRUTTURE A SUPPORTO SU SCALA LOCALE	53
F 36: RIDURRE I LIVELLI DI EMISSIONE DI GAS AD EFFETTO SERRA DA INPUTS AGRICOLI (FERTILIZZANTI AZOTATI) E DA DEIEZIONI ZOOTECNICHE	53
F 37: SALVAGUARDARE E MIGLIORARE IL PATRIMONIO FORESTALE E LA PROVVISORIE DEI BOSCHI IN RELAZIONE ALLA CAPACITÀ DI SEQUESTRO DEL CARBONIO	53
F 38: MASSIMIZZARE LA FUNZIONE DI SEQUESTRO E STOCCAGGIO DEL CARBONIO NEI PRODOTTI LEGNOSI	54
F 39: FAVORIRE LA REALIZZAZIONE DI AZIONI INNOVATIVE DI SISTEMA NELLA EROGAZIONE DI SERVIZI ESSENZIALI ALLE POPOLAZIONI RURALI	67
F 40: MIGLIORARE LA CAPACITÀ PROGETTUALE DEGLI ATTORI LOCALI.....	67
F 41: ORGANIZZARE E VALORIZZARE IL PATRIMONIO STORICO, CULTURALE, ARCHITETTONICO E AMBIENTALE DELLE AREE RURALI	67
F 42: MIGLIORARE LA QUALITÀ E L'ACCESSIBILITÀ DELLE ICT NELLE AREE RURALI	68
F 43: STIMOLARE L'UTILIZZO DELLE ICT NELLE AREE RURALI	68

PREMESSA

L'analisi del contesto regionale rappresenta un passaggio cruciale della programmazione: attraverso l'individuazione dei punti di forza e debolezza, la messa a fuoco delle minacce e delle opportunità è possibile identificare i fabbisogni sui quali la programmazione della Regione Lazio dello sviluppo rurale per il periodo 2014-2020 potrà incidere.

L'analisi di contesto, seguendo gli orientamenti comunitari contenuti nel nuovo Regolamento UE n. 1305/2013 del 17/12/2013 sullo sviluppo rurale (Art.5), è stata sviluppata tenendo conto delle 6 priorità europee per lo sviluppo rurale:

1. promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali;
2. potenziare in tutte le regioni la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste;
3. promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, comprese la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo;
4. preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura;
5. incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;
6. adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Tutte le priorità su elencate sono a loro volta articolate in *focus area* –possono essere considerate come delle sotto priorità - e contribuiscono alla realizzazione di obiettivi trasversali quali l'innovazione, l'ambiente, nonché la mitigazione dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi.

Il presente documento si adatta alle linee guida comunitarie per la redazione dei PSR ed infatti prevede:

- A. una descrizione sintetica del contesto territoriale regionale¹ articolata in base agli indicatori comuni di contesto previsti dalla Commissione a livello europeo e ad eventuali indicatori specifici di programma che possono aiutare a verificare nel corso del tempo elementi di contesto sui quali il programma andrà ad incidere;
- B. la successiva sistematizzazione dell'analisi condotta all'interno dell'analisi SWOT (realizzata per ogni focus area), che individua i punti di forza e debolezza le opportunità e le minacce che il PSR dovrà tenere in considerazione per articolare la strategia;
- C. l'identificazione dei fabbisogni di intervento sui quali il PSR potrà incidere. I fabbisogni, prendendo a modello il format previsto dalla Commissione, sono descritti all'interno di schede in cui viene presentata la descrizione sintetica del fabbisogno, la sua descrizione più articolata (che da un lato deve rendere evidente la sua giustificazione in base alla SWOT e all'analisi di contesto e dall'altro descrive in maniera più puntuale la sua natura), e il legame tra il fabbisogno e le focus area. Uno stesso fabbisogno può infatti essere associato a più focus area, si pensi, ad esempio, a fabbisogni che riguardano la dimensione del trasferimento di conoscenze, legati sia alla priorità 1 che alla priorità 2 (competitività) o 6 (sviluppo locale). Al momento sono stati identificati **43 fabbisogni**.

Con questo documento la Regione vuole avviare la fase di consultazione con il partenariato prima di tutto condividendo insieme la lettura del territorio e l'identificazione dei fabbisogni di intervento.

Lo scopo della consultazione con il partenariato è di contribuire alla definizione dei fabbisogni regionali attraverso i seguenti processi logici:

¹ L'Assessorato ha preferito sottoporre al partenariato la sintesi di un documento di oltre 300 pagine da un lato per rendere la lettura più agevole e dall'altro perché la sintesi coinciderà con l'analisi di contesto del PSR che sarà inviato a Bruxelles.

1. verificare che siano stati individuati tutti i fabbisogni di intervento rilevanti. Nella individuazione dei fabbisogni si è cercato di mantenere un livello di dettaglio "più alto" per fare in modo che tali fabbisogni possano essere applicati a territori, settori e comparti produttivi diversi (i fabbisogni sulle filiere, ad esempio, non descrivono elementi puntuali per i diversi comparti, ma rappresentano quegli elementi comuni sui quali occorre intervenire).

2. fornire una prima indicazione sulla gerarchia dei fabbisogni individuati.

Allo scopo, nel sito dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Lazio, nella pagina principale è stato inserito un Focus dedicato alla Programmazione 2014-2020, dove è disponibile tutta la documentazione e le indicazioni per procedere alla "pesatura" dei fabbisogni, con l'obiettivo di ottenere i contributi del partenariato sulla definizione dei fabbisogni.

Una successiva e ulteriore consultazione verrà avviata per la definizione della strategia di intervento, sulla base dei fabbisogni consolidati a livello regionale.

Nella tabella mostrata nella pagina seguente (Tab 1.) viene fornita una rappresentazione complessiva dei fabbisogni e il loro legame rispetto alle priorità e focus area.

Come va interpretato il legame tra fabbisogno e focus area?

Al momento si è cercato di mettere a fuoco le connessioni più evidenti tra la strategia futura di intervento e le priorità/focus area dello sviluppo rurale. La strategia che sarà costruita insieme al partenariato potrà incidere sui vari fabbisogni attraverso gli strumenti previsti dal nuovo regolamento (le varie Misure previste, il Leader..) e con un diverso grado di intensità (le risorse che saranno programmate).

Come è stato già introdotto, con l'esempio delle Misure previste dal nuovo regolamento rivolte al trasferimento delle conoscenze – la formazione può incidere su un fabbisogno puntuale di crescita delle competenze e può concorrere sia alla priorità 1 che alla priorità 2 e alle altre priorità.

Come va letta la tabella?

La lettura degli incroci per riga, tra i singoli fabbisogni e le focus area, rappresenta la trasversalità dei fabbisogni: sta ad indicare che la strategia di intervento programmata per rispondere ai fabbisogni potrà investire più priorità e o focus area.

La lettura degli incroci per colonna, tra le diverse focus area e i fabbisogni, evidenzia quali e quanti fabbisogni sono "intercettati" dalle focus area, dando un'indicazione su quali Misure di intervento potranno essere associate ad ogni focus area per conseguire gli obiettivi di ognuna (vedi il titolo di ogni focus area).

Nella programmazione 2014-2020 è previsto infatti che ad ogni focus area siano associate un ventaglio di Misure tra quelle contenute nel Regolamento (Vedi Allegato I).

Tab. 1 Proposta fabbisogni della Regione Lazio (le lettere si riferiscono alla focus area interessata)

N	Fabbisogni	Priorità					
		1	2	3	4	5	6
1	Sostenere un sistema dell'offerta formativa regionale basato sulle vocazioni dei territori di riferimento e delle caratteristiche aziendali	A	A,B				A,B
2	Promuovere nuove forme di conoscenza e sostenere l'interazione e la cooperazione tra le aziende	A,B		A	tutte	tutte	A,B
3	Favorire l'adozione e la diffusione dell'innovazione per migliorare la sostenibilità ambientale aziendale	A,B	A	A	tutte	tutte	A,B
4	Aumentare la coerenza delle attività di ricerca con le esigenze del mondo agricolo e rurale	B	A,B	A			B
5	Garantire l'accrescimento delle competenze in tutte le fasi del ciclo vitale dell'impresa agricola e forestale	C	A				B
6	Accrescere le competenze dei giovani nel settore agricolo e forestale	C	B				B
7	Sostenere i processi di riconversione verso produzioni orientate al mercato		A				
8	Incentivare i processi di ricomposizione fondiaria		A				
8	Incentivare gli investimenti a supporto della competitività e innovazione		A				
10	Stimolare la diversificazione delle attività agricole e non agricole nelle aree rurali		A				A,B
11	Promuovere la partecipazione a regimi di qualità comunitari e regimi di certificazione nelle aziende agricole		A,B				
12	Migliorare l'accesso al credito e le tecniche di gestione del credito		A,B	B			
13	Favorire i processi di ricambio generazionale interno alle aziende		B				
14	Agevolare l'accesso al capitale fondiario da parte di giovani agricoltori		B				
15	Promozione delle produzioni a marchio di qualità e marchi regionali			A			
16	Favorire lo sviluppo dei canali di commercializzazione legati alla vendita diretta e alla filiera corta			A			B
17	Sostenere la cooperazione tra i produttori locali			A			B
18	Miglioramento dell'integrazione e dell'efficienza di filiera			A			B
19	Miglioramento delle tecniche di Risk Management			B			
20	Promuovere l'utilizzo dei sistemi assicurativi agricoli			B			
21	Mantenere e ripristinare le formazioni erbose e gli elementi del paesaggio agro-pastorale della tradizione				A		
22	Consolidare ed estendere ordinamenti e metodi di produzione con caratteristiche di maggiore sostenibilità ambientale				B,A		
23	Migliorare e favorire la gestione sostenibile delle foreste anche in chiave multifunzionale				A,C		B
24	Tutelare e valorizzare della diversità genetica agricola e forestale				A		
25	Ridurre l'impatto delle specie vegetali e animali invasive e problematiche e ripristinare gli ecosistemi				A		
26	Sostenere le misure di conservazione per le aree tutelate e le specie minacciate				A		
27	Riqualificare, in chiave multifunzionale, i paesaggi rurali compromessi				A		
28	Gestione e manutenzione del reticolo idrografico e delle reti di drenaggio				B,C		
29	Favorire la diffusione di pratiche agricole per la riduzione del rischio di erosione e l'incremento del contenuto di sostanza organica nei suoli				C	E	

N	Fabbisogni	Priorità					
		1	2	3	4	5	6
30	Razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche e promuovere lo stoccaggio a livello intra e inter aziendale					A	
31	Promuovere l'ulteriore diffusione di sistemi irrigui ad alta efficienza					A	
32	Promuovere l'adozione di tecniche e processi ad elevata efficienza energetica nelle aziende agricole e nell'agro-industria					B	
33	Promuovere il recupero e la valorizzazione dei sottoprodotti e degli scarti dell'agricoltura, della selvicoltura e dell'industria alimentare					C	
34	Sviluppare le bioenergie con l'adozione di sistemi a basse emissioni di sostanze inquinanti e limitando la sottrazione di suolo agricolo					C	
35	Incentivare la filiera bosco-legno-energia e le relative infrastrutture a supporto su scala locale					C	B
36	Ridurre i livelli di emissione di gas ad effetto serra da inputs agricoli (fertilizzanti azotati) e da deiezioni zootecniche					D	
37	Salvaguardare e migliorare il patrimonio forestale e la provvigione dei boschi in relazione alla capacità di sequestro del carbonio					E	
38	Massimizzare la funzione di sequestro e stoccaggio del carbonio nei prodotti legnosi					E	
39	Favorire la realizzazione di azioni innovative di sistema nella erogazione di servizi essenziali alle popolazioni rurali						A,B
40	Migliorare la capacità progettuale degli attori locali						A,B
41	Organizzare e valorizzare il patrimonio storico, culturale, architettonico e ambientale delle aree rurali						A,B
42	Migliorare la qualità e l'accessibilità delle ICT nelle aree rurali						C
43	Stimolare l'utilizzo delle ICT nelle aree rurali						C

1. PROMUOVERE IL TRASFERIMENTO DI CONOSCENZE E L'INNOVAZIONE NEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE E NELLE ZONE RURALI

Il tema della conoscenza e dell'innovazione è strategico nella futura programmazione del Psr ed è articolato in 3 focus area.

1.A Stimolare l'innovazione, la cooperazione e lo sviluppo della base di conoscenze nelle zone rurali (Focus area 1.a)

Il trasferimento delle conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo costituiscono una sfida importante per il rilancio delle aree rurali, che si inserisce nel più vasto ambito della tematica legata all'innovazione regionale, di cui quella rurale costituisce un segmento di particolare complessità, sia per la tipologia dei territori interessati, che degli attori coinvolti. Quella dell'innovazione rappresenta una sfida chiave, ben evidenziata nella strategia Horizon 2020, che troverà ampia attuazione nel prossimo periodo di programmazione, assumendo già un ruolo di primo piano nelle priorità stabilite dal programma di sviluppo rurale 2014-2020.

Nel complesso, scorrendo i dati del Regional Innovation Scoreboard, pubblicati nel 2013, la regione Lazio viene considerata a livello europeo regione "innovation follower", posizione immediatamente successiva ai leader dell'innovazione. Inoltre, è bene precisare che in Italia non ci sono *innovation leader* e che la Regione si colloca allo stesso livello delle regioni settentrionali. In particolare, la posizione migliora rispetto al 2007 e al 2009, in quanto la regione è considerata *high-follower*, rispetto a *medium-follower* evidenziato negli anni precedenti.

Un altro dato rilevante, che si riferisce alla totalità dei settori economici, riguarda le attività di ricerca e sviluppo presenti a livello regionale. Con 5,7 addetti ad attività di ricerca e sviluppo per ogni mille abitanti, la regione Lazio si caratterizza come la seconda miglior regione italiana, seconda solo alla provincia di Trento. Il risultato rimane invariato ove si consideri spesa in R&S come percentuale del Pil che nel Lazio è pari all'1,8% (uguale a quella del Piemonte) a fronte del 2,2% della provincia di Trento, valori ben superiori rispetto alla media nazionale (1,3%).

I dati positivi fatti registrare dalla regione risentono evidentemente della presenza della capitale, come dimostrano ulteriori informazioni relative al deposito di brevetti, disegni e marchi, da cui emerge come la maggior parte di questi sia localizzata proprio in provincia di Roma.

Diverso è il discorso quando viene trasferito nei territori rurali e quando si analizzano i meccanismi di trasmissione delle conoscenze e quelli relativi all'aggiornamento delle conoscenze stesse da parte degli imprenditori agricoli. Un primo elemento da considerare fa riferimento al concetto stesso di innovazione rurale, che deve essere contestualizzato alle caratteristiche dei territori di riferimento. Una definizione condivisibile di innovazione è quella fornita nell'ambito della ricerca europea IN-SIGHT (*Strengthening Innovation Processes for Growth and Development - Innovation processes in agriculture and rural development*). Da questa abbiamo estrapolato la definizione di Knickel et al. (2009): "Innovation involves much more than technology; more and more it relates to strategy, marketing, organization, Management and design. Farmers looking for alternatives to industrial agriculture don't necessarily apply "new" technology. Their novelties emerge as the outcome of different ways of thinking and different ways of doing things".

Si tratta di una definizione che ha ispirato le vigenti definizioni di innovazione, recepite sia dalla Standing Committee on Agricultural Research (SCAR, 2012), sia dalla Commissione (Commissione CE, Com(2013) 112.

Partendo da questa impostazione, utilizzando dati elaborati da una recente ricerca condotta presso il Dipartimento di Economia e Giurisprudenza dell'università di Cassino su un campione rappresentativo di aziende agricole, emerge come poco meno dei 2/3 delle aziende intervistate abbia introdotto cambiamenti, modifiche e innovazioni aziendali negli ultimi 5 anni: si tratta di innovazioni di processo (varietali e agro-ambientali), strutturali (investimenti) e organizzative (infrastrutture informatiche, modifiche gestionali alle attività agricole, modifiche all'organizzazione di vendita, politiche per la qualità). Una quota rilevante di queste imprese è stata supportata nell'introduzione di innovazioni aziendali dall'azione dei servizi di sviluppo agricolo. Su questi aspetti torneremo nella focus area **1.c**. In questa sede, peraltro, è opportuno rimarcare

come permanga un gap di accesso alla conoscenza, che coinvolge diversi imprenditori, anche a causa di una serie di debolezze che caratterizzano il sistema di offerta dei servizi di trasferimento della conoscenza. A conferma di ciò, emerge che le percentuali di innovazione tendono a differenziarsi territorialmente, risultando meno evidenti in provincia di Frosinone (pur in presenza di accesso al supporto dei servizi) e nelle aree rurali svantaggiate. In tali aree dove si rilevano specifiche difficoltà all'introduzione di pratiche di produzione sostenibile, che possono impattare positivamente sui cambiamenti climatici, occorre favorire i modelli produttivi dell'agricoltura sostenibile e multifunzionale. I dati disponibili lasciano ritenere elevato il rischio di collocare la regione in posizione di deficit di innovatività rispetto ad altre realtà nazionali ed internazionali, le quali riescono a sfruttare pienamente le opportunità offerte da nuove forme e nuovi soggetti deputati al trasferimento delle conoscenze. Per favorire una maggiore capillarità nella diffusione della conoscenza e delle innovazioni, sarebbe opportuno tentare di sperimentare forme di innovazione nuove e condivise, come le *farmer field schools* oppure quelle realizzate in Toscana nell'ambito dei laboratori viventi, nei quali l'interazione tra utilizzatore e produttore dell'innovazione all'interno di infrastrutture dedicate favorisce processi di innovazione condivisa.

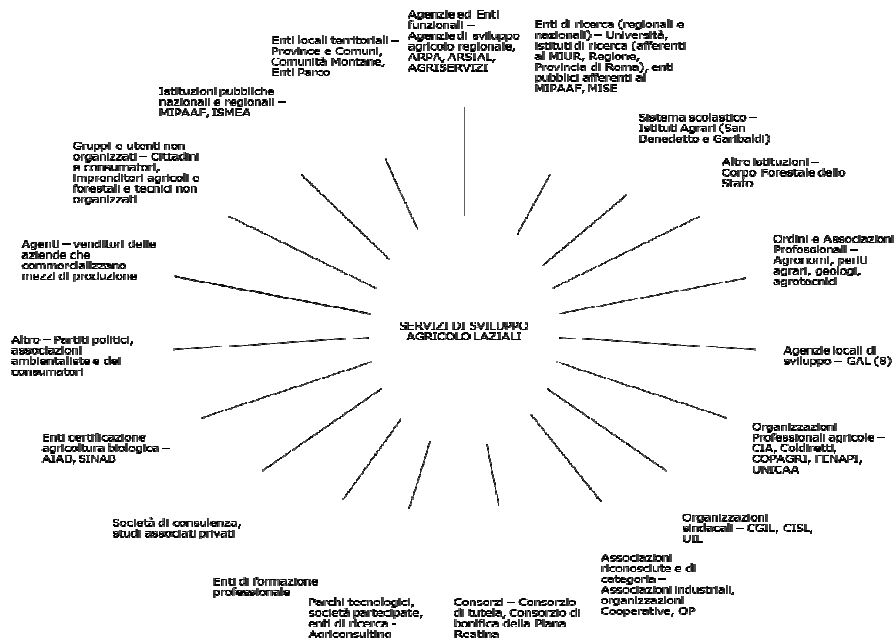
Un secondo elemento di riflessione scaturisce dalla possibilità di introdurre innovazioni attraverso le politiche di sviluppo rurale, in particolare attraverso la misura 124, dedicata specificatamente alle innovazioni di prodotto e di processo. Da questo punto di vista, i dati disponibili mostrano una percentuale molto bassa di aziende coinvolte in progetti finanziati nell'ambito della 124. I progetti in questione sono realizzati nell'ambito di accordi tra aziende, istituzioni ed enti di ricerca, secondo un modello di supporto, noto come tripla elica, che dovrebbe favorire le reti di innovazione nelle aree rurali. Da questo punto di vista emergono alcune carenze nella capacità di progettazione delle innovazioni e nella costruzione di reti di innovazione a carattere territoriale, secondo i principi guida della *Community-led local development*, ed extraterritoriale, assecondando così modelli di sviluppo territoriale endogeni e neo-endogeni.

Stimolare l'innovazione, la cooperazione e lo sviluppo della base di conoscenze nelle zone rurali (Focus area 1.a) SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> • S 1 Rilevanza del Lazio Posizione di primo piano del Lazio nel panorama dell'innovazione nazionale. • S 2 Elevata quota di attività di ricerca e sviluppo in relazione al Pil e agli abitanti. • S 3 Buona quota di aziende propense ad introdurre innovazioni, anche attraverso nuove forme di conoscenza, anche in aree rurali marginali. • S 4 Impatto positivo dei servizi di sviluppo agricolo nel favorire l'innovazione nei territori rurali. 	<ul style="list-style-type: none"> • W 1 Gap di accesso alla conoscenza e all'innovazione imputabili sia alla domanda che all'offerta. • W 2 Scarsa efficacia dei servizi a supporto dell'innovazione in alcuni territori rurali, nei quali il supporto all'agricoltura multifunzionale appare ancora poco efficace. • W 3 Struttura produttiva polverizzata, che accresce le difficoltà di accesso all'innovazione.
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> • O 1 Ruolo chiave dell'innovazione nel futuro periodo di programmazione. • O 2 Ruolo centrale dell'impresa agricola nei processi di innovazione rurale. 	<ul style="list-style-type: none"> • T 1 Capacità di trasferimento di conoscenze e di innovazione minore rispetto alle altre regioni • T 2 possibili fenomeni di abbandono della produzione aziendale agricola, soprattutto in aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

1.B Rinsaldare i nessi tra agricoltura, produzione alimentare e silvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione, dall'altro, anche al fine di migliorare la gestione e le prestazioni ambientali (Focus area 1.b)

Dai dati forniti dall'Annuario Inea dell'agricoltura italiana si evince che nel 2010 la regione Lazio ha stanziato² per attività di ricerca e sperimentazione quasi 9 milioni di euro, rispetto ai 2 milioni del 2009. Rispetto all'anno precedente, dunque, il dato fa registrare una variazione molto positiva, pari al 340%, a fronte di valori quasi sempre negativi registrati per le altre voci (ad es. assistenza tecnica, promozione e marketing, etc.). Per effetto di questa variazione, l'incidenza percentuale della spesa regionale in attività di ricerca e sperimentazione passa da meno dell'1% al 3,5%. Rispetto ad altre regioni il Lazio evidenzia performance migliori rispetto ad altre regioni del centro Italia, come la Toscana (2,9%), ma inferiori rispetto ad altre, come l'Umbria (che raggiunge quasi il 38%). Il confronto nazionale, tuttavia, fa emergere un posizionamento medio-basso rispetto alle altre regioni, sia del sud che del nord Italia. La possibilità di facilitare l'introduzione delle innovazioni si scontra con un sistema di governance del Sistema della conoscenza in agricoltura nella regione Lazio caratterizzato dalla presenza di una molteplicità di enti, istituzioni e soggetti sia pubblici che privati. A questi sono demandate le funzioni di ricerca, innovazione, divulgazione, formazione, informazione e consulenza, finalizzate a veicolare lo sviluppo agricolo, agroalimentare e dei territori rurali. La figura sottostante illustra una sintetica descrizione dei soggetti deputati a tale funzione che si possono raggruppare nelle tre macrocategorie delle istituzioni pubbliche (come enti locali territoriali, università, enti di ricerca, etc.), gruppi organizzati (sindacati, associazioni di categoria, etc.) e gruppi non organizzati (come singoli soggetti, come i consulenti privati). Tale molteplicità di soggetti agisce al di fuori di una strategia sistemica di diffusione delle innovazioni e di azione concertata sui territori di riferimento. Come evidenziato nel piano strategico per l'innovazione e la ricerca è necessaria una azione di "governance per il coordinamento e l'efficienza del sistema della conoscenza".



² Il dato relativo ai pagamenti effettuati non è riportato sull'annuario.

Dunque, questo complesso di attori preposti ad attività di ricerca e diffusione di innovazione non risulta sempre efficace, come in altri paesi europei, anche a causa di una mancanza di reti di innovazione, dovuto ad un sostanziale scollamento tra questi soggetti. Ne risulta una percentuale di adozione delle innovazioni che, pur interessando circa i 2/3 di aziende (del nostro campione) appare ancora poco elevata.

Esiste inoltre un problema di domanda latente di innovazioni cui è associata una serie di fabbisogni di cui è necessario tener conto. Infatti, al fine di ottimizzare il processo di definizione dei fabbisogni di innovazione, si segnala la posizione presentata dalla Regione Lazio nell'ambito del workshop promosso dal Ministero delle Politiche Agricole sui fabbisogni di innovazione nelle diverse filiere agroalimentari, con cui si mette in evidenza la necessità di consolidare alcune innovazioni trasversali a tutte le filiere, con particolare riguardo alle seguenti:

- *innovazioni che aumentano la sicurezza del lavoro migliorano la qualità del lavoro, in particolare per le operazioni più critiche (raccolta, lavorazioni, utilizzo di fitofarmaci e altre sostanze pericolose, trasporto di carichi);*
- *tutela e valorizzazione della biodiversità agraria con particolare riferimento al Piano Nazionale sulla Biodiversità Agraria - "Linee guida per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità vegetale, animale, e microbica di interesse per l'agricoltura";*
- *difesa del territorio dall'introduzione di nuovi organismi alieni dannosi (nuovi parassiti delle piante e degli animali, nuove specie di piante e animali invasivi); garantire l'assenza di parassiti dei vegetali dai territori è, tra l'altro, vitale per lo sviluppo delle esportazioni sia nell'UE sia verso paesi terzi; fondamentale in questo campo è la messa a punto di test rapidi e protocolli di campionamento per matrici vegetali in sede di import/export ai fini della valutazione del rischio fitosanitario;*
- *metodi innovativi che facilitino il trasferimento delle innovazioni (innovazioni che facilitano l'innovazione) alla luce dell'impossibilità di tornare all'assistenza tecnica tradizionale attraverso il contatto fiduciario tra aziende e tecnici pubblici;*
- *Innovazioni che favoriscono la concentrazione dell'offerta.*

Un ulteriore spunto di riflessione nei processi di adozione delle innovazioni e nello scollamento tra enti di ricerca e settore primario deriva dalle caratteristiche del capitale umano imprenditoriale agricolo. A tale proposito, il censimento generale dell'agricoltura del 2010 restituisce una serie di dati sul livello di istruzione e sulla frequenza di corsi di formazione professionale da parte degli imprenditori agricoli del Lazio.

Nel complesso, il grado di istruzione dei capi azienda della regione non è molto elevato; tuttavia, rispetto al censimento precedente il divario con la media nazionale sembra attenuarsi di molto, se non addirittura annullarsi: il 66,6% dei capi azienda detiene una formazione di base ferma alla scuola dell'obbligo, dato in linea con la media nazionale (66,5%): in particolare, circa il 34% è fermo alla scuola elementare (circa 33.400 imprenditori), mentre circa il 32% possiede un diploma di scuola media inferiore; una quota piccola, ma pur sempre di rilievo è quella dei capi azienda senza alcun titolo, che sfiora il 3% del totale.

Il dato riguardante l'analfabetismo è comunque inferiore rispetto al medesimo dato calcolato su base nazionale, che raggiunge il 5%. Peraltro, se si osserva il dato relativo al censimento del 2000, emerge una forte contrazione nei livelli di istruzione più bassi. I diplomati sono più del 25%, con una prevalenza di titolo di altro tipo rispetto a quello ad indirizzo agrario, che spetta a meno dell'1% dei capi azienda; inoltre, rispetto al 2000, i diplomati in indirizzo agrario subiscono una drastica riduzione pari al 57%. La laurea resta appannaggio di un ristretto nucleo di aziende, di poco superiore al 5%, con un sensibile calo del 30% rispetto al censimento precedente e con una differenza di un punto percentuale rispetto al dato nazionale (6%). Se si osservano i dati su base provinciale, limitatamente ai "poli estremi" dell'istruzione (licenza elementare e laurea) fa emergere la riduzione della quota di imprenditori con licenza elementare soprattutto nella provincia di Roma, mentre tale quota permane ancora elevata in provincia di Frosinone. La quota di laureati invece aumenta dal 3,1% al 5,7% nella regione con punte nelle province centro-settentrionali. Emerge dunque un innalzamento del livello di capitale umano, nel quale spicca la presenza di aziende condotte da laureati che possono configurarsi come aziende leader sulle quali sperimentare nuove forme di innovazione.

Tab.1 – Quota (%) di capi azienda per titolo di studio

Province	laureati		licenza elementare	
	2010	2000	2010	2000
Viterbo	7,2	4,1	34,8	46,9
Rieti	8,1	4,4	33,4	45,7
Roma	7,6	3,7	29,3	44,3
Latina	4,0	2,1	33,0	45,8
Frosinone	3,5	1,9	38,5	49,7
LAZIO	5,7	3,1	34,1	46,7

Sulla scorta dei dati disponibili dunque emerge, da un lato, un processo di accrescimento del capitale umano e imprenditoriale nell'arco intercensuario, in particolare per la componente femminile. D'altro canto, si tratta ancora di quote piuttosto basse e, ove si considerino le tipologie aziendali di riferimento, di aziende di fruizione e di autoconsumo. Ciò significa che il potenziamento del capitale umano si realizza in ambiti aziendali caratterizzati da bassa propensione alla professionalità e al mercato. Ciononostante, il crescente tasso di istruzione che caratterizza l'imprenditorialità agricola può originare maggiori tassi di adozione e diffusione delle innovazioni, anche attraverso un maggiore collegamento tra enti di ricerca e aziende. Ciò potrebbe favorire percorsi di omologazione nell'adozione delle innovazioni, che potrebbero generare anche fenomeni di imprenditorialità collettiva, omogenei su base territoriali, si pensi ad esempio all'introduzione di pratiche agricole sostenibili su base territoriale.

Rinsaldare i nessi tra agricoltura, produzione alimentare e silvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione dall'altro, anche al fine di migliorare la gestione e le prestazioni ambientali – (Focus Area 1.b) – SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> S 1 Presenza di una molteplicità di soggetti attivi deputati ad attività di ricerca e trasferimento di innovazione S 2 Accrescimento del capitale umano e imprenditoriale tra i due censimenti, soprattutto per la componente femminile. S 3 Riduzione del livello di analfabetismo nelle aziende agricole. S 4 Presenza di aziende (potenziali leader) propense ad innovare e ricettive di servizi di sviluppo. 	<ul style="list-style-type: none"> W 1 difficoltà a creare reti di innovazione, tra i soggetti e gli enti deputati al trasferimento della conoscenza da cui originano scarse connessioni tra aziende e taluni attori del sistema di conoscenza W 2 Scarsa frequenza di corsi di formazione ed eventi di disseminazione. W 3 Transizione verso livelli adeguati di capitale umano ancora incompleta. W 4 Quota rilevata di laureati che svolgono l'attività agricola a livello hobbistico e non professionale.
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> O 1 Nuove forme per l'accrescimento di capitale umano. O 2 Maggiore attenzione delle policy verso la facilitazione delle relazioni tra agricoltura e ricerca 	<ul style="list-style-type: none"> T 1 Livello di capitale umano ancora inferiore rispetto alle altre regioni agricole. T 2 Forte ritardo dell'adeguamento dei rapporti tra mondo agricolo e ricerca

1.C Incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale (Focus Area 1.c)

I processi di apprendimento e il trasferimento delle conoscenze nelle aziende agricole laziali sono analizzati attraverso un'indagine sul ruolo dei servizi di sviluppo agricolo per migliorare le conoscenze ed introdurre innovazioni. Le fonti statistiche utilizzate fanno riferimento a fonti secondarie, come il censimento Istat e il PSR 2007-2013 per quanto riguarda i dati relativi all'applicazione della misura 111 nella regione, e a fonti primarie, relative ad una indagine condotta su un campione di aziende agricole laziali.

L'ultimo censimento generale dell'agricoltura restituisce una serie di informazioni relative alla frequenza di corsi di formazione professionale, necessari per accrescere il capitale umano degli agricoltori. Il dato viene restituito dall'Istat, sebbene soffra di un vincolo temporale legato al fatto che il quesito viene limitato ad un anno dalla domanda. Ciò spiega le bassissime percentuali di risposta positiva alla frequenza di corsi di aggiornamento professionale: solo il 3,41% degli intervistati ha frequentato entro 12 mesi dalla domanda, un corso di formazione. Una seconda fonte statistica ufficiale è relativa all'applicazione della misura 111, che supporta la formazione professionale degli imprenditori agricoli e interventi di formazione. Scorrendo i dati pubblicati nell'ultimo rapporto sullo stato di avanzamento per misura della spesa regionale, aggiornato al 15 ottobre del 2013, emerge come, dei circa 5,5 milioni di euro stanziati, ne siano stati spesi circa 940.000, con un tasso di avanzamento della spesa del 17%. Nel rapporto di valutazione intermedia invece, è possibile desumere utili informazioni circa l'efficacia in termini di tasso di partecipazione ai corsi previsti dalla misura 111: "I partecipanti che hanno terminato con successo una formazione (individuale e/o collettiva) in materia agricola e/o forestale sono complessivamente 309 e rappresentano il 69% del totale dei partecipanti agli interventi realizzati nell'ambito delle azioni 1a (Formazione) e 1b (Tutoraggio)".

D'altra parte, per acquisire informazioni dal lato della domanda, ovvero del beneficiario di tale misura (l'imprenditore), si è ritenuto opportuno integrare le fonti disponibili con fonti statistiche primarie, rappresentate da un'indagine diretta, volta ad accertare l'utilizzo di servizi di sviluppo agricolo da parte degli imprenditori agricoli laziali. Secondo una definizione tuttora attuale, fornita da Iacononi e Romiti nel 1994, "Il sistema dei servizi di sviluppo agricolo è formato da tutte le attività, pubbliche e private, rivolte a migliorare la capacità decisionale degli agricoltori e/o ad aumentare il loro potere contrattuale nei riguardi degli altri settori economici, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo complessivo del settore agricolo". Tali servizi possono essere classificati in due macroclassi: a) i servizi generali, che influenzano in maniera più indiretta lo sviluppo delle aziende agricole, pur agendo sullo sviluppo del capitale umano e sociale delle aree rurali; b) i servizi specifici, che impattano in maniera più diretta sulle aziende agricole e sugli operatori delle aree rurali e che sono a loro volta divisi in servizi collettivi (ad esempio, corsi di formazione professionale) e servizi individuali (consulenza aziendale).

L'indagine è stata realizzata presso un campione di 371 aziende della regione Lazio suddivise nelle 4 zone del Psr (A=42, B=109, C=181, D=39), nell'ambito di una ricerca nazionale finanziata dal Mipaf e che ha interessato altre 4 regioni italiane, caratterizzate da differenti modelli di governance dei servizi. I servizi utilizzati sono distinti in formazione, informazione e consulenza e sono suddivisi in base alla fonte del servizio stesso (pubblica, privata, sindacati e altre Ong). Le aziende intervistate sono state classificate in gruppi omogenei attraverso la tecnica di classificazione statistica multivariata (cluster analysis). I risultati si prestano ad interpretazioni differenti:

- in primo luogo, poco meno del 60% delle aziende, dunque la maggioranza, dichiara di aver utilizzato servizi di sviluppo agricolo. Le percentuali maggiori di uso si registrano nelle aree B (ad agricoltura intensiva e specializzata); significativo è il ruolo rivestito dalle istituzioni non pubbliche nell'offerta di servizi deputati al trasferimento delle innovazioni;
- d'altro canto circa il 40% del campione dichiara di non aver utilizzato servizi, per una serie di motivazioni, che si possono classificare come gap di consumo dovuti a carenze di informazione, costi di opportunità non sostenibili, non utilità del servizio, autoreferenzialità dell'imprenditore; in quest'ambito sarebbe opportuno replicare alcune esperienze di successo, ad esempio in paesi esteri, nei quali sono state previste nuove figure (*broker* della conoscenza) per supportare i processi di trasmissione delle conoscenze; rilevante è anche la prospettiva legata alla formazione di gruppi operativi che, nelle intenzioni dei *policy makers* (titolo IV, articolo 56 del regolamento sullo sviluppo rurale n. 1305/2013),

dovrebbero facilitare l'accesso all'innovazione da parte delle imprese, in virtù di una maggiore interazione tra imprese agricole e mondo della ricerca e della divulgazione;

- il grado di soddisfazione nei confronti dei servizi utilizzati è positivo per meno di un terzo delle aziende, con percentuali relativamente maggiori nelle aree ad agricoltura intensiva e specializzata e minori nelle aree marginali con problemi complessivi di sviluppo. Come se l'offerta di servizi di sviluppo fosse inadeguata per le esigenze di una agricoltura delle aree rurali marginali, completamente differente rispetto a quella intensiva e specializzata delle aree di pianura. Da questo punto di vista, è possibile parlare di modelli di offerta ancorati a forme di *path-dependency*, ovvero a tipologie agricole ancora legate al paradigma di modernizzazione. Ciò può creare problemi di paradosso del risultato (riceve più supporto, chi meno ha bisogno);
- l'efficacia dei servizi appare evidente, sebbene limitata ai 2/3 di aziende che ne hanno fatto uso: il 66% delle aziende che hanno utilizzato servizi infatti, dichiara di aver introdotto una innovazione; d'altra parte, poco meno del 14% di aziende che ne ha fatto uso, non ha introdotto alcuna modifica aziendale, a conferma di una quota di servizi non idonea a promuovere adattamenti e innovazioni aziendali.

Incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale – (Focus Area 1.c) – SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> • S 1 Miglioramento dell'apprendimento professionale dell'imprenditore agricolo nei vari stadi del ciclo vitale. • S 2 Impatto positivo dei servizi di sviluppo agricolo sull'introduzione di innovazioni. • S 3 Ruolo importante delle istituzioni non pubbliche nella diffusione delle innovazioni, in particolare in aree ad agricoltura intensiva e specializzata. 	<ul style="list-style-type: none"> • W 1 Persistenza di una struttura produttiva ancora senilizzata e polverizzata. • W 2 Difficoltà a incoraggiare l'apprendimento e la formazione professionale lungo tutto l'arco della vita, a causa del limitato orizzonte temporale che caratterizza la vita media delle aziende agricole laziali. • W 3 Circuito vizioso della conoscenza, con meccanismi di paradosso del risultato. • W 4 Rischi di "distorsione" nell'offerta di servizi erogata da operatori esclusivamente privati, soprattutto in aree rurali marginali dove maggiore è la difficoltà di progettare l'offerta formativa. • W 5 Difficoltà a garantire l'efficacia dell'assistenza pubblica, soprattutto in aree rurali con problemi complessivi di sviluppo
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> • O 1 Possibilità di colmare il gap di istruzione attraverso la formazione professionale. • O 2 Nascita di nuove figure professionali (brokers) che svolgono attività di facilitazione della conoscenza nei territori rurali, anche a supporto dei costituendi "gruppi operativi" (OG), formati da imprese agricole, ricercatori, consulenti ed utilizzatori di servizi. • O 3 L'elevata presenza di imprenditori anziani può trasformarsi in opportunità se si valorizzano le conoscenze tacite e informali che questi possono esprimere. • O 4 Nuove forme di sostegno verso pratiche sostenibili e a ridotto impatto sui cambiamenti climatici. • O 5 Crescente attenzione delle policy verso tecniche di produzione a basso impatto. 	<ul style="list-style-type: none"> • T 1 Presenza di nuovi competitors innovativi sui mercati internazionali. • T 2 Elevato stato di avanzamento nella formazione di OG in altri paesi. • T 3 Maggiori capacità di sviluppare nuove forme di divulgazione e trasmissione delle conoscenze in paesi concorrenti.

Fabbisogni - Priorità 1 - PROMUOVERE IL TRASFERIMENTO DI CONOSCENZE E L'INNOVAZIONE NEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE E NELLE ZONE RURALI

Fabbisogno n. 1 (max 128 car.)	F1: Sostenere un sistema dell'offerta formativa regionale basato sulle vocazioni dei territori di riferimento e delle caratteristiche aziendali
PRIORITA' e focus area di riferimento	1A – 2A - 2B- 6A - 6B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S: impatto positivo dei servizi nell'introduzione delle innovazioni W: gap di accesso alla conoscenza e all'innovazione imputabili sia alla domanda che all'offerta O: nuove forme e nuovi soggetti per migliorare il trasferimento delle conoscenze T: maggiori capacità di sviluppare nuove forme di divulgazione e trasmissione delle conoscenze in paesi concorrenti
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	La necessità di accentuare le dinamiche positive registrate nell'acquisizione della conoscenza (ICC 24) richiede processi di consolidamento dei percorsi di formazione di base e di assistenza aziendale, in modo da rendere sempre più ricettive e aperte ai cambiamenti le imprese propense all'innovazione. Inoltre, tale esigenza deve essere integrata prevedendo un'offerta di servizi di diffusione di conoscenza capillari e a "basso costo" (ivi compreso il costo opportunità), soprattutto per alcune componenti imprenditoriali territoriali (donne, aziende in aree marginali, etc.). A tale scopo, è opportuno stimolare l'acquisizione di nuove competenze, anche attraverso giornate dimostrative e farmer field schools. Ciò deve essere supportato individuando nuove tipologie di servizi e incentivando la formazione professionale dei consulenti.

Fabbisogno n. 2 (max 128 car.)	F2: Promuovere nuove forme di conoscenza e sostenere l'interazione e la cooperazione tra le aziende
PRIORITA' e focus area di riferimento	1A - 1B– 3A- 4 – 5- 6A - 6B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S: imprese propense ad adottare nuove forme di conoscenza W: scarsa interazione tra le aziende e basso livello di consapevolezza sulle opportunità di innovazione O: sviluppo di nuovi strumenti di divulgazione nei territori rurali (nuovi broker dell'innovazione.) T: dinamiche di innovazione più accentuate in altre regioni e paesi
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Il fabbisogno nasce dall'obsolescenza di forme tradizionali di supporto all'azienda e nella recente sperimentazione di nuove figure professionali e nuovi strumenti di divulgazione e trasferimento di conoscenze. Dall'indagine diretta, molte aziende agricole hanno infatti dichiarato che il non utilizzo di servizi per il trasferimento di conoscenza, è legato alla carenza professionale degli addetti al servizio. Ciò fa emergere la necessità di prevedere nuove tipologie di attori e nuove forme di trasferimento delle conoscenze (broker dell'innovazione, living labs, etc.). Inoltre i costi di opportunità nell'uso di alcuni servizi suggerisce di sperimentare nuove forme di innovazione. Pertanto, è necessario individuare nuclei di imprese su cui sperimentare iniziative pilota di trasferimento e condivisione della conoscenza, favorendo anche processi di imprenditorialità collettiva.

Fabbisogno n. 3 (max 128 car.)	F3: Favorire l'adozione e la diffusione dell'innovazione per migliorare la sostenibilità ambientale aziendale
PRIORITA' e focus area di riferimento	1A- 1B– 2A- 3A- 4 – 5- 6A - 6B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S: Accrescimento del capitale umano, che favorisce iniziative innovative di imprenditorialità collettiva. S: elevata propensione ad introdurre cambiamenti aziendali, anche in aree rurali marginali W: Difficoltà ad orientare gli imprenditori anziani verso modelli alternativi di agricoltura. O: Nuove forme di sostegno verso pratiche sostenibili e a ridotto impatto sui cambiamenti climatici. O: Crescente attenzione delle policy verso tecniche di produzione a basso impatto. T: Livelli di capitale umano ancora inferiori se confrontati con altre regioni. T: rischi di abbandono di aziende agricole soprattutto in aree svantaggiate W: persistenza di una struttura produttiva ancora polverizzata
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	La presenza di un tessuto produttivo con buon grado di formazione professionale (ICC 24) e la diffusa sensibilità verso modelli sostenibili di agricoltura, favorisce la possibilità di avviare iniziative di azione collettiva, ovvero azioni che coinvolgono una molteplicità di imprenditori agricoli, possibilmente operanti nell'ambito di aree rurali omogenee. La creazione di nessi più forti tra offerta e domanda di innovazione può favorire queste dinamiche e l'affermazione di processi di produzione a basso impatto ambientale. La crescente attenzione dei consumatori verso prodotti ottenuti con metodi sostenibili e salubri induce a ritenere strategico questo fabbisogno. Inoltre i dati evidenziano profonde differenze territoriali nell'adozione della conoscenza e dell'innovazione. In particolare, le aziende che operano nell'ambito del paradigma della multifunzionalità sono anche quelle con le maggiori difficoltà di accesso ai servizi di formazione, informazione e consulenza e che scontano difficoltà di relazione, soprattutto con la fonte pubblica del servizio di sviluppo agricolo. Emerge dunque la necessità di rendere più efficace l'azione di supporto all'introduzione modelli di agricoltura sostenibile, tenendo conto delle diverse realtà territoriali e della diversa capacità di accesso all'informazione, alla formazione e alla consulenza.

Fabbisogno n. 4 (max 128 car.)	F4: Aumentare la coerenza delle attività di ricerca con le esigenze del mondo agricolo e rurale
PRIORITA' e focus area di riferimento	1B – 2A – 2B - 3A- 6B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S: Presenza di una molteplicità di soggetti attivi deputati ad attività di ricerca e trasferimento di innovazione. W: Difficoltà a creare reti di innovazione, tra i soggetti e gli enti deputati al trasferimento della conoscenza da cui originano scarse connessioni tra aziende e taluni attori del sistema di conoscenza O: Nuove forme per l'accrescimento di capitale umano. T: Forte ritardo dell'adeguamento dei rapporti tra mondo agricolo e ricerca
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Lo scollamento registrato tra mondo agricolo e il mondo della ricerca si traduce in una scarsa adozione delle innovazioni, nonché in un risultato negativo delle misure del PSR 2007-2013 che dovrebbero favorirne la diffusione (basti vedere il risultato della misura 124, evidenziato nella focus area 1A). La possibilità di ridisegnare i percorsi attraverso i quali la produzione agricola e il settore della ricerca e della sperimentazione possano tornare a dialogare rappresentano un fabbisogno di intervento su cui è necessario incidere.

Fabbisogno n. 5 (max 128 car.)	F5: Garantire l'accrescimento delle competenze in tutte le fasi del ciclo vitale dell'impresa agricola e forestale
PRIORITA' e focus area di riferimento	1C – 2A – 2B – 3A -6B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S: Miglioramento dell'apprendimento professionale dell'imprenditore agricolo nei vari stadi del ciclo vitale, dovuto ad un impatto positivo dei servizi sull'introduzione delle innovazioni. W: Difficoltà a incoraggiare l'apprendimento e la formazione professionale lungo tutto l'arco della vita imprenditoriale, a garantire l'efficacia dell'assistenza pubblica, col rischio di ricadere anche nella degenerazione nell'offerta di servizi erogata da operatori esclusivamente privati. O: Nascita di nuove figure professionali (brokers) che svolgono attività di facilitazione della conoscenza nei territori rurali, anche a supporto dei costituendi "gruppi operativi" (OG), formati da imprese agricole, ricercatori, consulenti ed utilizzatori di servizi; valorizzare le conoscenze tacite ed informali dell'imprenditore anziano. T: Maggiori capacità di sviluppare nuove forme di divulgazione e trasmissione delle conoscenze in paesi concorrenti.
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	L'accrescimento delle competenze e la possibilità di prevedere un percorso formativo lungo tutto l'arco della vita professionale dell'imprenditore sono obiettivi necessari da raggiungere, anche in virtù di una buona performance registrata da parte dei servizi di sviluppo agricolo. Nonostante il 40% di imprese agricole dichiarino di non aver avuto accesso ai servizi, resta una larga parte di esse che ne ha fatto uso, anche se non tutte si dichiarano soddisfatte del servizio ricevuto. Accrescere le competenze diviene dunque possibile, e l'obiettivo può essere conseguito anche attraverso una migliore qualificazione dell'offerta. Il grado di soddisfazione nei confronti dei servizi utilizzati è positivo per meno di un terzo delle aziende, con percentuali relativamente maggiori nelle aree B e minori nelle aree C. Il ruolo dei servizi appare strategico, anche in considerazione della stretta connessione registrata tra adozione del servizio e introduzione di innovazioni, sebbene non uniforme su base territoriale (molto elevata in aree ad agricoltura intensiva). Tale legame giustifica ancor di più l'esigenza di garantire l'accrescimento delle competenze in tutte le fasi del ciclo vitale dell'impresa sia agricola che forestale.

Fabbisogno n. 6 (max 128 car.)	F6: Accrescere le competenze dei giovani nel settore agricolo e forestale
PRIORITA' e focus area di riferimento	1C- 2B -6B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	SWOT focus 2B - S2: Presenza significativa di giovani nelle aziende di maggiori dimensioni S3: Crescente attrattività del settore agricolo verso i giovani W3: Scarsa incidenza dei giovani con titoli di studio a specializzazione agricola O1: Riduzione del differenziale di remunerazione attesa fra attività agricole ed extra agricole O2: Attenzione dei consumatori al ruolo multifunzionale dell'agricoltura T1: Spopolamento e invecchiamento nelle aree rurali
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Questo fabbisogno emerge dall'analisi dei dati del Censimento 2010 che mostrano come lo 0,5% dei capi azienda sul totale delle aziende agricole regionali posseggono come titolo di studio una laurea ad indirizzo agrario, l'1,4% possiede il diploma di scuola media superiore ad indirizzo agrario e l'0,4% detiene il diploma/qualifica indirizzo agrario. I titoli di studio prevalenti sono rappresentati dalla licenza elementare (34,1% dei capi azienda) e dal diploma di scuola media inferiore (32,5% dei capi azienda). Percorsi formativi ispirati ad indirizzo agrario non sembrano prevalenti, mentre più importanti appaiono i diplomi ad indirizzo non agrario, così come significativa è la quota di capi azienda in possesso di diploma di scuola superiore (20%). L'acquisizione di competenze specifiche da parte dei giovani agricoltori (particolarmente interessati ai processi formativi) può consentirne una rapida diffusione nei contesti rurali.

2. POTENZIARE IN TUTTE LE REGIONI LA REDDITIVITA' DELLE AZIENDE AGRICOLE E LA COMPETITIVITA' DELL'AGRICOLTURA IN TUTTE LE SUE FORME E PROMUOVERE TECNOLOGIE INNOVATIVE PER LE AZIENDE AGRICOLE E LA GESTIONE SOSTENIBILE DELLE FORESTE (PRIORITA' 2)

2.A Migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato nonché la diversificazione delle attività' (Focus area 2.a)

L'analisi dei dati relativi al Censimento 2010 mostra come le aziende agricole del Lazio siano interessate da un fenomeno di ammodernamento strutturale e di ristrutturazione aziendale che si manifesta con una dinamica più accentuata rispetto all'andamento registrato nell'intero universo delle aziende agricole nazionali. Nell'ultimo decennio, il Lazio è stato caratterizzato da un consistente ridimensionamento strutturale sia in termini di numerosità aziendale che di Superficie Agricola Utilizzata (Sau). Al 2010, le aziende agricole presenti nel territorio erano pari a 98.216 unità con una superficie utilizzata pari a 638.601,83 ettari. Rispetto al dato rilevato dal censimento del 2000 le aziende agricole registrano un calo del 48,2% nel loro numero e dell'11,4% nella dotazione fondiaria. Le due tendenze appena delineate hanno determinato un incremento della dimensione media aziendale - che passa da 3,80 a 6,50 ettari di Sau media (+71%) - configurando un marcato processo di ricomposizione fondiaria. Nonostante ciò, la dimensione media delle aziende regionali permane al di sotto del dato nazionale e in alcune aree la struttura aziendale permane frammentata. L'indicatore comune di contesto n.17 (Agricoltura Holdings), al 2010, rileva nel Lazio la presenza di una consistente quota di aziende agricole di dimensione fisica ed economica ridotte (57.450 aziende con meno di due ettari di superficie e 38.410 aziende con standard output inferiore a 2000). Per quanto riguarda le produzioni biologiche e l'adozione di sistemi di qualità, la Regione destina il 10% della Sau a coltivazioni biologiche (8% della Sau nazionale) e conta 59 marchi riconosciuti con denominazione di origine tra cui alcuni a forte riconoscibilità presso i consumatori (es. Mozzarella di Bufala Campana, Kiwi di Latina, Abbacchio Romani, Porchetta di Ariccia)

Le aziende agricole laziali sono interessate da processi di evoluzione organizzativa, e si riscontra una maggior diffusione dell'agricoltura in forma societaria rispetto al decennio precedente (+273% delle società di capitali). Nonostante ciò, il 97% delle aziende predilige la forma individuale, che resta la tipologia giuridica prevalentemente utilizzata. La figura del conduttore - e della sua famiglia - permane centrale nel modello agricolo laziale: il 97,8% (96.096 unità) delle aziende sono gestite in conduzione diretta e il 99% delle aziende (97.017 unità) fa ricorso a manodopera familiare. Rispetto al decennio precedente, tuttavia, si riscontra un evidente processo di intensificazione e di professionalizzazione della manodopera extra-familiare.

Il dato relativo alle attività di diversificazione del reddito aziendale mostra come l'agriturismo rappresenta l'attività connessa più praticata dalle aziende agricole laziali e la più remunerativa (747 unità, circa lo 0,76% del totale) seguita dall'attività lavorativa per conto terzi con mezzi dell'azienda (658 unità, lo 0,67% del totale). I dati Inea al 2012 mostrano la presenza di fattorie didattiche pari a 53 unità; questa tendenza delinea l'opportunità di sviluppo di attività ad integrazione del reddito agricolo. Un altro elemento di interesse scaturisce dall'analisi delle differenze di genere. Al 2010 i dati mostrano come la contrazione delle aziende condotte da maschi sia superiore rispetto a quella registrata in aziende condotte da donne. Attualmente si contano 35.824 aziende condotte da donne, a fronte delle oltre 62.318 del 2000.

Il tessuto agricolo regionale è composito e diversificato. Un insieme consistente (stimato pari al 53% della numerosità totale) è costituito da aziende che privilegiano un ruolo sociale rispetto a quello imprenditoriale. L'agricoltura a vocazione imprenditoriale appare costituita prevalentemente da realtà coltivatrici di medie dimensioni (18% circa della numerosità) dove emerge il ruolo dell'associazionismo e da attività legate alla zootecnia e alla mangimistica (16% circa). A queste realtà si affiancano aziende particolarmente integrate nell'economia locale sia attraverso attività di vendita diretta (11%) sia attraverso una marcata innovazione funzionale legata alla diversificazione e alla ricettività (2% circa).

Lo studio del circuito del credito ha confermato che la gestione finanziaria rappresenta una delle principali criticità delle aziende agricole laziali. I dati forniti dall'INEA e dalla Banca d'Italia evidenziano da un lato una stretta creditizia - misurata dalla contrazione dei finanziamenti agevolati all'agricoltura - e dall'altro una crescente concentrazione dell'utilizzo del credito per l'acquisto di beni strumentali e immobili. Il quadro che emerge sembra delineare un potenziale effetto di vincolo finanziario sulla capacità operativa dell'agricoltura

laziale. Tale vincolo si concretizza in una "resistenza operativa", rilevata da INEA - da parte del settore credito verso le imprese agricole. L'analisi delle consistenze dei finanziamenti agevolati al settore agricoltura, foreste e pesca, secondo i dati Inea mettono in evidenza l'emergere di un processo di conversione del credito agevolato in agricoltura dal breve termine al medio/lungo termine. Nel quinquennio 2006-2011 l'ammontare si è ridotto del 76,8%, passando da 82 a 19 milioni di euro, mentre i finanziamenti oltre il breve termine hanno raggiunto, nel 2010, un valore di 240 milioni di euro, con un incremento del 18,2% rispetto all'anno precedente.

Nel 2011, il valore aggiunto a valori correnti della branca silvicoltura della Regione Lazio si attesta a 96.616 milioni di euro. I dati INFC mostrano che la superficie forestale totale nel Lazio era pari nel 2005 (data dell'ultima rilevazione disponibile) a 605.859 ettari e rappresentava il 35,2% della superficie territoriale regionale (1.720.768 ettari) e il 5,7% della superficie forestale nazionale (10.467.533 ettari). Il bosco costituisce l'89,7% (543.884 ettari) della superficie forestale regionale, mentre le altre terre boscate corrispondono al 10,2% (61.974) di essa. L'analisi delle serie storiche ha mostrato, come a partire dagli anni '90 il numero delle aziende con boschi annessi e la relativa superficie boschiva annessa abbiano registrato un progressivo declino; l'arboricoltura invece, mostra un trend nettamente diverso dal precedente e si caratterizza per una veloce espansione delle superfici (3,5 nel 2010, rispetto allo 0,9 registrato nel 1990). L'analisi delle principali variabili strutturali del settore forestale della Regione Lazio attraverso i dati rilevati dal Corpo Forestale dello Stato hanno consentito di delineare i trend relativi alla manifestazione delle accidentalità, con particolare riferimento agli incendi boschivi che costituiscono una delle principali criticità nella gestione del patrimonio boschivo. L'analisi dei dati relativi ai roghi identifica un andamento decrescente del numero degli incendi nel periodo 2008-2010 per poi subire un netto incremento nel 2011 e 2012.

Migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato nonché la diversificazione delle attività (Focus area 2.a) SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> • S1 Aumento della superficie media aziendale • S2 Processo di capitalizzazione aziendale, con crescita delle formule societarie • S3 Attenzione delle aziende verso la diversificazione del reddito attraverso attività connesse • S4 Incremento delle superfici medie ad arboricoltura a legno • S5 Rilevante patrimonio forestale • S6 Presenza di produzioni soggette a denominazione di origine con elevato grado di riconoscibilità presso i consumatori • S6-bis Presenza di un consistente nucleo di aziende legate al circuito locale • S7 Elevata diffusione dell'agricoltura biologica • S8 Presenza di nuclei produttivi professionali e specializzati concentrati a livello territoriale • S9 Presenza dell'imprenditoria femminile • S10 Conversione del credito agevolato in agricoltura dal breve termine al medio/lungo termine 	<ul style="list-style-type: none"> • W1 Consistente quota delle aziende agricole regionali di dimensione fisica ridotte, basso grado di competitività e con scarsa propensione all'innovazione • W1-bis Concentrazione territoriale delle aziende con basso grado di partecipazione delle aziende agricole al mercato in alcuni territori • W2 Presenza diffusa di aziende a basso valore aggiunto • W3 Contrazione dei boschi annessi alle aziende agricole • W4 Ridotta capacità finanziaria delle aziende e difficoltà di accesso al credito
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> • O1 Crescente domanda di servizi legati ai territori rurali • O2 Nuove forme di integrazione del reddito agricolo • O3 Nuove opportunità di utilizzo dei prodotti (ad. esempio bioenergie) • O4 Propensione delle aziende agricole verso l'adozione di sistemi di qualità e a basso impatto ambientale • O5 Aumento della popolazione residente delle aree rurali limitrofe ai grandi centri urbani • O6 Evoluzione degli strumenti finanziari di garanzie per l'accesso al credito nel settore agricolo • O7 Presenza dell'importante mercato dell'area metropolitana di Roma con potenzialità non del tutto sfruttate 	<ul style="list-style-type: none"> • T1 Riduzione dei pagamenti del primo pilastro a favore delle aziende agricole • T2 Aumento della competizione nell'uso del suolo agricolo • T3 Declino del valore aggiunto del settore forestale e capitale tecnologico obsoleto • T4 Credit-crunch macroeconomico • T5 Aumento dei fenomeni incendiari • T6 Possibile abbandono dell'attività agricola nel lungo periodo per le aziende meno competitive

2.B Favorire l'ingresso degli agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo e, in particolare, il ricambio generazionale (Focus area 2.b)

L'indicatore comune di contesto n. 23 (Age structure of farm managers) mostra che sul totale dei conduttori solo il 4,5% ha meno di 35 anni e il rapporto giovani conduttori/conduttori anziani è pari al 7,1%. L'analisi condotta sui dati del Censimento 2010 analizza la struttura delle imprese agricole laziali in relazione a tre classi di età: la prima fascia comprende i capi azienda giovani, con età inferiore o uguale ai 40 anni, la seconda comprende soggetti con età compresa tra i 41 ed i 64 anni (maturi), mentre nell'ultima ricadono capi a azienda anziani, con età superiore ai 65 anni. Dallo studio emerge che 53.973 aziende agricole laziali sono condotte da soggetti maturi, dato in calo del 48,3% rispetto a quello registrato nel 2000 (104.412 aziende); seguono i conduttori anziani a capo di circa 35.412 aziende (dato in flessione del 48,8% rispetto al 2000, 69.170 aziende); solo 8.831 aziende risultano condotte da giovani agricoltori (dato in riduzione del 49,9% rispetto al 2000, 17.635 aziende). Al 2010, le aziende con conduttore giovane costituiscono l'8,9% del totale; la percentuale appare sostanzialmente stabile rispetto al 2000, quando si attestava al 9,2%. La forte selezione delle aziende, manifestatasi attraverso la notevole riduzione del loro numero, non sembra aver mutato la composizione generazionale del tessuto produttivo. Per quanto attiene al titolo di studio della componente giovanile in agricoltura, i dati del censimento 2010 mostrano che il 54% dei giovani conduttori possiede il diploma superiore o di laurea anche se l'incidenza dei giovani conduttori diplomati o laureati in discipline agrarie sul totale di giovani conduttori diplomati o laureati è pari al 11,2%.

L'analisi svolta mostra una ridotta partecipazione dei giovani all'attività agricola, che si riscontra anche nella limitata percentuale di giovani che svolgono l'attività di coadiuvante, e che – di conseguenza – mostrano un potenziale interesse ad un futuro subentro nell'attività (9,4% del totale). I dati del censimento 2010 registrano una presenza di giovani conduttori pari al 28% in aziende di maggiori dimensioni (zootecniche e quelle con produzioni ad alto valore aggiunto); mentre nelle aziende con dimensioni fisiche ed economiche ridotte il 77,2% dei conduttori è costituito da anziani senza coadiuvanti giovani. Questa tendenza che si traduce in una mancanza di ricambio generazionale alla conduzione, nel lungo periodo, può assumere una notevole rilevanza sociale in alcuni contesti territoriali dove la senilizzazione del settore è particolarmente avanzata.

L'aspetto economico sembra rappresentare il fattore che di gran lunga influenza la partecipazione e il subentro in agricoltura da parte delle nuove generazioni, le quali, sono portate ad effettuare valutazioni di comparabilità tra il reddito derivante dall'attività agricola con quello derivante da opportunità occupazionali alternative. Questo aspetto pone in evidenza lo stretto legame fra sostenibilità economica dell'azienda e le dinamiche di ricambio generazionale interno. Lo studio effettuato evidenzia che oltre al fattore economico vi sono anche altri elementi che limitano l'ingresso dei giovani in agricoltura; fra questi spicca la difficoltà di accesso al credito da parte dei giovani che ostacolano i processi di ristrutturazione fondiaria e pone ostacolo allo sfruttamento delle capacità progettuali innovative delle nuove generazioni.

La percezione sociale della figura dell'agricoltore è stato un fattore di rilevante disincentivo al ricambio generazionale che attualmente sembra essere stato superato. L'affermarsi anche nella cultura sociale del ruolo multifunzionale dell'agricoltura ha progressivamente eroso la connotazione negativa che era tradizionalmente associata alla professionalità agricola, facilitando l'avvicinamento dei giovani al settore. Allo stesso tempo, la rivalutazione sociale dello stile di vita rurale offre un potenziale incentivo per un ritorno dei giovani all'agricoltura.

Favorire l'ingresso di agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo e, in particolare, il ricambio generazionale (Focus area 2.b) SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> • S1 Elevata dotazione di capitale umano dei giovani agricoltori e loro maggiore propensione all'agricoltura multifunzionale • S2 Presenza significativa di giovani nelle aziende di maggiori dimensioni • S3 Rivalutazione sociale dello stile di vita rurale 	<ul style="list-style-type: none"> • W1 Prevalenza di conduttori anziani senza coadiuvanti giovani in aziende di piccole dimensioni • W2 Scarsa presenza di coadiuvanti giovani in aziende produttive di piccole e medie dimensioni economiche • W3 Scarsa incidenza dei giovani con titoli di studio a specializzazione agricola • W4 Ridotta capacità finanziaria delle aziende agricole e difficoltà di accesso al credito
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> • O1 Riduzione del differenziale di remunerazione attesa fra attività agricole ed extra agricole • O2 Attenzione dei consumatori al ruolo multifunzionale dell'agricoltura • O3 Evoluzione degli strumenti finanziari di garanzie per l'accesso al credito nel settore agricolo 	<ul style="list-style-type: none"> • T1 Spopolamento e invecchiamento nelle aree rurali • T2 Aumento della pressione socio-economica sui margini di competitività delle aziende

Fabbisogni - Priorità 2 - POTENZIARE IN TUTTE LE REGIONI LA REDDITIVITA' DELLE AZIENDE AGRICOLE E LA COMPETITIVITA' DELL'AGRICOLTURA IN TUTTE LE SUE FORME E PROMUOVERE TECNOLOGIE INNOVATIVE PER LE AZIENDE AGRICOLE E LA GESTIONE SOSTENIBILE DELLE FORESTE

Fabbisogno n. 7 (max 128 car.)	F7: Sostenere i processi di riconversione verso produzioni orientate al mercato
PRIORITA' e focus area di riferimento	2A
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	<p>S1: Aumento della superficie media S2: Processo di capitalizzazione aziendale, con crescita delle formule societarie S6: Presenza di produzioni soggette di produzioni soggette a denominazione di origine con elevato grado di riconoscibilità presso i consumatori S7: Elevata diffusione dell'agricoltura biologica S8: Presenza di nuclei produttivi professionali e specializzati concentrati a livello territoriale W1: Consistente quota delle aziende agricole regionali di dimensione fisiche ridotte, basso grado di competitività e con scarsa propensione all'innovazione W1-bis: Concentrazione territoriale delle aziende con basso grado di partecipazione delle aziende agricole al mercato in alcuni territori W2: Presenza diffusa di aziende a basso valore aggiunto O1: Crescente domanda di servizi legati ai territori rurali T6: Possibile abbandono dell'attività agricola nel lungo periodo per le aziende meno competitive</p>
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	<p>Secondo l'indicatore comune di contesto n. 17 "Agricultural Holdings" al 2010, nel Lazio sono presenti 57.450 aziende con meno di due ettari di superficie e 38.410 aziende con standard output inferiore a 2000. La rapida contrazione, rispetto al decennio precedente, del numero delle strutture di ridotta dimensione economica e fisica indica come la sostenibilità economica della loro attività agricola divenga problematica in assenza di adeguati processi di riconversione. A tal proposito, il rilevante aumento avvenuto nell'ultimo decennio della superficie agricola utilizzata media (SAU media +71%) indica come il settore abbia già avviato un profondo processo di ristrutturazione, che però necessita di un sostegno pubblico per trovare compimento e compatibilità con i processi di sviluppo rurale sostenibile. In particolare si riscontra la necessità di incentivare l'adozione di strategie produttive multifunzionali e orientate al mercato. La Regione detiene l'8% della Sau nazionale destinata a coltivazioni biologiche e conta 59 marchi con denominazione di origine. Esiste quindi una notevole potenzialità di sviluppo economico dei territori rurali legata alla riconversione produttiva finalizzata ad un più marcato orientamento verso produzioni a valore aggiunto.</p>

Fabbisogno n. 8 (max 128 car.)	F8: Incentivare i processi di ricomposizione fondiaria
PRIORITA' e focus area di riferimento	2A
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	<p>S1: Aumento della superficie media W1: Consistente quota delle aziende agricole regionali di dimensione fisiche ridotte, basso grado di competitività e con scarsa propensione all'innovazione W1-bis: Concentrazione territoriale delle aziende con basso grado di partecipazione delle aziende agricole al mercato in alcuni territori W4: Ridotta capacità finanziaria delle aziende e difficoltà di accesso al credito O1: Crescente domanda di servizi legati ai territori rurali T4: Credit-crunch macroeconomico</p>
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	<p>Il fabbisogno si distingue dal precedente poiché riguarda aziende già orientate al mercato e a produzioni a valore aggiunto. Secondo i dati del VI CGA al 2010, le aziende agricole operanti nel Lazio risultano 98.216 e registrano un calo pari al 48,17% rispetto al censimento del 2000. Al 2010, secondo i dati Eurostat, più della metà delle aziende agricole regionali sono caratterizzate da dimensioni fisiche ridotte; la percentuale delle aziende con Sau inferiore a 2 ettari sul totale è pari a 58,4%. La superficie agricola utilizzata disponibile è di 638.601,83ha (indicatore comune di contesto n. 18 "Agricultural Area") con un calo assai meno evidente, pari al 11,40%. La dimensione media aziendale passa da 3,80 a 6,50 ettari di Sau media (+71%), configurando così un processo di ricomposizione fondiaria particolarmente evidente nella Regione, ove confrontato con il dato nazionale (+44,18%). L'acquisizione di capitale fondiario e il conseguimento di economie di scala rappresentano elementi chiave per migliorare la competitività sia sul fronte del contenimento dei costi che sul versante dell'accesso a canali commerciali che richiedono una scala produttiva minima; l'analisi effettuata indica che le politiche regionali potrebbero facilitare ed incrementare i processi di ristrutturazione in atto.</p>

Fabbisogno n. 9 (max 128 car.)	F9: Incentivare gli investimenti a supporto della competitività e innovazione
PRIORITA' e focus area di riferimento	2A
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S1: Aumento della superficie media S2: Processo di capitalizzazione aziendale, con crescita delle formule societarie W4: Ridotta capacità finanziaria delle aziende e difficoltà di accesso al credito O4: Propensione delle aziende agricole verso l'adozione di sistemi di qualità e a basso impatto ambientale O3: Nuove opportunità di utilizzo dei prodotti (ad. esempio bioenergie) T4: Credit-crunch macroeconomico
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	I dati dell' Istituto Guglielmo Tagliacarne, al 2010, mostrano come la regione Lazio ha avviato investimenti nel settore agricolo per un totale di 362,7 milioni di euro, pari all'1,3% sul totale degli investimenti regionali e al 3,6% sul totale degli investimenti agricoli su base nazionale. In relazione alle altre regioni dell'Italia centrale, invece, il Lazio assorbe poco meno del 24% del totale degli investimenti fissi lordi in agricoltura. I dati INEA al 2012 registrano una variazione percentuale della produzione lorda di energia da fonti rinnovabili 33,8%. Il fabbisogno si sostanzia nel sostenere la creazione di network aziendali, lo sviluppo di nuovi prodotti/processi e tecnologie, gli investimenti in infrastrutture per l'accesso alla banda larga/per l'energia rinnovabile. La propensione dell'agricoltura regionale agli investimenti in innovazione necessita del supporto pubblico sotto molteplici punti di vista; l'analisi svolta sottolinea la rilevanza dell'attenuazione del vincolo finanziario, l'acquisizione di competenze per lo sfruttamento delle innovazioni, la creazione di infrastrutture e di reti.

Fabbisogno n. 10 (max 128 car.)	F 10: Stimolare la diversificazione delle attività agricole e non agricole nelle aree rurali
PRIORITA' e focus area di riferimento	2A – 6A -6B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S3: Attenzione delle aziende verso la diversificazione del reddito attraverso attività connesse S6: Presenza di produzioni soggette a denominazione di origine con elevato grado di riconoscibilità presso i consumatori S7: Elevata diffusione dell'agricoltura biologica W2: Presenza diffusa di aziende a basso valore aggiunto W4: Ridotta capacità finanziaria delle aziende e difficoltà di accesso al credito O1: Crescente domanda di servizi legati ai territori rurali O2: Nuove forme di integrazione del reddito agricolo O3: Nuove opportunità di utilizzo dei prodotti (ad. esempio bioenergie) O4: Propensione delle aziende agricole verso l'adozione di sistemi di qualità e a basso impatto ambientale T2: Aumento della competizione nell'uso del suolo agricolo Da Swot Priorità 6 S1: Pil pro-capite Lazio 2007-2010 superiore al dato nazionale e circoscrizionale (con la sola eccezione del Nord). S2: Arresto dei tassi di invecchiamento nelle aziende agricole. W1: Presenza di aziende con basso valore aggiunto. O1: Incremento di alcune tipologie di attività turistiche in alcune province. O2: Nuovi strumenti a supporto dell'imprenditoria giovanile, in particolare nel settore agricolo. T1: Incremento disoccupazione giovanile, femminile in particolare.
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	I dati del censimento 2010 mostrano che solo 3.820 aziende svolgono attività agricole connesse. Il dato relativo alle attività di diversificazione del reddito aziendale mostra come l'agriturismo rappresenta l'attività connessa più praticata dalle aziende agricole laziali e la più remunerativa (747 unità, circa lo 0,76% del totale) seguita dall'attività lavorativa per conto terzi con mezzi dell'azienda (658 unità, lo 0,67% del totale). Il numero di Fattorie Didattiche registrate dai dati Inea nel 2012 (53) mostrano l'opportunità di sviluppo di attività ad integrazione di reddito agricolo. Il dato appare modesto se confrontato con le potenzialità espresse in questo campo dal territorio regionale e alla crescente domanda di servizi offerti dall'agricoltura multifunzionali, che sembra delineare l'esistenza di una domanda potenziale non soddisfatta, a causa di vincoli finanziari e della limitata fruibilità di economie di network. Il fabbisogno si sostanzia nel sostenere la creazione di nuove aziende, gli investimenti nel settore della trasformazione e della commercializzazione e gli investimenti delle attività non agricole nelle aree rurali. Allo stesso tempo, il basso livello di sviluppo economico (ICC 8), unitamente alla condizione di disoccupazione giovanile (ICC 5,6,7) e alla carenza di infrastrutture (ICC10), rappresentano fattori di rischio per le aree rurali. Dinanzi a questi, sono necessarie azioni per il rilancio delle attività economiche, anche di quelle non tradizionali nei territori rurali, supportate da interventi sul capitale fisso sociale. Pertanto, è necessario supportare sia le attività agricole che non agricole nelle aree rurali, agevolando lo sviluppo di modelli endogeni, possibilmente integrati. In quest'ambito, assume rilevanza il settore turistico: analizzando le imprese turistiche iscritte, se confrontate con quelle cancellate, si rileva un bilancio negativo nel totale Lazio tranne alcune eccezioni a livello provinciale (ICC 30). La presenza di aree nelle quali si denota un saldo naturale positivo di imprese turistiche, testimonia che il turismo offre opportunità di risanamento da individuare con attenzione (990 caratteri, spazi inclusi).

Fabbisogno n. 11 (max 128 car.)	F11: Promuovere la partecipazione a regimi di qualità comunitari e regimi di certificazione nelle aziende agricole
PRIORITA' e focus area di riferimento	2A – 2B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S6: Presenza di produzioni soggette a denominazione di origine con elevato grado di riconoscibilità presso i consumatori O2: Nuove forme di integrazione del reddito agricolo O4: Propensione delle aziende agricole verso l'adozione di sistemi di qualità e a basso impatto ambientale
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Il fabbisogno evidenzia la necessità di sostenere e promuovere le produzioni di qualità attraverso procedure di identificazione e certificazione a carattere pubblico e/o privato. La regione Lazio vanta 23 prodotti agroalimentari e 36 vini a qualità certificata DOP e IGP. Nel territorio sono presenti produzioni in attesa del riconoscimento comunitario (ad es. l'oliva di Gaeta). I dati del VI CGA riportavano 6.145 aziende con produzioni DOP/IGP ed evidenziano un potenziale ancora inespresso. I dati SINAB rilevano 2.751 aziende con produzione biologica (le coltivazioni biologiche occupano il 10 % della Sau regionale e l'8% della superficie biologica nazionale) e indicano una buona propensione delle aziende verso l'adozione di produzioni ad elevato valore aggiunto. L'analisi ha evidenziato anche l'opportunità di incentivare l'adozione di certificazioni di natura privatistica quali standard privati di sicurezza alimentare o certificazioni ambientali.

Fabbisogno n. 12 (max 128 car.)	F 12: Migliorare l'accesso al credito e le tecniche di gestione del credito
PRIORITA' e focus area di riferimento	2A – 2B – 3B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S2: Processo di capitalizzazione aziendale, con crescita delle formule societarie S10: Conversione del credito agevolato in agricoltura dal breve termine al medio/lungo termine W4: Ridotta capacità finanziaria delle aziende e difficoltà di accesso al credito O6: Evoluzione degli strumenti finanziari di garanzie per l'accesso al credito nel settore agricolo T4: Credit-crunch macroeconomico
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	La gestione finanziaria rappresenta una tradizionale criticità delle imprese agricole. L'analisi svolta sulla base dei dati forniti dall'Inea evidenzia da un lato una stretta creditizia – misurata fra l'altro dalla contrazione dei finanziamenti agevolati all'agricoltura - e dall'altro una crescente concentrazione dell'utilizzo del credito per l'acquisto di beni strumentali e immobili. Il quadro che emerge sembra delineare un potenziale effetto di vincolo finanziario sulla capacità operativa dell'agricoltura laziale. Tale vincolo appare particolarmente stringente anche a causa di una rilevata "resistenza operativa"- da parte del settore credito verso le imprese agricole. Il fabbisogno emerge dall'analisi delle consistenze dei finanziamenti agevolati al settore agricoltura, foreste e pesca per la regione Lazio, realizzata sulla base dei dati Inea, che mette in evidenza l'emergere di un processo di conversione del credito agevolato in agricoltura dal breve termine al medio/lungo termine. Il trend 2006-2011 mostra che in soli cinque anni, l'ammontare si è ridotto del 76,8%, passando da 82 a 19 milioni di euro, mentre i finanziamenti oltre il breve termine complessivamente concessi al settore hanno raggiunto un valore di 240 milioni di euro nel 2010, con un aumento del 18,2% rispetto all'anno precedente.

Fabbisogno n. 13 (max 128 car.)	F 13: Favorire i processi di ricambio generazionale interno alle aziende
PRIORITA' e focus area di riferimento	2B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S1: Elevata dotazione di capitale umano dei giovani agricoltori e loro maggiore propensione all'agricoltura multifunzionale S2: Presenza significativa di giovani nelle aziende di maggiori dimensioni W1: Prevalenza di conduttori anziani senza coadiuvanti giovani in aziende di piccole dimensioni W4: Ridotta capacità finanziaria delle aziende agricole e difficoltà di accesso al credito T2: Aumento della pressione socio-economica sui margini di competitività delle aziende
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Questo fabbisogno si concentra sulle dinamiche di ricambio interno. I dati del Censimento 2010 mostrano una ridotta partecipazione dei giovani all'attività agricola, che si riscontra anche nella limitata percentuale di giovani che svolgono l'attività di coadiuvante, e che – di conseguenza – mostrano un potenziale interesse ad un futuro subentro nell'attività (12,1% del totale). Tale dato mostra come nelle famiglie agricole, la maggior parte delle nuove generazioni preferisca cercare un'occupazione al di fuori dell'azienda. Tuttavia, la concentrazione di coadiuvanti giovani nelle aziende con maggior capacità reddituale indica come il fattore economico rappresenti ancora il maggior incentivo al ricambio generazionale interno.

Fabbisogno n. 14 (max 128 car.)	F: 14 Agevolare l'accesso al capitale fondiario da parte di giovani agricoltori
PRIORITA' e focus area di riferimento	2B - 6A - 6B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	W2: Scarsa presenza di coadiuvanti giovani in aziende produttive di piccole e media dimensioni economiche O1: Riduzione del differenziale di remunerazione attesa fra attività agricole ed extra agricole T2: Aumento della pressione socio-economica sui margini di competitività delle aziende
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Questo fabbisogno si concentra sulle dinamiche di ricambio esterno con subentro da parte di altri agricoltori (giovani) o di soggetti extra-agricoli. L'indicatore comune di contesto n. 23 "Age structure of farm managers" mostra che sul totale dei conduttori solo il 4,5 % ha meno di 35 anni e il rapporto giovani conduttori/conduttori anziani è pari al 7,1%. I dati del censimento 2010 mostrano una ridotta presenza di coadiuvanti giovani in aziende produttive di piccole e media dimensioni economiche. La modesta percentuale di coadiuvanti giovani operanti all'interno delle aziende agricole (12,1%) indica come il ricambio generazionale esterno (ovvero da parte di soggetti esterni al nucleo familiare) può svolgere un ruolo fondamentale nei processi di avvicendamento gestionale. L'accesso alla terra, da questo punto di vista, può costituire un vincolo stringente per i potenziali nuovi agricoltori.

Si applicano alla seguente priorità e alle relative focus area anche i fabbisogni descritti nella precedente priorità 1, nello specifico:

Fabbisogno n. 1 (max 128 car.)	<u>Sostenere un sistema dell'offerta formativa regionale basato sulle vocazioni dei territori di riferimento e delle caratteristiche aziendali</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	1A – 2A - 2B- 6A - 6B
Fabbisogno n. 4 (max 128 car.)	<u>Aumentare la coerenza delle attività di ricerca con le esigenze del mondo agricolo e rurale</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	1B – 2A – 2B - 3A- 6B
Fabbisogno n. 5 (max 128 car.)	<u>Garantire l'accrescimento delle competenze in tutte le fasi del ciclo vitale dell'impresa agricola e forestale</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	1C – 2A – 2B - 3A- 6B
Fabbisogno n. 6 (max 128 car.)	<u>Accrescere le competenze dei giovani nel settore agricolo e forestale</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	1C- 2B -6B

3. PROMUOVERE L'ORGANIZZAZIONE DELLA FILIERA ALIMENTARE, COMPRESA LA TRASFORMAZIONE E LA COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI, IL BENESSERE DEGLI ANIMALI E LA GESTIONE DEI RISCHI NEL SETTORE AGRICOLO (PRIORITA'3)

3.A Migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali (Focus area 3.a)

L'analisi di contesto riporta i risultati di uno studio delle più rilevanti variabili strutturali, sociali ed economiche relative alle principali filiere agroalimentari della Regione Lazio: olivicola, cerealicola, vitivinicola, florovivaistica, ortofrutticola, biologica, lattiero-caseario e della carne. Per ogni comparto l'analisi argomenta tre livelli di indagine:

1. la produzione agricola e le principali variabili socio-demografiche (età e titolo di studio del capoziaia)
2. la commercializzazione, industria e scambi con l'estero;
3. le produzioni di qualità e biologiche.

Secondo i dati Unioncamere-Tagliacarne, il valore aggiunto agricolo della regione Lazio nel 2010 è stato pari a 1605,2 milioni di euro, con un'incidenza percentuale del 5,9% rispetto al dato nazionale. Confrontando il dato con il 2007, l'incidenza è in lieve aumento di 0,2 punti percentuali. Nel decennio 2002-2012, la Regione ha registrato una riduzione del valore aggiunto sul valore della produzione a livello regionale (l'incidenza era pari al 64,8% nel 2002 e al 57,6% nel 2012). Il settore agricolo incide sul totale del valore aggiunto regionale a prezzi correnti per l'1,1%, a fronte dell'1,9% italiano. Il Lazio ha registrato investimenti nel settore agricolo per un totale di 362,7 milioni di euro, pari all'1,3% del totale degli investimenti regionali e al 3,6% del totale degli investimenti agricoli su base nazionale. La produzione agricola e zootecnica regionale denota una scarsa propensione alla vendita all'estero. Al 2011 i comparti (ad eccezione di quello delle carni preparate) hanno registrato un saldo commerciale negativo.

L'analisi condotta sul confronto dei dati del Censimento 2000-2010 mostra come le filiere delle principali colture del Lazio hanno registrato una netta diminuzione nel numero di produttori e una contestuale – seppur più contenuta – riduzione delle superfici coltivate. Queste due tendenze hanno determinato un incremento della dimensione media delle aziende e configurano l'avvio di un processo di ristrutturazione aziendale, riscontrato in tutte le filiere ad eccezione della filiera del florovivaismo che registrano un lieve incremento della Sau. Un aspetto di particolare interesse riscontrato nell'analisi risiede nella concentrazione a livello geografico di nuclei produttivi professionali e specializzati in territori particolarmente vocati; bassa risulta la percentuale di capi azienda con titolo di studio a specializzazione agricola (diploma o laurea). Tale connotazione si rileva anche in filiere, quale ad esempio l'olivicola, caratterizzate a livello regionale da una struttura produttiva polverizzata e con un basso grado di partecipazione al mercato. L'età media dei capiaziaia risulta particolarmente elevata soprattutto nei comparti olivicolo e vitivinicolo.

I comparti della zootecnia registrano significative riduzioni della numerosità aziendale indipendentemente dalla tipologia di allevamento detenuto. Le maggiori contrazioni si registrano nelle aziende zootecniche con allevamenti ovini, suini, avicoli. Il processo di ridimensionamento non sempre risulta accompagnato da una riduzione del numero di capi. Infatti nei comparti legati agli allevamenti bufalini e avicoli, nonostante si registri una contrazione nel numero delle aziende, si riscontra un aumento del numero di capi.

La Regione Lazio vanta numerose produzioni IGP e DOP (59 marchi) presenti soprattutto nei comparti olivicolo, vitivinicolo, lattiero-caseario e carne; alcune produzioni (es. Oliva di Gaeta) sono in fase di riconoscimento. Al 2010, i dati censuari mostrano una rilevante diffusione delle produzioni biologiche, in confronto al dato nazionale. L'adozione dei disciplinari biologici è associata ai profili aziendali con maggiore capacità imprenditoriale. L'associazione è particolarmente marcata per le produzioni zootecniche, mentre risulta più attenuata per quelle vegetali.

L'analisi dei canali commerciali ha messo in evidenza alcune criticità presenti all'interno delle filiere agroalimentari del Lazio, che si sostanziano nella scarsa integrazione di filiera e nel mancato sfruttamento delle potenzialità derivanti dall'utilizzo dei canali associativi. I dati relativi ai principali canali commerciali utilizzati per le diverse filiere sono stati estrapolati dal Censimento 2010. I dati sottolineano l'importanza del

canale associativo per la commercializzazione dei prodotti vitivinicoli, cerealicoli, ortofrutticoli; i comparti olivicolo e florovivaistico mostrano elevate percentuali di aziende che esercitano la vendita diretta. I fenomeni legati all'autoconsumo sono particolarmente rilevanti nelle aziende olivicole e vitivinicole. I dati ASIA 2010 mostrano come le aziende attive nel settore lattiero-caseario abbiano una maggior propensione al coordinamento verticale realizzato sia attraverso accordi contrattuali con l'industria che mediante la partecipazione ad enti associativi. Il comparto della carne, invece, predilige il canale commerciale all'ingrosso.

Migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali (Focus area 3.a)SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> • S1Aumento della superficie media aziendale • S2Presenza di nuclei produttivi professionali e specializzati concentrati a livello territoriale • S3 Diffusa presenza di impianti di trasformazione • S4Elevata diffusione dell'agricoltura biologica • S5 Processi di riorganizzazione strutturale del settore zootecnico regionale • S6 Elevato numero di produzioni soggette a denominazione di origine • S7Esistenza di produzioni suscettibili di valorizzazione tramite l'ottenimento del DOP o dell'IGP (soprattutto nel comparto della carne e in quello vitivinicolo) 	<ul style="list-style-type: none"> • W1Ricorso all' associazionismo inferiore alle potenzialità dei comparti • W1-bis Difficoltà dei rapporti tra gli attori delle filiere lunghe • W2 Elevata % di aziende orientate all'autoconsumo • W3Strutture informative e sistemi di controllo carenti • W4Rilevanza dei costi di adeguamento alle normative • W5Insufficiente adeguamento tecnologico • W6Diffusa senilizzazione del settore agricolo regionale con particolare riferimento ai settori olivicolo e vitivinicolo • W7Basso livello di istruzione dei capi azienda regionali • W8Scarso orientamento all'export
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> • O1Crescente domanda delle produzioni locali • O2Crescente riconoscibilità e attratti vita' dei marchi di qualità DOP e IGP e dei territori • O3Consolidamento dei flussi turistici enogastronomici • O4Forte immagine del "made in Italy" sui mercati esteri per i prodotti lattiero-caseari e olivicoli • O5Aumento PLV uva da tavola e dei prodotti ortofrutticoli • O6Presenza dell'importante mercato dell'area metropolitana di Roma 	<ul style="list-style-type: none"> • T1Contrazione della PLV soprattutto nelle filiere vitivinicola, cerealicola e olivicola • T2 Riduzione del valore aggiunto sul totale del valore della produzione a livello regionale • T4Crescita della competitività dei paesi mediterranei per i prodotti ortofrutticoli • T5Crescita tendenziale dei costi degli input • T6Elevata volatilità dei prezzi nel settore cerealicolo

3.B Sostenere la prevenzione e la gestione dei rischi aziendali (Focus area 3.b)

In Italia, gli interventi in materia della gestione dei rischi in agricoltura sono caratterizzati da un forte intervento pubblico; il D.Lgs. 102/2004 che regola il Fondo di Solidarietà Nazionale (FSN) ha previsto incentivi sulla stipula di premi assicurativi. La presenza dei consorzi di difesa gioca un ruolo fondamentale nell'intermediazione tra imprese assicuratrici e aziende agricole. Le successive modifiche apportate al D.Lgs. 102/2004, tra il 2005 e il 2009, hanno rafforzato gli strumenti a tutela della gestione dei rischi in agricoltura attraverso l'introduzione di nuove tipologie assicurative. Tale scenario mostra le opportunità di rafforzare gli strumenti a supporto della gestione del rischio, attraverso l'istituzione di nuove normative che prevedano il ricorso a fondi mutualisti, e come cogliere le opportunità derivanti dagli accordi di filiera e interprofessionali al fine di migliorare la condivisione del rischio. L'analisi del trend relativo alle assicurazioni agricole agevolate, utilizzate per la gestione del rischio nei comparti delle produzioni vegetali e delle produzioni zootecniche, è stata condotta attraverso l'utilizzo dei dati ISMEA (Banca dati Sicuragro) relativi ai certificati assicurativi. Dall'analisi dei dati emerge la forte dipendenza della propensione a stipulare i contratti assicurativi dai mutamenti nelle politiche nazionali e comunitarie: le variazioni nella normativa di sostegno al settore sembrano determinare aggiustamenti anche radicali nelle scelte assicurative dei produttori.

La Regione Lazio si caratterizza per una scarsa presenza dei volumi di polizze stipulate. Per quanto riguarda il comparto delle coltivazioni, nel periodo 2002-2011 i dati mostrano una netta caduta nel numero dei certificati assicurativi (-99,9%) stipulati al fine di prevenire i rischi di perdita economica e produttiva derivanti dalle avversità atmosferiche (grandine). Al 2011, un trend differente si registra per la stipula dei certificati assicurativi contro le avversità atmosferiche che tutelano contro i danni causati alle strutture aziendali (grandine, tromba d'aria, eccessi di neve, vento forte, uragani e fulmini); dal 2007 (primo dato disponibile) il numero delle polizze assicurative passa da 1 a 125.

Le tipologie di assicurazioni agevolate contro il rischio zootecnico sanitario, cui fanno fronte le aziende zootecniche, hanno per oggetto tre tipi di rischio: abbattimento forzoso, costo di smaltimento e mancato reddito. Il picco massimo raggiunto nella stipula dei certificati assicurativi per la tutela dei danni causati dall'abbattimento forzoso si registrano nel 2007 (138 certificati), dato in contrazione se lo si confronta con quello registrato nel 2011(81 certificati). Tale effetto è dovuto all'estensione degli interventi finanziari in materia di gestione del rischio nel comparto zootecnico (D.Lgs. 102/2004). In calo anche il dato relativo alla stipula delle garanzie volte a supportare il costo di smaltimento delle carcasse (85 certificati, -37,5% rispetto al 2007). Stesso trend è stato rilevato per le garanzie stipulate per il mancato reddito dovuto al sopraggiungere di eventi legati al rischio zootecnico sanitario. Al 2011 si registra la stipula di soli 4 certificati assicurativi contro i 12 registrati nel 2007.

Sostenere la prevenzione e la gestione dei rischi aziendali (Focus area 3.b)SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> • S1 Diffusione di canali contrattuali • S2 Sostegno pubblico al sistema assicurativo in agricoltura • S3 Presenza di consorzi di difesa 	<ul style="list-style-type: none"> • W1 Scarsa diffusione/disponibilità di strumenti finanziari per la gestione del rischio • W2 Incidenza delle aziende agricole diversificate sul totale delle aziende agricole regionali inferiore alla media nazionale
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> • O1 Nuove normative sulla gestione del rischio • O2 Condivisione del rischio attraverso il possibile ricorso a fondi mutualistici • O3 Opportunità per accordi di filiera e interprofessionali per la riduzione e condivisione dei rischi 	<ul style="list-style-type: none"> • T1 Difficoltà di accesso a strumenti che coprono altre tipologie di rischio (es. rischio di mercato) • T2 Aumento della frequenza di eventi atmosferici avversi in conseguenza dei cambiamenti climatici • T3 Fluttuazione dei mercati e volatilità dei prezzi nel medio periodo

Fabbisogni - Priorità 3 - PROMUOVERE L'ORGANIZZAZIONE DELLA FILIERA ALIMENTARE, COMPRESE LA TRASFORMAZIONE E LA COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI, IL BENESSERE DEGLI ANIMALI E LA GESTIONE DEI RISCHI NEL SETTORE AGRICOLO

Fabbisogno n. 15 (max 128 car.)	F 15: Promozione delle produzioni a marchio di qualità e marchi regionali
PRIORITA' e focus area di riferimento	3A
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S2: Presenza di nuclei produttivi professionali e specializzati concentrati a livello territoriale S6: Elevato numero di produzioni soggette a denominazione d'origine S7: Esistenza di produzioni suscettibili di valorizzazione tramite l'ottenimento del DOP o dell'IGP (soprattutto nel comparto della carne e in quello vitivinicolo) O1: Crescente domanda delle produzioni locali O2: Crescente riconoscibilità e attrattiva dei marchi di qualità DOP e IGP e dei territori O3: Consolidamento dei flussi turistici enogastronomici O4: Forte immagine del "made in Italy" sui mercati esteri per i prodotti lattiero-caseari e olivicoli T6: Elevata volatilità dei prezzi nel settore cerealicolo
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	A differenza di quanto rilevato nella priorità 2, questo fabbisogno si riferisce ad azioni sul lato della domanda. Nonostante l'elevato numero di marchi DOP e IGP, il Censimento 2010 ha rilevato che solo il 2% delle strutture che praticano l'olivicoltura effettuano produzioni olivicole tipiche soggette a disciplinare. Il comparto cerealicolo regionale vanta un solo marchio IGP che si traduce naturalmente in una quasi assenza di aziende (0,1% delle strutture che praticano la cerealicoltura) che opera con questo tipo di disciplinare. Il comparto vitivinicolo regionale vanta una cospicua presenza dei marchi di qualità (36) che si riflette in un'elevata percentuale di aziende che opera con disciplinare di tipicità (17,8%). Il comparto ortofrutticolo ha registrato un ristretto o quasi assente numero di aziende che opera con il disciplinare DOP e IGP (0,8% delle strutture ortofrutticole). Stando ai dati Istat, il comparto lattiero-caseario vanta nel Lazio 24 produttori che utilizzano il disciplinare DOP e 27 imprese di trasformazione, per un totale di 651 operatori nel comparto. Il comparto della carne, invece, vanta 16 produttori che utilizzano il disciplinare DOP e IGP e la presenza di 18 imprese di trasformazione, per un totale di 34 operatori nel comparto. Il potenziale economico di queste produzioni può essere ulteriormente sviluppato attraverso interventi sul lato della domanda e dell'integrazione di filiera. In particolare, si ritiene che l'intervento pubblico regionale possa contribuire a consolidare il posizionamento dei prodotti laziali all'interno del trend crescente del consumo di prodotti DOP e IGP.

Fabbisogno n. 16 (max 128 car.)	F 16: Favorire lo sviluppo dei canali di commercializzazione legati alla vendita diretta e alla filiera corta
PRIORITA' e focus area di riferimento	3A - 6B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S5: Processi di riorganizzazione strutturale del settore zootecnico regionale W1: Ricorso all'associazionismo inferiore alle potenzialità dei comparti W1-bis Difficoltà dei rapporti tra gli attori delle filiere lunghe W2: Elevata % di aziende di autoconsumo O1: Crescente domanda delle produzioni locali O2: Crescente riconoscibilità e attrattività dei marchi di qualità DOP e IGP O3: Consolidamento dei flussi turistici enogastronomici O6: Presenza dell'importante mercato dell'area metropolitana di Roma
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Dall'analisi dei dati del censimento 2010 emerge che il potenziale utilizzo del circuito di prossimità appare rilevante per il comparto olivicolo (il 24,2% della produzione stimata è destinata alla vendita diretta). La produzione cerealicola regionale destinata alla vendita diretta è pari al 6% della produzione stimata. Il comparto vitivinicolo utilizza il canale diretto per la commercializzazione dell'uva da tavola (15% produzione stimata). Il dato censuario sottolinea la rilevanza del canale diretto per la commercializzazione dei prodotti del florovivaismo, che è utilizzato per una quota stimata pari al 30,3% della produzione, ed è particolarmente importante per il comparto del vivaismo. Nel comparto ortofrutticolo, l'utilizzo del circuito di prossimità svolge un ruolo non trascurabile nel collocamento della produzione, in particolare nel comparto delle ortive dove la vendita diretta riguarda una produzione stimata pari al 13,2%. Nel comparto lattiero caseario l'autoconsumo sembra ben poco utilizzato (4,5% della produzione stimata di latte vaccino è destinata alla vendita diretta, il 3,7% e il 5,9% della produzione di latte bufalino e ovicaprino è destinata al canale diretto). Nel comparto della carne il canale diretto non risulta rilevante. Il fabbisogno espresso riguarda prevalentemente l'ampliamento spaziale della sfera di prossimità sia mediante attività di promozione presso il consumatore sia attraverso lo sviluppo di forme di logistica dedicata.

Fabbisogno n. 17 (max 128 car.)	F 17: Sostenere la cooperazione tra i produttori locali
PRIORITA' e focus area di riferimento	3A - 6B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S2: Presenza di nuclei produttivi professionali e specializzati concentrati a livello territoriale S6: Elevato numero di produzioni soggette a denominazione d'origine S7: Esistenza di produzioni suscettibili di valorizzazione tramite l'ottenimento del DOP o dell'IGP (soprattutto nel comparto della carne e in quello vitivinicolo) O1: Crescente domanda delle produzioni locali O2: Crescente riconoscibilità e attratti vita/dei marchi di qualità DOP e IGP e dei territori O3: Consolidamento dei flussi turistici enogastronomici O4: Forte immagine del "made in Italy" sui mercati esteri per i prodotti lattiero-caseari e olivicoli T6: Elevata volatilità dei prezzi nel settore cerealicolo
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	I dati del censimento 2010 sottolineano l'importanza dell'associazionismo per la commercializzazione dei prodotti vitivinicoli (più del 40% della produzione stimata di uva destinata alla produzione di vini di qualità, 20% della produzione stimata di uva destinata alla produzione di altri vini, 30% della produzione stimata di uva da tavola), cerealicoli (24,4% della produzione stimata), ortofrutticoli (34,6% della produzione stimata di orticole, 41,8% della produzione stimata di fruttiferi), lattiero-caseario (37,7% della produzione stimata di latte vaccino, 25% della produzione stimata di latte bufalino, 21,3% della produzione stimata latte ovicaprino). Meno rilevante risulta l'utilizzo del canale associativo nel comparto olivicolo (5,9% della produzione stimata), e del florovivaismo (11,1% della produzione stimata). Il comparto della carne predilige il ricorso al commercio all'ingrosso. Il ricorso all'associazionismo a livello regionale tuttavia risulta inferiore rispetto al dato nazionale. L'analisi ha individuato un fabbisogno legato alla promozione e all'incentivazione dei processi di concentrazione dell'offerta e di integrazione verticale – tipici dell'associazionismo – al fine di consentire il perseguimento di economie di scala e l'accesso a canali commerciali di largo consumo, che richiedono elevate soglie produttive di accesso.

Fabbisogno n. 18 (max 128 car.)	F 18: Miglioramento dell'integrazione e dell'efficienza di filiera
PRIORITA' e focus area di riferimento	3A - 6B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S2: Presenza di nuclei produttivi professionali e specializzati concentrati a livello territoriale S5: Processi di riorganizzazione strutturale del settore zootecnico regionale W1: Ricorso all'associazionismo inferiore alle potenzialità dei comparti W1-bis: Difficoltà dei rapporti tra gli attori delle filiere lunghe O4: Forte immagine del "made in Italy" sui mercati esteri per i prodotti lattiero-caseari e olivicoli T2: Riduzione del valore aggiunto sul totale del valore della produzione a livello regionale T4: Crescita competitiva dei paesi mediterranei per i prodotti ortofrutticoli T5: Crescita tendenziale dei costi degli input T6: Elevata volatilità dei prezzi nel settore cerealicolo
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	L'analisi dei canali commerciali ha messo in evidenza alcune criticità presenti all'interno delle filiere agroalimentari del Lazio che si sostanziano nella scarsa integrazione di filiera e nel mancato sfruttamento delle potenzialità derivanti dall'utilizzo dei canali associativi. In particolare, sono stati rilevati fenomeni legati alla scarsa trasparenza dei processi di determinazione dei prezzi e sono stati riscontrati elevati margini di intermediazione. I dati relativi ai principali canali commerciali utilizzati per la commercializzazione delle diverse colture sono stati estrapolati dal Censimento 2010. I dati sottolineano l'importanza del canale associativo per la commercializzazione dei prodotti vitivinicoli, cerealicoli, ortofrutticoli (soprattutto per le produzioni di fruttiferi e per le ortive); il comparto olivicolo e florovivaistico mostrano elevate percentuali di aziende che esercitano la vendita diretta. I fenomeni legati all'autoconsumo sono particolarmente rilevanti nelle aziende olivicole e vitivinicole. I dati ASIA 2010 mostrano come le aziende che esercitano la produzione lattiero casearia abbiano una marcata propensione al coordinamento verticale realizzato sia attraverso accordi contrattuali con l'industria che mediante la partecipazione ad enti associativi. Il comparto della carne, invece, predilige il canale commerciale all'ingrosso. Il fabbisogno si sostanzia nel sostenere la creazione e assistere lo sviluppo dei canali contrattuali per migliorare la cooperazione tra gli attori della catena di approvvigionamento, la cooperazione tra gli attori della supply chain / logistica, l'espansione dei canali commerciali.

Fabbisogno n. 19 (max 128 car.)	F 19: Miglioramento delle tecniche di Risk Management
PRIORITA' e focus area di riferimento	3B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S2: Sostegno pubblico al sistema assicurativo in agricoltura S3: Presenza di consorzi di difesa W2: Incidenza delle aziende agricole diversificate sul totale delle aziende agricole regionali inferiore alla media nazionale O1: Nuove normative sulla gestione del rischio O2: Condivisione del rischio attraverso il possibile ricorso a fondi mutualistici O3: Opportunità per accordi di filiera e interprofessionali per la riduzione e condivisione dei rischi
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	In Italia, gli interventi in materia di gestione del rischio in agricoltura sono caratterizzati da un forte intervento pubblico: il D.Lgs. 102/2004 segna un momento di svolta. Quest'ultimo prevede che il FSN abbia "l'obiettivo di promuovere principalmente interventi di prevenzione per far fronte ai danni alle produzioni agricole e zootecniche, alle strutture aziendali agricole ed alle infrastrutture agricole, nelle zone colpite da calamità naturali o eventi eccezionali, entro i limiti delle risorse disponibili sul Fondo stesso". Le successive modifiche apportate al D.Lgs. 102/2004 tra il 2005 e il 2009 hanno rafforzato gli strumenti preventivi a sostegno della gestione dei rischi. In tale prospettiva sono state introdotte nuove tipologie assicurative a supporto degli interventi ex-ante come le polizze pluri-rischio e multi-rischio legate alle avversità atmosferiche (oltre alle monorischio già esistenti), mentre, sul versante del rischio sanitario zootecnico sono state inserite nel Piano Assicurativo Agricolo Nazionale (PAAN) le polizze agevolate per gli allevamenti che riguardano l'abbattimento forzoso, lo smaltimento carcasse e il mancato reddito per le specie bovine, bufaline, ovine e caprine, suine, avicole, apistiche, equine e cunicole, per i rischi derivanti da epizootie.

Fabbisogno n. 20 (max 128 car.)	F 20: Promuovere l'utilizzo dei sistemi assicurativi agricoli
PRIORITA' e focus area di riferimento	3B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S2: Sostegno pubblico al sistema assicurativo in agricoltura S3: Presenza di consorzi di difesa O1: Nuove normative sulla gestione del rischio O2: Condivisione del rischio attraverso il possibile ricorso a fondi mutualistici O3: Opportunità per accordi di filiera e interprofessionali per la riduzione e condivisione dei rischi W1: Scarsa diffusione/disponibilità di strumenti finanziari per la gestione del rischio T1: Difficoltà di accesso a strumenti che coprono altre tipologie di rischio (es. rischio di mercato) T2: Aumento della frequenza di eventi atmosferici avversi in conseguenza dei cambiamenti climatici T3: Fluttuazione dei mercati e volatilità dei prezzi nel medio periodo
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Il fabbisogno emerge dall'analisi dei dati relativi alla gestione del rischio in agricoltura, che è stata condotta attraverso l'utilizzo dei dati ISMEA (Banca dati Sicragro). La regione Lazio si caratterizza per uno scarso utilizzo delle assicurazioni agricole sia per le colture vegetali che per il rischio zootecnico. Al fine di prevenire i rischi di perdita economica e produttiva derivanti dalle avversità atmosferiche, le strutture agricole mostrano la tendenza ad assicurarsi contro il rischio di grandine (al 2011 risultano solo 2 certificati assicurativi stipulati) e contro le avversità atmosferiche, che tutelano contro i danni causati alle strutture aziendali (al 2011 risultano 125 contratti assicurativi stipulati). Anche il ricorso alla stipula delle polizze assicurative contro il rischio zootecnico sanitario non risulta frequente (al 2011 si registrano 81 certificati per l'abbattimento forzoso, 85 per la garanzia costo di smaltimento, 4 certificati assicurativi per la garanzia contro il mancato reddito).

Si applicano alla seguente priorità e alle relative focus area anche i fabbisogni descritti nella precedenti priorità, nello specifico:

Fabbisogno n. 4 (max 128 car.)	<u>Aumentare la coerenza delle attività di ricerca con le esigenze del mondo agricolo e rurale</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	1B – 2A – 2B - 3A- 6B

Fabbisogno n. 5 (max 128 car.)	<u>Garantire l'accrescimento delle competenze in tutte le fasi del ciclo vitale dell'impresa agricola e forestale</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	1C – 2A – 2B - 3A- 6B

Fabbisogno n. 12 (max 128 car.)	<u>Migliorare l'accesso al credito e le tecniche di gestione del credito</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	2A – 2B – 3B

4. PRESERVARE, RIPRISTINARE E VALORIZZARE GLI ECOSISTEMI CONNESSI ALL'AGRICOLTURA E ALLA SILVICOLTURA (PRIORITÀ 4)

4.A Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, compreso nelle zone Natura 2000 e nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa (Focus area 4.a)

Il Lazio si caratterizza per un'alta rappresentatività del patrimonio di biodiversità del territorio italiano, del quale riflette gran parte della ricchezza di specie e habitat. Ospita infatti il 43% delle specie di piante vascolari e oltre il 60% delle specie di vertebrati terrestri presenti in Italia, a cui si aggiunge un ricco contingente di uccelli migratori (più di 100 specie ulteriori).

Prendendo ad esempio gli uccelli nidificanti, per i quali esistono un *Atlante* della distribuzione e una *Lista Rossa* aggiornati con dati 2000-2009, si rilevano, rispetto al periodo 1983-1986, segnali di tendenza positivi nel numero di specie complessivo, nel numero di specie per unità di rilevamento e nel numero di specie che mostrano un'espansione dell'areale regionale occupato. La proporzione di specie minacciate rimane però alta (23,7%), pur essendo nel Lazio inferiore rispetto a quella rilevata a scala nazionale (29%).

Nel territorio regionale sono presenti numerosi biotopi di rilevanza internazionale, tra cui si citano 26 IPA (*Important Plant Areas*), 5 zone umide iscritte nella Lista di Ramsar e un sito iscritto al programma MAB UNESCO.

Il patrimonio di biodiversità del Lazio è tutelato da un sistema di aree naturali protette e siti Natura 2000 particolarmente esteso: con 200 siti e una superficie a terra di circa 398.000 ha, pari al 23% del territorio regionale³ (**Indicatore comune di contesto N. 34 Aree Natura 2000**), il Lazio si colloca al settimo posto tra le regioni d'Italia con maggior territorio incluso in aree Natura 2000. Considerando anche le Aree Naturali Protette, che interessano 236.000 ha (232.078 ha a terra), la superficie tutelata si attesta, al netto delle sovrapposizioni, attorno ai 487.000 ha, oltre un quarto (28%) del territorio regionale.

Secondo i dati elaborati da DG Ambiente e DG Agricoltura dalla carta CLC 2006, nel Lazio la percentuale di superficie agricola che ricade nei siti N2000 (8,4%) non si discosta sensibilmente dalla media nazionale o europea, sia escludendo che includendo le praterie naturali. Diversamente, la proporzione di aree forestali incluse in N2000 nel Lazio, pari al 43,7%, è molto superiore sia alla media nazionale che alla media europea; includendo tra le superfici forestali le aree a vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione, il Lazio si posiziona al primo posto rispetto alle altre regioni dell'Italia centrale (Toscana, Umbria e Marche).

Utilizzando la Carta regionale dell'Uso del suolo del 2010, elaborata da Regione Lazio alla scala 1:10.000, si rileva che all'interno dei siti della rete Natura 2000 prevalgono le aree boscate, che si estendono su oltre 200.000 ha (51% della superficie a terra dei siti Natura 2000), seguite dagli ambienti in evoluzione naturale con copertura prevalentemente arbustiva e/o erbacea (18%), categoria che comprende oltre 25.000 ha di aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota. Le superfici agricole occupano complessivamente circa 68.000 ha (17% della superficie complessiva dei siti Natura 2000), di cui poco più di 8.000 ha sono costituiti da prati stabili. Le superfici artificiali ammontano a oltre 3000 ha.

Nei siti Natura 2000 del Lazio (escludendo i siti marini) sono rappresentati 71 tipi di habitat di interesse comunitario, di cui 15 considerati prioritari in Europa.

Un quarto dei tipi di habitat presenti nel Lazio, tra cui 4 prioritari, possono essere ritenuti completamente (4 tipi di habitat) o parzialmente (14 tipi di habitat) **dipendenti dalle attività agricole**⁴. La superficie complessiva di questi habitat entro i siti Natura 2000 ammonta a 68.475 ha, pari al 36% della superficie complessiva degli habitat di interesse comunitario nel Lazio.

Considerando esclusivamente la categoria delle "Formazioni erbose naturali e semi-naturali", si evidenzia che in Italia, diversamente da tutti gli altri Stati Membri, tali habitat mostrano uno stato di conservazione per lo

³ Fonte: Banca Dati MATMM, aggiornamento ottobre 2012

⁴ Halada et al., 2011

più "Favorevole" (66,7%), con una proporzione di tipi di habitat con stato "Sfavorevole" tra le più basse d'Europa (22%) (**Indicatore di contesto n. 36 - Stato di conservazione degli habitat agricoli**).

Otto diversi tipi di **habitat delle formazioni erbose** (su 14 segnalati in Italia) sono presenti nel Lazio, dove occupano una superficie complessiva, nei siti Natura 2000, di oltre 40.380 ha. Si tratta di habitat che hanno uno stato di conservazione "Favorevole" a livello nazionale (valutazione 2001-2006); a scala locale le loro condizioni non sono eccellenti, ma mostrano buone potenzialità di recupero (**Indicatore di contesto specifico**). La gran parte della superficie occupata dalle "Formazioni erbose naturali e seminaturali" è costituita dagli habitat appartenenti al sottogruppo delle "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli", che ne rappresentano circa il 70%, seguiti da quelli appartenenti alle "Formazioni erbose naturali" (23%). I sottogruppi delle "Praterie umide seminaturali con piante erbacee alte" e delle "Formazioni erbose mesofile" non raggiungono il 10%.

Gli **habitat forestali** di interesse comunitario incidono su una superficie di oltre 65.300 ha. Comprendono 15 tipi diversi, tra boschi mediterranei e temperati, di sclerofille, latifoglie o conifere, con tipi prioritari quali i faggeti con tasso e agrifoglio oppure con abete bianco, o le foreste alluvionali a dominanza di ontano nero. In generale la gran parte della superficie occupata dalle formazioni forestali è costituita dagli habitat appartenenti al sottogruppo delle "Foreste mediterranee caducifoglie", che ne rappresentano oltre la metà, seguiti da quelli appartenenti alle "Foreste sclerofille mediterranee". Il 60% degli habitat forestali presenti nel Lazio mostra uno stato di conservazione "Favorevole" in Italia (valutazione 2001-2006); a scala locale questi habitat non mostrano generalmente condizioni eccellenti, seppure con buone potenzialità di ripristino (**Indicatore di contesto specifico**). Sia le valutazioni sullo stato di conservazione che sul valore del sito per l'habitat mostrano valori più critici per le categorie forestali appartenenti al sottogruppo delle "Foreste dell'Europa temperata", che sono anche il raggruppamento con la maggior diversità di tipologie di habitat rappresentati.

I siti Natura 2000 del Lazio ospitano un ricco contingente di **flora e fauna di interesse europeo**: si tratta di almeno 79 specie tra piante e animali tutelati dalla Direttiva Habitat (All. II, IV e V), tra cui 7 specie considerate prioritarie in Europa, e di almeno 221 uccelli, di cui 69 di Allegato 1 della Direttiva Uccelli.

Almeno 4 specie di flora, 57 uccelli nidificanti e 30 altre specie animali di interesse comunitario **abitano gli agro-ecosistemi**. Solo una bassa proporzione di queste specie mostra uno stato di conservazione "Favorevole" nell'Italia mediterranea. Le specie che destano maggiore preoccupazione sono uccelli, chiroterti, anfibi e lepidotteri, spesso associati ad aspetti del paesaggio agricolo tradizionale oggi in via di trasformazione (ad es. prati e pascoli, mosaici agricoli, edifici rurali, fontanili, cisterne e altri biotopi umidi, ecc.).

Almeno 42 specie di uccelli nidificanti, di cui 7 in Allegato 1 della Direttiva Uccelli, e 9 altre specie animali, di cui 4 prioritarie a livello europeo, si riproducono nelle **foreste** laziali. Tra queste solo 7 uccelli e 2 altre specie mostrano uno stato di conservazione favorevole nell'Italia mediterranea. Le specie in condizioni di maggiore criticità sono quelle legate ai boschi maturi.

L'andamento dell'indice FBI (**Indicatore comune di contesto n. 35 – Farmland Bird Index**), che mostra nel Lazio una diminuzione pari al 15,43%, quindi più marcata di quella rilevata a scala nazionale (-12% circa), conferma la necessità di un livello di attenzione alto per gli agro-ecosistemi del Lazio.

Considerando unicamente gli uccelli comuni degli habitat forestali, si osserva invece un segnale di tendenza positivo: l'andamento dell'indice WBI (**Woodland Bird Index**) tra il 2000 e il 2012 nel Lazio mostra complessivamente un aumento pari al 24,38%, in linea con l'aumento evidenziato anche a livello nazionale (+24%).

Secondo la stima condotta a livello nazionale e regionale (RRN, in stampa), nel Lazio le aree agricole ad alto valore naturale (**Indicatore di contesto n. 37 – HNV Farming**) occuperebbero una superficie di 338.121 ha corrispondente a circa il 20% del territorio regionale, con una ripartizione percentuale delle superfici dominata dalle classi a valore naturale basso (56%). Queste aree interesserebbero oltre la metà (54%) della SAU, a fronte di un dato medio nazionale pari al 51%.

Le **aree forestali ad elevato valore naturale** occuperebbero nel Lazio 158.870 ha, corrispondente al 9% del territorio regionale. La percentuale di aree forestali HNV sulla superficie forestale complessiva sarebbe pertanto del 29%, rispetto ad un dato medio nazionale del 26% (RRN, 2009).

Per quanto riguarda la protezione delle foreste e delle altre aree boscate (**Indicatore di contesto C38 – Foreste protette**) l'Italia è il Paese con le proporzioni più alte di territorio nelle diverse classi di tutela, collocandosi ben oltre la media europea. A scala regionale, si stima una proporzione tutelata ancora maggiore: infatti l'inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio (INFC) del 2005 riporta per il Lazio una superficie forestale (boschi e altre terre boscate) con vincolo naturalistico del 30,6%, pari a 185.609 ha, a fronte di un dato medio nazionale del 27,5% (**Indicatore di contesto specifico**).

Nel Lazio è ancora presente un patrimonio di **agrobiodiversità** che può ritenersi un'importante risorsa sia sotto il profilo della valorizzazione delle produzioni tipiche locali, sia come fonte di geni utili per il miglioramento genetico.

Il Lazio è una delle poche regioni italiane (9 in tutto) - e la seconda in ordine di tempo (dopo la Toscana) - che si è dotata di una normativa specifica inerente la conservazione delle risorse genetiche di interesse agricolo. Dal 2000, anno di emanazione della legge regionale per la tutela delle risorse genetiche autoctone del Lazio, è stato istituito il Registro Volontario Regionale, il repertorio ufficiale dove vengono iscritte, previo parere di due Commissioni Scientifiche, una per il Settore Vegetale e una per il Settore Animale, le risorse genetiche autoctone, d'interesse agrario, a rischio di erosione genetica. Ad oggi risultano censite 186 risorse genetiche vegetali di cui 138 arboree e 48 erbacee e 27 risorse genetiche animali di interesse zootecnico (**Indicatore di contesto specifico**).

La conservazione delle risorse genetiche iscritte al Registro Volontario Regionale, oltre che *ex situ* in campi catalogo e banca del germoplasma, viene effettuata soprattutto *on farm* attraverso la "Rete di Conservazione e Sicurezza", che ad oggi conta circa 950 iscritti (**Indicatore di contesto specifico**).

Per quanto riguarda invece le risorse genetiche forestali, la Regione Lazio non dispone ancora di una normativa specifica sul vivaismo forestale⁵ che, grazie anche alle innovazioni introdotte dal D.Lgs 10 novembre 2003 n.386⁶, è diventato uno strumento fondamentale per la tutela della **diversità genetica forestale**. Tale decreto, attuativo di una Direttiva EU del 1999, mira a garantire una maggiore tutela della qualità del materiale forestale di moltiplicazione tramite la richiesta di definizione delle Regioni di Provenienza e di caratterizzazione genetica dei popolamenti forestali. Inoltre, rispetto alle altre regioni italiane, il Lazio è agli ultimi posti per numero di boschi da seme presenti nel Libro Nazionale e non è stato ancora realizzato il libro regionale dei boschi da seme; si rileva inoltre una carenza di strutture vivaistiche per la conservazione e moltiplicazione del germoplasma forestale regionale.

Si evidenzia che la Regione Lazio è una delle prime regioni, anche al livello europeo, ad aver dato avvio, già dal 2005, ad un programma di biomonitoraggio della **biodiversità del suolo**, che ha incluso aree specifiche e specie di interesse agrario (vite, ciliegio, ulivo), anche al fine di identificare ceppi batterici, comunità microbiche, e colture tipiche presenti nel territorio regionale.

L'introduzione di **specie alloctone** è oggi riconosciuta come una delle principali minacce per la biodiversità nativa e in particolare per le specie native in pericolo di estinzione. Nel Lazio vengono segnalate 310 specie di flora vascolare alloctona, pari a circa il 9% della flora regionale⁷, a fronte di un dato nazionale del 13,4%; tra le specie introdotte più recentemente, ben 35 sono considerate invasive. Si contano inoltre 50 specie esotiche di vertebrati, pari a circa il 15% di quelle censite, in lieve aumento rispetto al 2004.

Vi sono ulteriori specie tra insetti, funghi, coleotteri, lepidotteri, ditteri, nematodi e virus considerate entità alloctone invasive e che costituiscono, oltre che una minaccia agli ecosistemi naturali, un ingente problema economico per i danni che tali specie provocano all'agricoltura. Tra queste specie, il Servizio Fitosanitario

⁵ Nelle more dell'emanazione della Legge Regionale sul Vivaismo forestale, si fa riferimento a quanto disposto dalla Determinazione del Dip. Territorio n. B 2527, del 29/07/08, che detta disposizioni urgenti e temporanee in attuazione del D.Lgs 386/2003. Pubbl. BURL n. 34, del 13 settembre 2008.

⁶ Attuazione della Dir.1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione.

⁷ Celesti-Grappow L., Peretto E., Carli F., Blasi C. (eds.), 2010. Flora vascolare alloctona e invasiva delle regioni d'Italia. Casa Editrice Università La Sapienza, Roma. 208 pp.

Regionale indica per il Lazio 23 "**organismi nocivi da quarantena**" che sono oggetto di specifiche misure di eradicazione e/o contenimento, o sono oggetto di azioni di monitoraggio e vigilanza qualora assenti ma a rischio di introduzione. Gli "organismi nocivi da quarantena" già presenti nel territorio regionale sono 11.

A tali danni si aggiunge il problema dei **danni causati dalla fauna selvatica** all'agricoltura e agli allevamenti che sta ricevendo attenzione crescente in Italia. Infatti, oltre ad avere importanti ricadute economiche, i danni della fauna selvatica alle attività produttive sono spesso alla base di un atteggiamento negativo da parte degli operatori agricoli e allevatori alle iniziative di conservazione della biodiversità e tutela del territorio, con ulteriori conseguenze sul piano ambientale e sociale. Anche nel Lazio nel corso degli ultimi anni sono progressivamente incrementate le richieste di indennizzo per danni causati da fauna selvatica alle colture agricole ed agli allevamenti zootecnici, presentate alle province da parte delle aziende agricole. I danni causati nel Lazio alle coltivazioni dalla fauna selvatica, e in particolare dai cinghiali, ammontano a circa 1.500.000 di euro l'anno (dati Regione Lazio). A tali danni si aggiungono quelli riconducibili ad altre specie selvatiche, come ad es. il lupo, o in generale animali domestici abbandonati (es. bovini bradi, cani rinselvaticiti).

Il patrimonio di biodiversità del Lazio è sostenuto da un poderoso apparato normativo, ormai consolidato, e da strumenti di pianificazione e gestione in gran parte definiti.

In particolare, secondo i dati INFC (2005) oltre il 93% della superficie forestale regionale (bosco e altre terre boscate) è soggetta a qualche forma di pianificazione, valore che supera la media nazionale di oltre 5 punti percentuali (87%). In particolare, il 96% del bosco ricade in questa condizione (93% è la media nazionale). Si tratta nella grande maggioranza dei casi dell'applicazione delle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale (94% dei boschi). La pianificazione di dettaglio interessa invece solo il 6% dei boschi, dato di molto inferiore alla media nazionale (15%) e la pianificazione di orientamento, anche essa molto poco diffusa, riguarda circa il 5% dei boschi nel Lazio, dato comunque superiore alla media nazionale (2%). Nel 2008 la proporzione di superficie boscata con Piani di Gestione ed Assestamento Forestale approvati ed esecutivi è salita al 10% circa (PFR 2008).

Il Lazio è stata una delle prime regioni italiane a legiferare in materia di **aree naturali protette** (1977), ed ha adottato fin dal 1992 lo "Schema di Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve Naturali del Lazio", in via di progressiva implementazione e adeguamento. Ha inoltre attivato già dal 2007 la "Rete strutturale per il monitoraggio dello stato di conservazione degli habitat e delle specie della flora e della fauna", di cui fa parte l'Osservatorio per la Biodiversità del Lazio, con la relativa Banca Dati. E' inoltre in corso di avanzata elaborazione, da parte dell'Agenzia Regionale per i Parchi, la Rete Ecologica Regionale del Lazio, che individua le aree centrali primarie e secondarie, i nodi del sistema, le aree focali per le specie sensibili, gli ambiti di connessione, le zone cuscinetto, nonché le aree critiche e di restauro ambientale, e che costituisce parte integrante del Piano Regionale per le Aree Naturali Protette del Lazio (PRANP). Negli ultimi mesi è stato inoltre avviato l'iter per la predisposizione di un disegno di legge unitario su biodiversità, geodiversità e aree protette.

Per quanto riguarda la **gestione dei siti N2000**, la Regione Lazio, oltre alle linee guida per la redazione dei piani di gestione e la regolamentazione sostenibile dei SIC e ZPS, approvate con DGR 2 agosto 2002, n. 1103, ha adottato con DGR del 16 dicembre 2011, n. 612, le **misure di conservazione** generali e specifiche da applicarsi nelle ZSC e nelle ZPS del Lazio. Ha inoltre avviato alla fine del 2012 un percorso amministrativo finalizzato a stabilire apposite misure contrattuali, previste dalla normativa comunitaria e nazionale, per la gestione dei siti Natura 2000.

Nel Lazio risultano completati i **Piani di gestione** per il 65% dei siti Natura 2000; per il 9% dei siti i Piani di gestione sono in fase di redazione e per il restante 26% dei siti non vi è alcun tipo di piano di gestione. Dei Piani completati, quelli adottati sono 8. Ad oggi la Regione Lazio è l'unica Autorità competente per la Gestione dei Siti della Rete Natura 2000. E' tutt'ora in corso, da parte di un Gruppo di Lavoro appositamente costituito, la stesura delle **misure di conservazione sito-specifiche per la designazione delle Zone Speciali di Conservazione (ZSC)** ai sensi della Direttiva Habitat, che comprenderà l'individuazione di soggetti gestori specifici per ogni sito.

Il Lazio, infine, è tra le prime regioni italiane ad aver formulato una bozza di "Quadro delle azioni prioritarie per i siti Natura 2000" (**Prioritised Action Framework, PAF**), articolato secondo lo specifico *format* messo a punto in sede comunitaria. Il PAF costituisce un riferimento essenziale per la programmazione delle misure che riguardano i siti Natura 2000 del Lazio.

Anche il **paesaggio laziale** si distingue per livelli di variabilità elevati e riconducibili a sistemi generalmente ben distinguibili e ampiamente riconosciuti, ricchi di valori paesaggistici ma anche di beni storico-culturali.

Oltre il 67% del territorio regionale è interessato da **tutela paesaggistica** e si registra inoltre un'ampissima diffusione di beni storico-culturali, testimoniali e paesaggistici. Secondo il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR), il 56% del territorio regionale rientra nel Sistema dei Paesaggi Naturali, il 34,5% nel Sistema dei Paesaggi Agricoli e il 7% nel Sistema dei Paesaggi Insediativi. Per ciascun sistema il PTPR individua obiettivi di qualità paesaggistica che rappresentano un riferimento imprescindibile per gli interventi di sviluppo del territorio regionale.

Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, compreso nelle zone Natura 2000 e nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa (Focus area 4.a) SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> • S 1 Alti livelli di biodiversità e ampia diffusione di specie e habitat naturali e semi-naturali nei sistemi agro-silvo-pastorali regionali • S2 Elevata copertura forestale del territorio e presenza di ampia superficie della stessa in aree tutelate (Aree Naturali Protette e Rete Natura 2000) • S3 Ampia diversificazione, buone potenzialità di riqualificazione delle formazioni erbose naturali e semi-naturali di interesse comunitario e delle specie associate • S4 Conservazione di testimonianze di coesistenza tra attività produttive primarie e sistemi naturali di grande valore, sia sotto il profilo ecologico che sotto il profilo paesaggistico (Campagna Romana, Maremma laziale, ecc.) • S 5 Buon successo delle misure agro-ambientali nel ciclo di programmazione 2007-2013 • S 6 Buona presenza e buon grado di conoscenza e tutela dell'agrobiodiversità regionale • S 7 Elevata variabilità paesaggistica e amplissima diffusione di beni culturali, testimoniali e paesaggistici sul territorio rurale 	<ul style="list-style-type: none"> • W1 Tendenza al declino delle popolazioni di uccelli comuni degli ambienti agricoli • W2 Insufficiente presenza di elementi naturali, semi-naturali e strutturali del paesaggio agricolo tradizionale nelle aree ad agricoltura intensiva • W3: Risorse genetiche di interesse agrario minacciate di erosione • W4 Diffusione di specie alloctone invasive legate all'agricoltura e al vivaismo, presenza di organismi patogeni dannosi alle colture agrarie e forestali • W 5 Insufficiente pianificazione forestale di dettaglio • W6 Normativa specifica sul vivaismo forestale ancora in fase di definizione • W7 Carezza di strutture vivaistiche per la conservazione e moltiplicazione del germoplasma forestale regionale
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> • O 1 Numerosi biotopi di rilevanza internazionale, ampia superficie inclusa in AP o N2000 • O 2 Apparato normativo specifico e consolidato su biodiversità, aree protette e foreste • O 3 Elevata tutela legislativa dei paesaggi e dei beni storico-culturali nel territorio rurale • O 4 Sviluppo del mercato dei pagamenti per i Servizi Ecosistemici 	<ul style="list-style-type: none"> • T1 Espansione insediativa e infrastrutturale con conseguente consumo di suolo, frammentazione ed erosione della fisionomia e della biodiversità dei paesaggi rurali di pianura (ad es. Campagna Romana) • T2 Impatto del cambiamento climatico sia sulle componenti esogene (incendi, alluvioni) che sulle specie invasive • T3 Permanenza di conflitti tra fauna selvatica e attività produttive agro-pastorali • T4 Strumenti di gestione dei siti Natura 2000 non ancora approvati • T5 Sovrapposizione di strumenti di gestione e moltiplicazione degli enti competenti

4.B Migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi (Focus area 4.b)

Lo **stato qualitativo dei corpi idrici superficiali** presenta una notevole variabilità, con alcune criticità, legate principalmente alla distribuzione territoriale della componente abitativa e per la localizzazione dei principali areali industriali ed agricoli intensivi.

Le acque superficiali nelle province di Viterbo e Rieti appartengono a classi di qualità sufficiente o buona, così come il Tevere, che risulta di qualità sufficiente. Nella provincia di Roma si evidenziano situazioni di buona qualità, coincidenti con le aree a minore antropizzazione e situazioni di pessima qualità a seguito del passaggio dei corpi idrici attraverso le aree più popolate. Per le province di Frosinone e Latina complessivamente la qualità delle acque risulta compromessa sia per la maggiore densità abitativa, che per la pressione dovuta ad insediamenti industriali e, soprattutto nella zona pontina, per la consistente attività agricola.

Per le **acque sotterranee**, il Lazio presenta una situazione generalmente positiva, caratterizzata dall'85% dei punti di prelievo ricadenti nelle classi 1 e 2 (rispettivamente impatto antropico nullo o ridotto e sostenibile nel lungo periodo) e solo il 7,2% di casi nella classe 4 (impatto antropico rilevante).

La qualità delle **acque lacustri** si presenta molto variabile nel tempo, in funzione delle caratteristiche meteo-climatiche delle annate considerate. I dati più recenti evidenziano comunque un limitato numero di criticità.

Il "**Rapporto nazionale dei pesticidi nelle acque**" (ISPRA, 2013) fornisce indicazioni dettagliate sul livello di contaminazione delle acque superficiali nel biennio 2009-2010. Le analisi a livello nazionale in cui sono stati rilevati pesticidi riguardano prevalentemente gli erbicidi e alcuni dei loro principali metaboliti (circa il 76%) e, in misura minore, fungicidi ed insetticidi. I dati disponibili per la Regione Lazio sono molto pochi; da essi emerge comunque una criticità, in quanto la totalità dei campioni è risultata avere concentrazioni superiori al limite; in futuro sarà comunque necessaria la disponibilità di dati da una rete di rilevamento più estesa per poter valutare se le elevate concentrazioni trovate corrispondono ad una effettiva criticità a livello territoriale o si riferiscono a 'hot spots' da tenere sotto controllo ma che non sono rappresentativi della situazione generale della Regione.

Nella Regione Lazio i **consumi di fertilizzanti chimici** nel 2011 (Fonte ISTAT) sono stati rispettivamente di 34.124 t/anno di azoto e 15.644 t/anno di fosforo chimico. Le Province in cui vengono impiegati maggiormente sono quelle di Latina, Roma e Viterbo.

Il trend temporale evidenzia una sostanziale stabilità degli apporti di azoto, fosforo e potassio, mentre si è notevolmente incrementato l'apporto di sostanza organica da fertilizzanti organici commerciali, che può essere posto in relazione anche alla forte diffusione dell'agricoltura biologica in Regione.

In confronto alle altre Regioni del Centro Italia, gli apporti medi di elementi nutritivi nel Lazio sono medio-elevati, ma comunque in linea con la media nazionale e giustificati dalle tipologie colturali adottate.

L'impiego di **reflui zootecnici** è effettuato in media sul 9,2% della SAU regionale. Tra le Province, le maggiori quantità di superfici agrarie trattate con reflui zootecnici si situano nelle Province di Rieti, Frosinone e Latina. Mentre nelle prime due prevalgono le distribuzioni di letame, nella Provincia di Latina si osserva un maggiore utilizzo di liquami, in relazione alle diverse tipologie di allevamento adottate.

Le **Zone Vulnerabili ai Nitrati** sono state designate con la DGR n. 767/2004, e sono localizzate nella parte meridionale della Pianura Pontina in provincia di Latina, e nella fascia della Maremma Laziale compresa nel territorio dei comuni di Montalto di Castro e Tarquinia, per complessivi 34.000 ettari, pari solamente al 1,9% del territorio regionale.

Il valore di **surplus di azoto** per ettaro di superficie agricola (**Indicatore di contesto 40 Qualità dell'acqua**) nella Regione Lazio risulta pari a 22 kg/ha e si attesta a livelli inferiori a quelli medi nazionali 33 kg/ha ed europei 49 kg/ha.

Nel complesso il surplus di N nel Lazio si è notevolmente ridotto negli ultimi 8 anni, dimostrando un trend di miglioramento della compatibilità ambientale delle tecniche di fertilizzazione adottate.

L'impiego di fitofarmaci per unità di superficie è leggermente inferiore alla media Nazionale (4,98 kg/ha nel 2011), con usi concentrati principalmente nella categoria dei Fungicidi. L'impiego di prodotti autorizzati anche per l'uso in agricoltura biologica è modesto.

Gli impieghi complessivi hanno visto una riduzione del 7,1% dei quantitativi impiegati a livello Regionale tra il 2003 ed il 2011. Nel corso di questo periodo, si è però avuto un incremento dell'impiego di prodotti Nocivi (Xn; +58,3%) a scapito dei prodotti Non tossici (NonT; -29,1%). Gli impieghi di prodotti ad elevata tossicità (T) sono sostanzialmente rimasti costanti in percentuale anche se in valore assoluto si rileva una riduzione del 4,7% del loro impiego tra il 2003 ed il 2011, in relazione al calo dei quantitativi complessivi impiegati.

Migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi – (Focus Area 4.b) – SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> • S 1 Riduzione dell'impiego complessivo di fitofarmaci • S 2 Apporti medi di fitonutrienti vicini alla media nazionale ed adeguati in relazione alle tipologie colturali • S 3 Surplus di N in riduzione rispetto al passato ed inferiore alla media nazionale • S 4 Qualità delle acque sotterranee generalmente buona 	<ul style="list-style-type: none"> • W 1 Frequenti casi di scarsa qualità delle acque superficiali • W 2 Ridotta disponibilità di dati sull'inquinamento da fitofarmaci delle acque • W 3 Dove sono disponibili dati, concentrazioni elevate di fitofarmaci • W 4 Scarsa informazione sull'apporto di N di origine civile e industriale • W 5 Impieghi elevati di fitofarmaci a medio-alta tossicità
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> • O 1 A seguito dei cambiamenti climatici probabile ricorso a specie/cultivar meno esigenti in termini di input di nutrienti • O 2 Effetto di filtraggio delle acque degli elementi boscati con riferimento agli inquinanti 	<ul style="list-style-type: none"> • T 1 La riduzione delle precipitazioni e l'aumento di ET possono incrementare le concentrazioni di inquinanti in falda e nelle acque superficiali

4.C Prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi (Focus Area 4.c)

L'Indice di franosità (IF) relativo al territorio del Lazio indica una densità media dei fenomeni franosi (PIFF – Punti Identificativi dei Fenomeni Franosi) pari a 0,32 (circa 1 ogni 3,1 km²). I fenomeni interessano il 2,06% dell'area collinare e montana. La provincia più esposta risulta quella di Rieti (1,9%), seguita da quella di Frosinone (1,7%) e Viterbo (1,5%); relativamente meno esposte la provincia di Latina (1,2%) e quella di Roma (0,9%).

In Italia attraverso il modello PESERA (Pan European Soil Erosion Risk Assessment) è stato stimato un valore medio di **erosione** pari a 3,11 t/ha/anno, circa il doppio di quello europeo. Contestualmente l'Agenzia Europea per l'Ambiente, tramite il medesimo modello, assegna al Lazio un valore di erosione nettamente superiore di 8,2 t/ha/anno, con tassi di perdita superiori alla media Regionale in Provincia di Frosinone e Latina. I valori percentuali di territorio a rischio (22%) sono minori dei valori medi nazionali (26%). Tale situazione si tradurrebbe in una condizione dove, a fronte di un rischio medio-alto piuttosto esteso, le situazioni di maggiore criticità risulterebbero meno estreme rispetto quelle che caratterizzano le altre regioni italiane.

Tali dati vengono confermati dai valori **dell'indicatore di contesto 42 Erosione idrica del suolo**, calcolato da JRC con il modello RUSLE (*Revised Universal Soil Loss Equation*) per l'intera Unione Europea. Secondo i dati del JRC l'Italia, con 7,78 t/ha anno, presenta il valore medio di erosione dei suoli più alto di tutta la UE, il Centro Italia ha un valore più alto di quello nazionale (10,31 t/ha anno), ma il Lazio ha i valori di superficie ad elevato rischio di erosione più bassi del centro Italia e della media nazionale, con valori però molto elevati per le provincie di Frosinone e Rieti.

Lo **stock di carbonio** dei suoli italiani (0-30 cm) (**indicatore di contesto CI 41**) presenta variazioni in funzione dell'uso del suolo e delle condizioni pedo-climatiche (Citi et al., 2011)⁸. Nei suoli del Nord-Italia lo stock può superare i 77 t C ha⁻¹, con picchi > 200 t C ha⁻¹, mentre valori minimi si osservano nei climi mediterranei dell'Italia del Sud (<10 t C ha⁻¹).

Una stima dello stock di carbonio organico a livello Nazionale è stata eseguita nell'ambito del progetto CarboItaly, utilizzando anche i dati raccolti con l'iniziativa SIAS. Purtroppo il Lazio non partecipa al progetto SIAS e quindi non è possibile andare nel dettaglio della situazione Regionale. Ciononostante, i dati disponibili sul contenuto % di C organico del suolo (Soil Organic Carbon –SOC)⁹ indicano che nel Lazio esso varia tra il 1,5 % in pianura a valori compresi tra 2,5 e 4,0 % in montagna. La media regionale è pari a 2,05 %, in linea con la media Italiana e con i valori tipici degli areali del Centro Italia. Rispetto alle Regioni della Pianura Padana, i terreni del Lazio si differenziano sia per la diversa natura pedologica che per le condizioni climatiche mediamente più calde, condizioni che favoriscono un maggior tasso di mineralizzazione. Va inoltre sottolineato che, mediamente, la densità degli allevamenti è nettamente inferiore a quella di molte Regioni del Nord Italia (0,6 UBA/ha Lazio contro 1,6 UBA/ha della Pianura Padana) e ciò limita la disponibilità di reflui zootecnici e, conseguentemente, il ritorno di materiali organici ai suoli.

I **sistemi di lavorazione** adottati in Regione sono in prevalenza di tipo convenzionale (circa 85%) anche se è presente un'apprezzabile quota della SAU condotta con tecniche conservative (circa 11%). L'incidenza del suolo non lavorato è invece marginale (inferiore al 5%). L'applicazione delle pratiche conservative si concentra prevalentemente in pianura e collina (9,9 e 11,9% della SAU rispettivamente), ma è discretamente presente anche in montagna, dove raggiunge il 6,2% della SAU.

Nel contesto regionale le lavorazioni conservative sono più frequenti in provincia di Viterbo, sia nella pianura (13,7%), ma ancor di più nell'area collinare (16,0%). Valori elevati in collina e montagna si osservano anche nella provincia di Roma. Nella provincia di Rieti sono maggiormente diffuse le tecniche di non lavorazione (9,1% della SAU) mentre nelle provincie di Frosinone e Latina l'adozione di tecniche di lavorazione conservativa o di non lavorazione sono marginali.

⁸ Chiti et al., 2013. Soil organic carbon stock assessment for the different cropland land uses in Italy. Biol Fertil Soils, DOI 10.1007/s00374-011-0599-4

⁹ Contenuto percentuale medio di SOC nello strato 0-30 cm. Fonte: Elaborazione ISPRA su dati MATT e JRC (1998-2003)

Secondo i dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, il 30,0% della SAU regionale si presenta "non coperta" nella stagione invernale e, come tale, suscettibile al distacco e al trasporto delle particelle terrose, mentre la rimanente superficie risulta protetta dalle colture principali (53,1%) e, in misura minore, da colture di copertura/intercalari (8,6%) o residui colturali (8,1%).

Rispetto alle altre Regioni del Centro Italia, la superficie non coperta nel periodo invernale è tendenzialmente inferiore, soprattutto per il contributo delle colture di copertura, che risultano essere abbastanza diffuse sia in confronto alle altre Regioni limitrofe che alla media Nazionale.

All'interno della Regione è comunque presente una certa disformità, con le Province di Roma e Frosinone nelle quali la quota di terreni nudi è particolarmente ridotta e quella di Latina che presenta invece un'elevata percentuale di terreni nudi, soprattutto per il minor ricorso a colture a ciclo autunno-vernino.

Per quanto riguarda le colture legnose agrarie, il quadro regionale del Lazio si presenta decisamente migliore rispetto alla media italiana, in quanto l'inerbimento è prossimo all'80% della superficie, con prevalenza della copertura totale (83.197 ha) su quella parziale (39.998 ha), con benefici effetti sul controllo dei fenomeni erosivi

Prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi – (Focus Area 4.c) – SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> • S 1 Modesta suscettibilità del territorio a fenomeni di dissesto idrogeologico • S 2 Elevata percentuale di copertura invernale nei seminativi, specie nelle zone di collina • S 3 Elevata percentuale di inerimento delle colture legnose agrarie • S 4 Discreta diffusione delle lavorazioni conservative in pianura • S 5 Elevata percentuale di superficie forestale non interessata da fenomeni di dissesto 	<ul style="list-style-type: none"> • W 1 Tasso di erosione superiore alla soglia di rischio nelle zone collinari • W 2 Limitata diffusione di pratiche conservative nelle zone montane • W 3 limitata attuazione di una pianificazione forestale di dettaglio e un conseguente basso livello di adesione alle Misure forestali previste nell'ambito del PSR 2007-2013
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> • O 1 Possibile contabilizzazione dei crediti di carbonio • O 2 Possibilità di impiego delle zone boscate come elementi filtranti e casse di espansione • O 3 Possibilità di impiego di fasce tampone come elementi filtranti • O 4 Elevata incidenza della proprietà pubblica (comunale) sulla superficie forestale 	<ul style="list-style-type: none"> • T 1 Incremento degli eventi meteorici estremi e degli incendi a seguito dei cambiamenti climatici • T 2 Aumento della impermeabilizzazione dei suoli per urbanizzazione • T 3 Possibile diminuzione della sostanza organica del suolo a seguito dei cambiamenti climatici • T 4 Mancanza di un adeguato Sistema Informativo Territoriale di supporto ad una strategia regionale per la protezione del suolo • T 5 Marginalizzazione delle aree forestali

Fabbisogni - Priorità 4 - PRESERVARE, RIPRISTINARE E VALORIZZARE GLI ECOSISTEMI CONNESSI ALL'AGRICOLTURA E ALLA SILVICOLTURA

Fabbisogno n. 21 (max 128 car.)	F 21: Mantenere e ripristinare le formazioni erbose e gli elementi del paesaggio agro-pastorale della tradizione
PRIORITA' e focus area di riferimento	4A
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	<p>S 1 Alti livelli di biodiversità con elevata proporzione di specie e habitat di interesse europeo nei sistemi agro-silvo-pastorali regionali</p> <p>S3 Ampia diversificazione, buone potenzialità di riqualificazione ed espansione delle formazioni erbose naturali e semi-naturali e delle specie associate</p> <p>W1 Tendenza al declino delle popolazioni di uccelli comuni degli ambienti agricoli</p> <p>W 2 Insufficiente presenza di elementi naturali, semi-naturali e strutturali del paesaggio agricolo tradizionale</p> <p>T1 Espansione insediativa e infrastrutturale con conseguente consumo di suolo, frammentazione ed erosione della fisionomia e della biodiversità dei paesaggi rurali</p>
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	<p>Il Lazio ha un'incidenza di superficie a pascolo naturale inferiore alla media nazionale (ICC31); inoltre, tra il 2000 e il 2010 si è assistito ad una flessione delle aree a prati permanenti e pascoli. Tra le formazioni erbose, il Lazio ospita numerosi tipi di habitat di interesse comunitario che, sebbene abbiano uno stato di conservazione "Favorevole" in Italia (ICC36), a scala locale non mostrano condizioni eccellenti ma buone potenzialità di recupero (ICS4a1). Le popolazioni di uccelli comuni degli ambienti agricoli (ICC35) mostrano una lieve tendenza al declino di poco maggiore del dato nazionale; inoltre, le "aree agricole HNV" (ICC37) occupano oltre metà della SAU del Lazio ma sono soprattutto di valore "basso" e mai di valore "molto elevato". Emergono quindi condizioni non ottimali negli habitat agricoli che richiedono un sostegno e una valorizzazione delle pratiche agricole tradizionali compatibili o utili a mantenere i terreni a prato stabile, pascolo e pascolo permanente e incrementare il valore delle "aree agricole HNV".</p> <p>Inoltre, a causa della dispersione insediativa, specie in pianura, ove aumentano le aree urbanizzate e industriali, ma anche a causa della semplificazione degli ordinamenti colturali nelle aree a produzione intensiva, si assiste alla rarefazione degli elementi del paesaggio rurale tradizionale, che oltre ad avere innegabile valore storico-paesaggistico e documentario sono di importanza per gli spostamenti e il rifugio della fauna. Si rende quindi necessario mantenere e potenziare gli habitat naturali e mantenere e ripristinare gli elementi del paesaggio agricolo di valore storico e con ruolo importante per la fauna.</p>

Fabbisogno n. 22 (max 128 car.)	F 22: Consolidare ed estendere ordinamenti e metodi di produzione con caratteristiche di maggiore sostenibilità ambientale
PRIORITA' e focus area di riferimento	4A - 4B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	<p>4a S 1 Alti livelli di biodiversità con elevata proporzione di specie e habitat di interesse europeo nei sistemi agro-silvo-pastorali regionali</p> <p>4a S 5 Buon successo delle misure agro-ambientali nel ciclo di programmazione 2007-2013.</p> <p>4a W 1 Tendenza al declino delle popolazioni di uccelli comuni degli ambienti agricoli</p> <p>4b S1 Riduzione dell'impiego complessivo di fitofarmaci</p> <p>4b S2 Apporti medi di fitonutrienti vicini alla media nazionale ed adeguati in relazione alle tipologie colturali</p> <p>4b S3 Surplus di N in riduzione rispetto al passato ed inferiore alla media nazionale</p> <p>4b W1 Frequenti casi di scarsa qualità delle acque superficiali</p> <p>4b W3 Ridotta disponibilità di dati sull'inquinamento da fitofarmaci delle acque; dove sono disponibili dati, concentrazioni elevate di fitofarmaci</p> <p>4b W5 Impieghi elevati di fitofarmaci a medio-alta tossicità</p> <p>4b T1 La riduzione delle precipitazioni e l'aumento di ET possono incrementare le concentrazioni di inquinanti in falda e nelle acque superficiali</p>
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	<p>Il Lazio è l'ottava regione per percentuale di SAU gestita con input a bassa intensità (60,9%), dato superiore sia alla media nazionale (50,6%) che a quella europea (40,9%) (ICC33). Tuttavia, le popolazioni di uccelli comuni degli ambienti agricoli (ICC35) mostrano una lieve tendenza al declino di poco maggiore del dato nazionale, evidenziando la permanenza di condizioni non ottimali degli habitat agricoli. Inoltre, le "aree agricole HNV" (ICC37) occupano oltre metà della SAU del Lazio ma sono soprattutto di valore naturale "basso" e mai di valore "molto elevato". Inoltre, la pressione dell'agricoltura sulla qualità delle acque (surplus di azoto) è inferiore sia alla media Italiana che Europea (ICC40); ciononostante il mantenimento di apporti di fitonutrienti leggermente superiori alla media Nazionale e gli impieghi di fitofarmaci a tossicità medio-elevata concorrono alla non sempre buona qualità delle acque superficiali e profonde. Considerando gli alti livelli di biodiversità con elevata proporzione di specie e habitat di interesse europeo nei sistemi agro-silvo-pastorali regionali (ICS4a1; ICS4a2) e il buon successo delle misure agro-ambientali nel ciclo di programmazione precedente, è di prioritaria importanza estendere l'adozione di metodi produttivi che ottimizzino l'efficienza dei fitonutrienti e che adottino metodologie di lotta biologica e integrata alle avversità, contenendo gli input complessivi del processo produttivo, con positivi effetti sulla qualità delle acque e sulla biodiversità.</p>

Fabbisogno n. 23 (max 128 car.)	F 23: Migliorare e favorire la gestione sostenibile delle foreste anche in chiave multifunzionale
PRIORITA' e focus area di riferimento	4A - 4C
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	<p>Da SWOT focus 4a</p> <p>S 1 Alti livelli di biodiversità con elevata proporzione di specie e habitat di interesse europeo nei sistemi agro-silvo-pastorali regionali</p> <p>S 2 Elevata copertura forestale del territorio e presenza di ampia superficie della stessa in aree tutelate (Aree Naturali Protette e Rete Natura 2000)</p> <p>O 2 Apparato normativo specifico e consolidato su biodiversità, aree protette e foreste</p> <p>Da Swot focus 4c fabbisogno 5</p> <p>W 3 limitata attuazione di una pianificazione forestale di dettaglio e un conseguente basso livello di adesione alle Misure forestali previste nell'ambito del PSR 2007-2013</p> <p>O 4 Elevata incidenza della proprietà pubblica (comunale) sulla superficie forestale</p> <p>T 5 Marginalizzazione delle aree forestali</p>
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	<p>Il Lazio presenta un coefficiente di boscosità superiore a quello rilevato su scala nazionale (35,15% rispetto al 28,8%) (PFR 2008). Una buona porzione della superficie forestale è classificata ad elevato valore naturale (HNV) (29%, dato nazionale 26%) e notevole è anche la percentuale di aree forestali incluse in N2000 (43,7%), un dato superiore sia alla media nazionale (29,7%) che europea (22,9%) (ICC n. 34). Nelle formazioni forestali, il Lazio ospita 15 tipi di habitat di interesse comunitario (su 38 segnalati in Italia) e numerose specie tutelate dalle Direttive Habitat e Uccelli. La maggior parte dei boschi del Lazio si trova oggi allo stato ceduo (62%), mentre molto minore è l'estensione delle fustaie (18%), a prevalente struttura disetanea.</p> <p>Relativamente al tipo di proprietà il Lazio presenta un sostanziale equilibrio tra le classi pubblico (48%) e privato (50%) a fronte di una media nazionale decisamente più orientata alla proprietà privata. I boschi annessi alle aziende appaiono estremamente parcellizzati e in progressiva contrazione (dati ISTAT). Sebbene il Lazio sia dotato di strumenti normativi e pianificatori improntati verso principi di sostenibilità e multifunzionalità, i piani di orientamento insistono ad esempio sul 5% della superficie a bosco mentre i piani di dettaglio (PAF, ecc.) coprono solamente il 6% della superficie, quando in Italia ne interessano complessivamente il 16%.</p> <p>Si evidenzia pertanto la necessità da un lato, di sostenere la gestione forestale ordinaria e la redazione dei piani di assestamento forestale, intervenendo in particolare sul demanio forestale pubblico e sulle situazioni di degrado dei boschi; e dall'altro di innalzare il livello della gestione forestale sostenibile e la valenza multifunzionale degli ecosistemi, in quanto la gestione attiva del bosco consente una tutela degli habitat e della biodiversità ad essi collegata, una riduzione dell'erosione e stabilizzazione delle aree acclivi, un miglioramento dell'azione idrologica e meccanica del sistema bosco, favorendo il deflusso profondo e la ricarica delle falde.</p>

Fabbisogno n. 24 (max 128 car.)	F 24: Tutelare e valorizzare la diversità genetica agricola e forestale
PRIORITA' e focus area di riferimento	4A - 6B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	<p>Da Swot 4A:</p> <p>S 6 Buona presenza e buon grado di conoscenza e tutela dell'agrobiodiversità regionale.</p> <p>W3 Risorse genetiche di interesse agrario minacciate di erosione</p> <p>W6 Normativa specifica sul vivaismo forestale ancora in fase di definizione</p> <p>W7 Carezza di strutture vivaistiche per la conservazione e moltiplicazione del germoplasma forestale regionale</p> <p>O 2 Apparato normativo specifico e consolidato su biodiversità, aree protette e foreste</p>
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	<p>Il Lazio ha un ricco patrimonio di risorse genetiche di interesse agrario ed è stata la seconda regione italiana a dotarsi di una normativa specifica e a realizzarne l'attuazione. Ciò ha permesso il raggiungimento di un buon grado di conoscenza e tutela delle risorse genetiche (186 risorse genetiche vegetali e 26 razze animali iscritte al Registro Volontario Regionale, oltre 1000 iscritti alla Rete di conservazione e sicurezza) (ICS4a4), che può consentire una valorizzazione del patrimonio di agrobiodiversità, necessaria sia nell'ambito delle produzioni tipiche locali, sia come fonte di geni utili per il miglioramento genetico. Allo stesso tempo, l'alto numero di risorse genetiche vegetali ancora con elevato grado di erosione e la presenza di alcune razze animali, anche con pochissimi capi, che in tutta Europa sono allevate esclusivamente nel Lazio (ICS4a4), rendono prioritario garantire il sostegno a tutte le iniziative volte alla conservazione delle risorse genetiche di interesse agrario minacciate di estinzione. Per quanto riguarda la diversità genetica forestale, il Lazio è una delle regioni con il minor numero di boschi da seme e con carezza di strutture vivaistiche per la conservazione e moltiplicazione del germoplasma forestale regionale. Considerando l'importanza, per la tutela della biodiversità genetica, della qualità del materiale di propagazione utilizzato nelle attività forestali, quali rimboschimenti ed interventi di ripristino delle aree boscate, risulta fondamentale sostenere le iniziative volte alla conservazione e moltiplicazione del germoplasma arbustivo e arboreo forestale regionale, e parallelamente fornire supporto tecnico allo sviluppo di specifici moduli colturali.</p>

Fabbisogno n. 25 (max 128 car.)	F 25:Ridurre l'impatto delle specie vegetali e animali invasive e problematiche e ripristinare gli ecosistemi
PRIORITA' e focus area di riferimento	4A
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	W4 Diffusione di specie alloctone invasive legate all'agricoltura e al vivaismo, presenza di organismi patogeni dannosi alle colture agrarie e forestali T3 Permanenza di conflitti tra fauna selvatica e attività produttive agro-pastorali.
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Il Lazio ha una discreta proporzione di specie animali e vegetali alloctone. Rispetto alla flora vascolare, sono segnalate 310 specie esotiche, circa il 9% della flora regionale (13,4% è il dato nazionale), con 35 specie di recente introduzione invasive. Molte specie della flora alloctona del Lazio sono importate a scopo ornamentale e destinate alla vendita nei vivai. Sono considerate specie esotiche anche i nuovi organismi patogeni dannosi alle colture: nel Lazio vi sono almeno 11 tra i cosiddetti "organismi nocivi da quarantena" e 6 ulteriori organismi che, anche se non da quarantena, hanno importanza per il loro potenziale dannoso. Considerati i potenziali danni al settore agro-forestale ma anche alla biodiversità causati dalle specie esotiche invasive, è di estremo rilievo contrastarne l'introduzione e la diffusione. Anche nel Lazio, inoltre, nel corso degli ultimi anni sono aumentate le richieste di indennizzo per danni da fauna selvatica alle colture e agli allevamenti, presentate alle province da parte delle aziende agricole. I danni causati alle coltivazioni, in particolare dai cinghiali, ammontano a circa 1.500.000 € l'anno. A tali danni si aggiungono quelli riconducibili ad altre specie selvatiche, come ad es. il lupo, ma anche in generale agli animali domestici abbandonati (ad es. bovini bradi, cani rinselvaticiti). La situazione attuale di conflitto richiede l'adozione e il sostegno di forme integrate di prevenzione e controllo dei danni in grado di tutelare al contempo le attività agricole, gli allevamenti zootecnici e le biodiversità del territorio laziale. Parallelamente, si evidenzia la necessità di monitorare e ripristinare gli ecosistemi danneggiati.

Fabbisogno n. 26 (max 128 car.)	F 26:Sostenere le misure di conservazione per le aree tutelate e le specie minacciate
PRIORITA' e focus area di riferimento	4A
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S1 Alti livelli di biodiversità con elevata proporzione di specie e habitat di interesse europeo nei sistemi agro-silvo-pastorali regionali O1 Numerosi biotopi di rilevanza internazionale, ampia superficie inclusa in AP o N2000 O2 Apparato normativo specifico e consolidato su biodiversità, aree protette e foreste T4 Strumenti di gestione dei siti Natura 2000 non ancora approvati T5 Sovrapposizione di strumenti di gestione e moltiplicazione degli enti competenti
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Nel Lazio la proporzione territoriale inclusa in N2000 (ICC 34) è superiore al dato medio nazionale ed europeo (23% del Lazio contro 19% della media nazionale e 18% a livello europeo). Considerando anche le Aree Naturali Protette, la superficie tutelata si attesta, al netto delle sovrapposizioni, ad oltre un quarto (28%) del territorio regionale. Il Lazio ha inoltre un' elevata superficie forestale con vincolo naturalistico (oltre il 30% della superficie forestale regionale) (ICS4a3). I previsti strumenti di pianificazione e gestione del patrimonio naturale e delle aree tutelate (PAF regionale, Piani di gestione di siti N2000, Piani delle ANP, Piani d'Azione nazionali e regionali per la conservazione delle specie minacciate ecc.), giunti ad un avanzato livello di elaborazione ma in gran parte non ancora approvati, prevedono misure obbligatorie e volontarie che coinvolgono direttamente le aziende agricole e forestali. Ciò implica da un lato la necessità di un'azione di sensibilizzazione per promuovere l'accesso ad indennità e dall'altro di prevedere un sostegno economico per incentivare la diffusione di pratiche virtuose.

Fabbisogno n. 27 (max 128 car.)	F 27:Riqualificare, in chiave multifunzionale, i paesaggi rurali compromessi
PRIORITA' e focus area di riferimento	4A
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S 7 Elevata variabilità paesaggistica e amplissima diffusione di beni culturali, testimoniali e paesaggistici sul territorio rurale O4 sviluppo del mercato dei pagamenti per i servizi eco sistemici T 1 Espansione insediativa e infrastrutturale con conseguente consumo di suolo, frammentazione ed erosione della fisionomia e della biodiversità dei paesaggi rurali
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Nel Lazio tra il 1990 ed il 2000 le superfici artificiali sono aumentate di 4.187 ha e di ulteriori 4.764 ha tra il 2000 ed il 2006, per un incremento totale pari al 9,41% del territorio regionale. Tale incremento risulta localizzato prevalentemente in pianura, ove ad aumentare sono soprattutto le zone urbanizzate (circa 4.800 ettari) e le aree industriali (3.553 ha). Ciò ha determinato perdita e frammentazione di territori agricoli, ma anche erosione della fisionomia e della biodiversità dei paesaggi rurali dovuta ad un brusco passaggio tra aree urbane e agricole, con perdita di funzionalità multiple (ecologiche, produttive, ricreative, ecc.) che andrebbero recuperate e valorizzate. A tal fine risulta cruciale incentivare la realizzazione di iniziative di integrazione tra aree rurali e aree urbane con particolare riferimento al territorio dell'Agro Romano e dei rilievi collinari degli edifici vulcanici, sul modello dell'infrastruttura verde. La politica agricola comune rappresenta infatti uno dei settori strategici attraverso i quali promuovere le green infrastructure a livello europeo, intendendo per infrastruttura verde una rete di aree naturali e seminaturali (comprese quelle rurali) pianificata a livello

	strategico con altri elementi ambientali e progettata e gestita in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici, tra i quali anche i servizi culturali connessi con l'ampissima diffusione di beni culturali, testimoniali e paesaggistici che caratterizza il territorio rurale del Lazio.
--	--

Fabbisogno n. 28 (max 128 car.)	F 28: Gestione e manutenzione del reticolo idrografico e delle reti di drenaggio
PRIORITA' e focus area di riferimento	4B – 4C
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	<p>4b S1 Modesta suscettibilità del territorio a fenomeni di dissesto idrogeologico</p> <p>4.c S5 Elevata percentuale di superficie forestale non interessata da fenomeni di dissesto</p> <p>4.b W1 Frequenti casi di scarsa qualità delle acque superficiali</p> <p>4b W2 Ridotta disponibilità di dati sull'inquinamento da fitofarmaci delle acque</p> <p>4.b W3 Dove sono disponibili dati, concentrazioni elevate di fitofarmaci</p> <p>4.b W5 Impieghi elevati di fitofarmaci a medio-alta tossicità</p> <p>4.c W3 limitata attuazione di una pianificazione forestale di dettaglio e un conseguente basso livello di adesione alle Misure forestali previste nell'ambito del PSR 2007-2013</p> <p>4.b O2 Effetto di filtraggio delle acque degli elementi boscati con riferimento agli inquinanti</p> <p>4.c O3 Possibilità di impiego delle zone boscate come elementi filtranti e casse di espansione</p> <p>4.c T2 Aumento della impermeabilizzazione dei suoli per urbanizzazione</p> <p>4.c T5 Marginalizzazione delle aree forestali</p>
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	<p>Nella Regione Lazio la superficie forestale in dissesto è molto contenuta rispetto alla media nazionale. Anche in relazione al rischio idrogeologico la Regione non presenta condizioni di rilevante pericolosità, pur non mancando situazioni critiche dovute alla eterogeneità geomorfologica del territorio e alla complessità dei processi e dei meccanismi di trasformazione. La superficie forestale gravata da vincolo idrogeologico nella Regione Lazio ha una incidenza maggiore rispetto alla media nazionale. Le provincie di Frosinone e, in minor misura, di Roma e Latina presentano diffusi rischi di fenomeni franosi e di esondazione. L'integrazione degli interventi di sistemazione idraulica forestale ed agraria, assieme ad una gestione sostenibile delle aree forestali, può contribuire notevolmente alla sicurezza del territorio ma richiede un'azione di informazione rivolta agli operatori. Il contributo del sistema agricolo e forestale alla gestione dei fenomeni franosi e di esondazione si realizza principalmente all'interno dei bacini-versante. E' però necessario che tutto il sistema idrografico venga adeguato per favorire l'allontanamento controllato degli eccessi idrici intercettati e gestiti a livello di sistemazioni idrauliche agrarie e forestali. Il fabbisogno può essere soddisfatto tramite l'opportuna gestione della vegetazione ripariale, mirata ad un disinquinamento nella fase di trasporto all'interno del reticolo idrografico e che sia contemporaneamente funzionale alla sicurezza idraulica del reticolo stesso evitando appesantimenti del soprassuolo su situazioni instabili.</p>

Fabbisogno n. 29 (max 128 car.)	F 29: Favorire la diffusione di pratiche agricole per la riduzione del rischio di erosione e l'incremento del contenuto di sostanza organica nei suoli
PRIORITA' e focus area di riferimento	4C - 5E
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	<p>4c S2 Elevata percentuale di copertura invernale nei seminativi, specie nelle zone di collina</p> <p>4c S3 Elevata percentuale di inerbimento delle colture legnose agrarie</p> <p>4c S4 Discreta diffusione delle lavorazioni conservative in pianura</p> <p>5e S3 Buona potenzialità di stoccaggio del carbonio nei suoli regionali</p> <p>5e S4 Elevata capacità di stoccaggio del carbonio nelle biomasse e nei suoli forestali</p> <p>5e S5 Buona diffusione delle pratiche agronomiche che incrementano lo stock di carbonio</p> <p>4c W1 Tasso di erosione superiore alla soglia di rischio nelle zone collinari</p> <p>4c W2 Limitata diffusione di pratiche conservative nelle zone montane</p> <p>4c T1 Incremento degli eventi meteorici estremi e degli incendi a seguito dei cambiamenti climatici</p> <p>4c T3 Possibile diminuzione della sostanza organica del suolo a seguito dei cambiamenti climatici</p> <p>5e T2. I possibili incrementi di temperatura potrebbero aumentare i tassi di mineralizzazione della s.o</p>
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	<p>Le tecniche conservative di lavorazione del terreno hanno un'adozione relativamente elevata nelle provincie di Viterbo e Roma e ridotta in quella di Frosinone, che però presenta il maggior rischio erosivo e di dissesto idro-geologico. La copertura invernale del suolo è diffusa nelle aree di pianura mentre è meno presente nelle aree montane che maggiormente necessitano di questa pratica per il controllo dell'erosione. Secondo i valori dell'IC 42 (Erosione idrica del suolo) il Lazio ha valori di superficie ad elevato rischio di erosione più bassi della media nazionale, con valori però molto elevati per le provincie di Frosinone e Rieti. La media regionale del contenuto di Carbonio organico nel suolo è pari a 2,05 %, in linea con la media Italiana e prossima al limite funzionale del 2%, lo stock complessivo nello strato 0-30 cm è quantificabile a 37,75 Mt di C . In confronto alle altre Regioni Italiane i valori stimati per il Lazio sono medio-elevati; ma risultano bassi nelle zone di pianura. La tendenza ad un aumento della temperatura e ad una maggiore variabilità climatica possono favorire l'aumento della mineralizzazione della sostanza organica del suolo, con conseguente perdita di fertilità e di resistenza ai fenomeni erosivi. Appare quindi opportuno incentivare a livello aziendale l'adozione di pratiche conservative ed il mantenimento della copertura vegetale. A fronte di una disponibilità in input di reflui zootecnici per unità di superficie inferiore alla media Nazionale, è inoltre opportuno promuovere tutte le pratiche che possano minimizzare la mineralizzazione della sostanza organica dai suoli (output), per ottimizzarne il bilancio nel medio-lungo periodo</p>

Si applicano alla seguente priorità e alle relative focus area anche i fabbisogni descritti nella precedenti priorità, nello specifico:

Fabbisogno n. 2 (max 128 car.)	<u>Promuovere nuove forme di conoscenza e sostenere l'interazione e la cooperazione tra le aziende</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	1A - 1B- 3A- 4 - 5- 6A - 6B

Fabbisogno n. 3 (max 128 car.)	<u>Favorire l'adozione e la diffusione dell'innovazione per migliorare la sostenibilità ambientale aziendale</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	1A- 1B- 2A- 3A- 4 - 5- 6A - 6B

5. INCENTIVARE L'USO EFFICIENTE DELLE RISORSE E IL PASSAGGIO A UN'ECONOMIA A BASSE EMISSIONI DI CARBONIO E RESILIENTE AL CLIMA NEL SETTORE AGROALIMENTARE E FORESTALE (PRIORITÀ 5)

5.A Rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura (Focus area 5.a)

Nell'ultimo ventennio la SAU del Lazio è diminuita di circa il 22%, con un trend superiore sia alla media Nazionale (-14%) che alle altre Regioni del Centro Italia. La superficie effettivamente irrigata ha mostrato un calo ancora superiore (-29,0%). Ciò indica da una parte una forte competizione per il territorio tra usi urbani/industriali e agricoli nelle aree pianeggianti e dall'altra una tendenza ad una concentrazione delle pratiche irrigue in areali più limitati, dove essa viene praticata in maniera più intensiva.

Più dell'80% della superficie irrigua regionale è comunque gestita con metodi a efficienza medio-elevata o elevata (aspersione o microirrigazione). Da questo punto di vista il Lazio, assieme alla Toscana, ha una posizione di leadership nell'utilizzo di sistemi irrigui ad alta efficienza.

Storicamente, nel Centro Italia l'irrigazione si è sviluppata prevalentemente in forma autonoma e in molte realtà, l'autoapprovvigionamento e la distribuzione consortile coesistono e gli agricoltori tendono a consorzarsi mantenendo una propria fonte di approvvigionamento privata, cui ricorrono in caso di emergenza per crisi idrica o per l'irrigazione di soccorso. Nel Lazio, la superficie irrigua con autoapprovvigionamento rappresenta circa 2/3 della superficie irrigua complessiva e ciò rende difficile ottenere una stima precisa dei volumi impiegati a livello Regionale.

Nel Lazio, secondo i dati ISTAT, la superficie irrigata regionale è di 145.164 ha pari al 12,0% della SAU, per un consumo irriguo totale di 345 Mm³, volume superiore a quello delle altre Regioni del Centro Italia e pari al 3,0% dei consumi Nazionali (**indicatore di contesto CI 39**, Eurostat, anno di riferimento 2010). I consumi regionali espressi come dotazione irrigua media al campo sono leggermente superiori a quelli dell'Umbria mentre superano del 23 e del 34% rispettivamente quelli della Toscana e delle Marche. Tali differenze sono legate ad una serie di fattori quali le condizioni climatiche, il tipo di coltura, le caratteristiche dei suoli, e l'efficienza di distribuzione aziendale.

La rete distributiva è basata per il 62,4% su condotte in pressione. Questo dato fa presumere una buona efficienza distributiva della rete, con limitate perdite per evaporazione da pelo libero. I recenti interventi finanziati dallo Stato nel quadro del Piano Irriguo Nazionale 2007-2010, anche se ancora in fase di realizzazione, dovrebbero avere almeno in parte ovviato al problema della dispersione idrica, evidenziato nel PSR 2007-2013, dove si segnalavano delle perdite in distribuzione di circa il 30% dell'acqua prelevata.

Rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura – (Focus Area 5.a) – SWOT

Punti di forza (STRENGHT)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> • S1 Buona diffusione di sistemi irrigui a media efficienza • S2 Bassi volumi irrigui unitari (ad ettaro) • S3 Ordinamenti colturali con richieste irrigue relativamente modeste 	<ul style="list-style-type: none"> • W1 Competizione tra usi agricoli e abitativi/industriali
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> • O1 Possibilità di ottimizzare l'efficienza di utilizzo dei nutrienti in presenza di sistemi ad alta efficienza irrigua 	<ul style="list-style-type: none"> • T1 La dinamica climatica potrebbe incrementare la domanda idrica sia agricola che civile a fronte di una minore disponibilità. • T2 I fenomeni di stress idrico possono aggravare i problemi fitosanitari

5.B Rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare (Focus area 5.b)

I dati più recenti relativi ai consumi energetici del Lazio sono quelli delle Statistiche Energetiche Regionali curate dall'ENEA per il periodo 1988-2008.

I dati della regione relativi ai consumi energetici totali mettono in evidenza, che i settori agricoltura/silvicoltura ed industria alimentare pesano sui consumi totali energetici per il 3,5%, in aumento nel periodo 2000-2008 del 20% (58 Ktep); tale aumento è dovuto esclusivamente al settore agricoltura/silvicoltura, mentre i consumi energetici dell'industria alimentare calano sia in termini assoluti (da 111 a 106 ktep) che in percentuale sui consumi energetici totali (da 1,24 a 1,08%). Il consumo energetico (elettrico e da prodotti petroliferi) dell'agricoltura e del settore forestale per unità di superficie (kg di olio equivalente/ha di superficie agricola e forestale) (**IC n. 44 – Energy use in agriculture, forestry and food industry**) della Regione Lazio risulta superiore al dato medio nazionale ed europeo (186 kg/ha del Lazio contro 133 kg/ha della media nazionale e 124 kg/ha a livello europeo) e superiore alla gran parte delle regioni del centro Italia. Il peso dei consumi energetici del settore primario (agricoltura e foresta) sui consumi totali nel Lazio è pari al 2,4% mentre l'incidenza del valore aggiunto dell'agricoltura regionale pesa per l'1% sul totale (CI 10 - Structure of the economy), ciò evidenzia una bassa efficienza del settore agricolo/forestale della regione¹⁰.

Il peso dei consumi energetici dell'industria alimentare sui consumi di tutti i settori nel Lazio incidono in misura inferiore rispetto a quanto emerge a livello nazionale ed europeo (1% vs il 2,6 e 2,5% rispettivamente).

Un ulteriore indicatore in grado di evidenziare il livello di efficienza energetica regionale è l'intensità energetica dei due settori (Agricoltura-silvicoltura-pesca e Alimentari-bevande-tabacco) calcolato come rapporto tra i consumi energetici totali del settore ed il suo valore aggiunto. La regione Lazio per il settore agricolo "allargato" presenta una bassa efficienza energetica ha, infatti, il valore dell'indice più elevato tra le regioni del centro, mentre si posiziona nella media per il settore alimentare bevande e tabacco.

Gli aspetti che contribuiscono maggiormente sui consumi diretti di energia in agricoltura, sono legati al riscaldamento di serre e stalle, alle operazioni colturali (lavorazioni, semina, raccolta), irrigazione, oltre a questi vi sono i consumi energetici indiretti cioè quelli legati alla realizzazione dei fattori produttivi dell'agricoltura (sementi, macchine, fertilizzanti, fitofarmaci). Le statistiche ufficiali non tengono conto dei consumi indiretti che per determinate colture sono quelli che incidono maggiormente sui consumi energetici, inoltre sarebbe necessario che le statistiche distinguessero i consumi legati all'agricoltura da quelli della silvicoltura e dalla pesca.

I Titoli di Efficienza Energetica (TEE), detti anche "certificati bianchi", sono stati istituiti per "l'incremento dell'efficienza energetica degli usi finali di energia (elettrica e termica), e per il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili" (d.m. del 20/04/2004). Finora le principali azioni sull'efficienza energetica hanno riguardato il settore domestico (es. illuminazione, sostituzione caldaia acqua elettrici, isolamento termico, ecc.). L'agricoltura ha la possibilità di produrre le materie prime per alimentare impianti da fonti rinnovabili che producono energia elettrica e calore, quest'ultimo a sua volta può essere utilizzato in azienda per riscaldare serre, stalle, fabbricati rurali, contribuendo quindi ad aumentare l'efficienza energetica del settore.

¹⁰ Le due percentuali a livello nazionali si discostano di poco (Valore aggiunto agricoltura sul totale 2% e consumi energetici agricoltura sui consumi energetici totali 2,2%)

5.C Favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bio economia (Focus area 5.c)

Il peso del settore delle energie rinnovabili è in costante aumento in Europa, passando dal 10,3% del totale di energia prodotta nel 2000 al 20,3% nel 2011 (Fonte: Eurostat). L'Italia si è piazzata nel 2011 al 4° posto nell'EU-15 per produzione di energie da fonti rinnovabili, riuscendo a coprire il 23,5% del consumo finale lordo (GSE, 2011).

Alla Regione Lazio è richiesto di ridurre il Consumo Finale Lordo (CFL) al 2020 del 2,7%¹¹, raggiungendo nello stesso anno una copertura del 11,9% del CFL da fonti rinnovabili (FER-E produzione elettrica da fonti rinnovabili; FER-C Consumo da fonti rinnovabili per riscaldamento/raffreddamento). Tale contributo risulta inferiore alla media nazionale (pari al 17%), tenendo conto della ridotta disponibilità di risorsa idrica, eolica e solare rispetto ad altre regioni.

Nel 2011 l'Italia ha raggiunto una quota rinnovabile pari al 23,5%, maggiore di quella ipotizzata per lo stesso anno nel PAN e pari al 19,6%. La differenza è da imputarsi alla forte crescita della produzione da fonti rinnovabili in concorso con la contrazione dei consumi finali lordi. Il Lazio ha contribuito con 2459 GWh pari al 9,4% dei consumi finali di energia elettrica (CFL) in linea con gli obiettivi del *Burden Sharing*.

L'agricoltura ed il settore forestale possono contribuire alla generazione di energia rinnovabile attraverso la produzione di biomasse destinate a sostituire i combustibili fossili impiegati nei processi di combustione. Tra le biomasse prodotte dalle attività agricole e forestali, si possono citare la legna da ardere, i residui agricoli e forestali, gli scarti dell'industria agroalimentare, gli scarti dell'industria della lavorazione del legno, i reflui degli allevamenti e le colture dedicate per la produzione di bioliquidi e biogas.

Le biomasse legnose coprono attualmente il 50% del fabbisogno europeo di fonti energetiche rinnovabili. Tale primato è confermato in proiezione rispetto agli obiettivi di sviluppo al 2020 quando si prevede peseranno per il 42%. Per l'Italia è prevista una quota maggiore pari al 54% (PAN). La produzione di legna da ardere e biomassa sul territorio nazionale risulta tuttavia nettamente inferiore ai consumi, dato che suggerisce l'elevato peso che hanno le importazioni di legna da ardere, cippato e pellet. La forte domanda giustifica dunque il fabbisogno di attivare una filiera strutturata e competitiva. Nel Lazio le utilizzazioni a fini energetici rappresentano l'88% delle produzioni legnose regionali (ISTAT 2011), tuttavia tali assortimenti, per lo più legna da ardere ad uso privato, non innescano meccanismi di filiera né assicurano continuità nella fornitura. Di fatto solo l'1% della superficie forestale è soggetta annualmente a tagli e/o cure colturali e i prelievi complessivi sono notoriamente inferiori agli incrementi.

Secondo le statistiche dell'ISTAT, 6° Censimento dell'agricoltura, in Italia oltre 21.500 aziende agricole hanno installato uno o più impianti per la produzione di energia rinnovabile, pari all'1,3% del totale delle aziende agricole. Nel Lazio, ci sono 739 aziende, lo 0,7% delle aziende regionali, per la maggior parte si tratta di impianti fotovoltaici con pochi impianti da biomasse e da biogas. Il Lazio, sempre in termini di numero di aziende agricole coinvolte, rappresenta solo il 3,4% di quelle totali nazionali. Tali dati mostrano una bassa propensione delle aziende agricole regionali a installare impianti per la produzione di FER e confermano un basso livello nella generazione di energia cosiddetta "distribuita"¹².

Rispetto alle altre regioni italiane il Lazio nel 2011 si pone all'8° posto per la produzione di bioenergia mostrando un basso livello di sfruttamento delle agroenergie, nonostante le discrete quantità di biomassa di origine vegetale e animale da residui, utilizzabili per la produzione di energia.

Degli impianti per la produzione di biogas in ambito agro-zootecnico (impianti che trattano effluenti zootecnici, scarti e sottoprodotti agricoli e agroindustriali, colture energetiche dedicate), secondo una indagine svolta da CRPA nel 2010 (Fabbri et al., 2011, L'Informatore Agrario 26/2011, pp. 15-19), nel Lazio sono in attività appena 4 impianti per una potenza installata di 2,37 MWe su un totale nazionale di 521 impianti e 349,7 MWe di potenza installata (il Lazio produce pertanto solo lo 0,68% dell'energia elettrica

¹¹ Decreto 15 marzo 2012 del MSE (c.d. Burden Sharing)

¹² Per generazione distribuita si intende la produzione di energia elettrica in unità elettriche di autoproduzione di piccole dimensioni disperse o localizzate in più punti del territorio (quindi decentralizzata) e allacciate direttamente alla rete elettrica di distribuzione,

nazionale da impianti a biogas agro-zootecnici). Altri 3 impianti a biogas sono stati finanziati attraverso il PSR 2007-2013¹³ con la Misura 121 per un investimento di 1,7 milioni di € e una produzione di energia di 4,6 GWh pari a 0,4 ktep.

Uno dei problemi emersi negli ultimi due anni, che potrebbero compromettere lo sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili è legato alla incapacità della rete elettrica, in particolari nei nodi infrastrutturali, di ricevere la produzione di energia da FER.

I vincoli posti dall'Ente gestore ostacolano anche lo sviluppo di progetti di utilizzo energetico di sottoprodotti o scarti vegetali o reflui zootecnici. Peraltro, la sostenibilità economica e ambientale di questi impianti è negativamente condizionata dalla dispersione delle fonti di approvvigionamento della materia prima e dai conseguenti costi economici di trasporto.

Secondo lo studio svolto dalla Rete Rurale Nazionale – Task force Monitoraggio e Valutazione - MiPAF Indicatore di baseline "SAU per la produzione di energia rinnovabile", la SAU dedicata alla produzione di energia rinnovabile nel Lazio nel 2009 era pari a 3.422 ettari valore inferiore solo a quello dell'Emilia Romagna e del Friuli Venezia Giulia; secondo una comunicazione personale di SIN tali superfici nel 2010 risultano pari a 3.700 ettari per poi calare nel 2011 a poco più di 800 ettari.

Secondo lo studio svolto dalla Rete Rurale Nazionale (dicembre 2011), la produzione di energia rinnovabile dall'agricoltura e dalle foreste nel Lazio, considerando i dati ISTAT sulle quantità di legna impiegata quale combustibile e le superfici delle colture dedicate alla produzione di olii vegetali puri e biodiesel (fonte SIN), era pari nel 2009 a 188 ktep, pari al 10% della produzione totale nazionale. Tra il 2006 e il 2009 nel Lazio si assiste ad un calo delle produzioni, dovuto principalmente alla legna da ardere, mentre le produzioni di energia da bioliquidi risultano trascurabili (intorno all'1%) e oscillano da un anno all'altro a seconda: (i) dell'andamento dei prezzi internazionali essendo tali prodotti delle commodity, (ii) dalle quantità contingentate con sconto di accisa per il biodiesel, (iii) dai premi energetici erogati agli agricoltori.

La presente focus area pone l'attenzione oltre che all'utilizzo di scarti e sottoprodotti per la produzione di energia rinnovabile anche alla loro valorizzazione nell'ambito della bioeconomia. Ciò si concretizza attraverso la promozione di attività di ricerca e di innovazione e/o di processi già sviluppati per il recupero dagli scarti e/o sottoprodotti agro-industriali di biomolecole ad alto valore aggiunto. Sebbene nel Lazio non vi siano studi e/o stime sulle quantità e/o potenzialità produttive di sottoprodotti o scarti, le loro produzioni potrebbero essere elevate e proporzionali alle produzioni principali. Particolare rilievo va dato, nell'ambito di processi di filiera, allo sviluppo di impianti a media e grande scala in grado di rendere l'investimento economicamente sostenibile.

¹³ Aggiornamento del Rapporto di Valutazione Intermedia del dicembre 2012

- *Rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare – (Focus Area 5.b) – SWOT*
- *Favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto e residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della "bioeconomia" – (Focus Area 5.c) – SWOT*

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> • S1 Elevato incremento della produzione di energia rinnovabile ed in particolare della bioenergia nella regione negli ultimi anni • S2 La quantità di energia rinnovabile prodotta sta raggiungendo gli obiettivi regionali fissati dal cd Decreto <i>Burden Sharing</i> • S3 Elevata disponibilità a livello locale di biomasse da attività agricola e forestale 	<ul style="list-style-type: none"> • W1 Bassa efficienza energetica dell'agricoltura e della silvicoltura • W2 Bassa produzione di bioenergie dall'agricoltura • W3 Boschi poco sfruttati in termini di utilizzazioni legnose • W4 Problematiche legate al riutilizzo dei sottoprodotti per bioenergia e biogas • W5 Scarsità di iniziative per la valorizzazione dei sottoprodotti dell'agroindustria
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> • O1 Sviluppo tecnologico nel settore della green-energy • O2 Strumenti incentivanti adeguati nell'incrementare l'efficienza energetica (certificati bianchi) • O3 Crescente interesse della collettività e dell'industria al risparmio energetico • O4 Lo sviluppo correttamente pianificato della filiera foresta-legno può incrementare la produzione di energia • O5 Buone potenzialità per il recupero di biomolecole dagli scarti e/o sottoprodotti dell'industria alimentare 	<ul style="list-style-type: none"> • T1 La situazione di crisi economica rallenta gli investimenti nel settore • T2 Problemi legati alla capacità della rete elettrica di soddisfare le potenzialità produttive delle FER • T3 Potenzialità produttiva del fotovoltaico, dell'eolico e dell'idroelettrico inferiori ad altre Regioni

5.D Riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura (Focus area 5.d)

Da un'analisi di sintesi della serie storica dei dati di emissione dal 1990 al 2011, si evidenzia che le emissioni nazionali totali dei sei gas serra, espresse in CO₂ equivalente, sono diminuite del 5.8% nel 2011 rispetto all'anno base (corrispondente al 1990), a fronte di un impegno nazionale di riduzione del 6.5% entro il periodo 2008-2012, ratificato con il Protocollo di Kyoto. Il risultato è in parte frutto delle politiche ambientali tuttavia è evidente come su tale risultato abbia fortemente pesato l'effetto della crisi economica sul sistema produttivo del Paese.

Rispetto alle emissioni regionali gas serra le emissioni di metano e di protossido di azoto, i gas serra più legati all'agricoltura, sono pari al 12% e 6% del totale, rispettivamente. Essi presentano andamenti stabili per il metano e in diminuzione per il protossido di azoto.

Le emissioni dell'agricoltura calcolate come da Inventario nazionale delle emissioni incidono per il 6% sul totale regionale, valore in calo dal 1990, quando si attestava sul 7%.

Il dato è prevalentemente imputabile alla notevole riduzione delle emissioni di protossido di azoto, conseguente alla riduzione delle fertilizzazioni minerali azotate. La quota parte di emissioni regionali di N₂O al 2010 è dovuta in primo luogo alle superfici agricole non fertilizzate (64%), alle fertilizzazioni azotate (22%) e alla gestione dei composti azotati derivati dalla zootecnia (14%). Le emissioni di metano dell'agricoltura sono imputabili essenzialmente al comparto zootecnico e in particolare alla fermentazione enterica (88%) e alla gestione dei composti organici (12%).

Tuttavia l'agricoltura, in senso lato, include attività riferite a più settori previsti dall'Inventario, basti pensare alle emissioni legate ai trasporti (fuori strada) o all'energia spesa per la produzione dei fertilizzanti. A questo si aggiungono le emissioni dell'industria agro-alimentare, dell'industria dei fertilizzanti e delle macchine utilizzate in agricoltura più quelle legate all'energia consumata, voci di assoluta rilevanza tuttavia non quantificabili a causa dell'insufficienza di informazioni di dettaglio nell'Inventario.

Le emissioni di ammoniaca (NH₃) in atmosfera dipendono principalmente dall'attività agricola, in particolare dall'utilizzo esteso dei fertilizzanti e dagli allevamenti animali (emissioni dal ricovero e dallo stoccaggio) (Còndor e Valli, 2011).

Nel 2010 le emissioni di ammoniaca del settore agricolo in Italia sono risultate pari a 358,3 kt; la regione Lazio ha contribuito per il 4% alle emissioni Nazionali. Dal 1990 al 2010 nella regione si sono comunque ridotte del 29,6% a seguito della riduzione nell'utilizzo dei fertilizzanti azotati ed alla contrazione del numero di capi allevati.

Impatto dei cambiamenti climatici sull'agricoltura

Le proiezioni climatiche ottenute nell'ambito del Progetto Agrosceari indicano per il trentennio 2020-2050 una elevata probabilità di aumento delle temperature lungo tutto il corso dell'anno tra 1 e 2 °C rispetto al 1960-1990 e, in particolare per il Centro-Italia, una contrazione della piovosità estiva, che potrebbe ridursi di circa 1/3 rispetto ai valori attuali.

L'impatto principale sull'agricoltura di queste variazioni è legato alla modificazione delle condizioni climatiche tardo primaverili ed estive. La riduzione tendenziale delle precipitazioni, accompagnata dall'aumento delle temperature, determinerebbe un incremento dell'evapotraspirazione e del fabbisogno irriguo. Secondo AEA (2007) la probabilità che si verifichino queste condizioni è alta, come altrettanto alta è la priorità di intervento per il decisore pubblico.

Questo quadro di cambiamento può determinare problemi per molte colture di pieno campo, come il frumento, potenzialmente più soggetto a fenomeni di stretta con decrementi quantitativi e qualitativi, il mais, più vulnerabile allo stress idrico se non opportunamente irrigato e, in generale, per le orticole. Gli effetti negativi potrebbero manifestarsi anche su alcune colture arboree da frutto a causa di fisiopatie determinate da stress termici e/o idrici.

Nel settore zootecnico è possibile prevedere impatti negativi diretti sulle condizioni di stabulazione per le peggiori condizioni termiche e indiretti, dovuti alla minore potenzialità produttiva delle foraggere.

Dal punto di vista più strettamente ambientale, la tropicalizzazione degli eventi piovosi e la minore piovosità potranno peggiorare da un lato i rischi erosivi e di frana e, dall'altro, quelli legati alla salinizzazione, soprattutto nelle zone costiere.

Le opportunità conseguenti ai cambiamenti climatici sono modeste (Fonte AEA, 2007) specie in confronto agli ambienti del Nord Europa. E' ipotizzabile tuttavia una modificazione dell'ordinamento colturale con una maggiore incidenza di colture ad alte esigenze termiche come la soia o con ridotto fabbisogno idrico come il girasole e il sorgo.

5.E Promuovere la conservazione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale (Focus area e)

Il settore agro-forestale presenta molteplici possibilità di riduzione delle emissioni attraverso la razionalizzazione dei fabbisogni, l'innovazione e l'ottimizzazione del ciclo produttivo e il ricorso a fonti di energia rinnovabili.

Al contempo gli ecosistemi agricoli e forestali assorbono anidride carbonica dall'atmosfera e sequestrano il carbonio nella biomassa e nei suoli. L'uso sostenibile del suolo, inteso sia come *land cover* che come *land management*, rappresenta dunque uno strumento indispensabile per garantire e massimizzare la funzione di stoccaggio del carbonio (C-stock).

Il settore forestale ad esempio presenta un bilancio tra assorbimenti ed emissioni tale da rendere il settore un accumulatore netto di CO₂ (*C-sink*), tanto efficiente da abbattere le emissioni nazionali per l'anno 2009 di circa 19 punti percentuali.

La dotazione media di carbonio organico (Corg) dei suoli (agricoli e forestali) del Lazio si attesta sul 2,05% con una forte variabilità a seconda delle Provincie e, soprattutto, delle zone altimetriche. I risultati della stima dello stock di Corg (Giandon et al., 2010) medio nei suoli regionali sono di poco inferiori a 60 t ha⁻¹ di Corg, con una forte variabilità tra gli areali di pianura (Corg poco superiore a 40 t ha⁻¹) e quelli di montagna con valori anche oltre le 100 t ha⁻¹ di Corg. Tra le Provincie, i valori inferiori si stimano per Latina e Viterbo mentre i massimi sono calcolati per gli areali montani ed in particolare la Provincia di Rieti.

In confronto alle altre Regioni Italiane per cui è disponibile la quantificazione dello stock, mostra che i valori stimati per il Lazio sono medio-elevati ma giustificabili sulla base delle condizioni pedologiche regionali.

Considerando l'estensione della SAU Regionale (638.601 ha), lo stock complessivo nello strato 0-30 cm è quindi quantificabile a 37,75 Mt di Corg.

I dati elaborati sulla base dell'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio (INFC-2005) della Regione Lazio per i 5 pool forestali (biomassa epigea, biomassa ipogea, suolo, lettiera, necromassa) mostrano che il Corg medio nelle superfici a bosco risulta pari a 140 tCorg ad ettaro. Le cerrete e i boschi di farnetto, che rappresentano il tipo forestale più diffuso, presentano un valore di C-stock unitario piuttosto modesto (125 tCorg) che mette in evidenza la possibilità di intervenire su tali formazioni (in larga parte governate a ceduo) per incrementarne le provvigioni e lo stock di carbonio. Le faggete si contraddistinguono invece per una elevata efficacia unitaria e complessiva.

Per quanto riguarda le focus aree 5d e 5e, la lista degli indicatori comuni di contesto attualmente in discussione, include l'indicatore n. 45 – GHG emissions from agriculture¹⁴. L'indicatore viene calcolato sulla base dei dati dell'Inventario nazionale delle emissioni (ISPRA) disaggregato per Provincia.

L'agricoltura della regione Lazio nel 2010, così come stimato dall'indicatore CII-45, contribuisce al 4% delle emissioni nette dell'agricoltura nazionale, mentre rispetto alle emissioni di tutti i settori incide per il solo 3% ed è in calo rispetto al 1990, quando era il 5%.

¹⁴ La versione successiva del DB comunitario non riporta più la disaggregazione in sub indicatori ma viene quantificato esclusivamente l'emissione del "Total net emissions from agriculture (including soils) (Sectors 4 + 5.A.B + 5.A.C)", è parso più chiaro riportare la versione dell'indicatore di aprile 2013, in ragione del fatto che ISPRA nel novembre 2013 ne ha stimato le singole componenti.

- *Ridurre le emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura – (Focus Area 5.d) – SWOT*
- *Promuovere la conservazione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale – (Focus Area 5.e) – SWOT*

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> • S1 Consistente riduzione delle emissioni del settore nell'ultimo ventennio • S2 Tendenza alla riduzione dell'uso di concimi chimici • S3 Buona potenzialità di stoccaggio del carbonio nei suoli regionali • S4 Elevata capacità di stoccaggio del carbonio nelle biomasse e nei suoli forestali • S5 Buona diffusione delle pratiche agronomiche che incrementano lo stock di carbonio 	<ul style="list-style-type: none"> • W1 Mancanza di strumenti semplificati e attendibili per la contabilizzazione, la certificazione e la valorizzazione economica delle quantità di CO2 fissate • W2 Bassi tassi di imboschimento nelle aree agricole • W3 Mancato accesso/difficoltà di accesso al mercato volontario del Carbonio • W4 Basso livello di diffusione della pianificazione forestale di dettaglio
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> • O1 La diffusione di impianti a biogas permette di ridurre le emissioni di metano • O2 Potenzialità per l'ottimizzazione delle tecniche produttive zootecniche per la riduzione delle emissioni da fermentazioni enteriche e da reflui • O3 Fissazione del carbonio di lungo periodo nei prodotti legnosi • O4 Attivazione di mercati per lo scambio di quote di carbonio nel settore forestale e agricolo (CarboMark) 	<ul style="list-style-type: none"> • T1 Mancanza di dati dettagliati dell'intero settore sull'emissioni dei gas effetto serra • T2 I possibili incrementi di temperatura potrebbero aumentare i tassi di mineralizzazione della sostanza organica • T3 Difficoltà nella gestione dei quantitativi fissati e dei crediti con rischio di doppi conteggi

Fabbisogni - Priorità 5 - INCENTIVARE L'USO EFFICIENTE DELLE RISORSE E IL PASSAGGIO A UN'ECONOMIA A BASSE EMISSIONI DI CARBONIO E RESILIENTE AL CLIMA NEL SETTORE AGROALIMENTARE E FORESTALE

Fabbisogno n. 30 (max 128 car.)	F 30: Razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche e promozione dello stoccaggio a livello intra e inter aziendale
PRIORITA' e focus area di riferimento	5A
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S2 Bassi volumi irrigui unitari (ad ettaro) S3 Ordinamenti colturali con richieste irrigue relativamente modeste T1 La dinamica climatica potrebbe incrementare la domanda idrica sia agricola che civile a fronte di una minore disponibilità
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Le previsioni sulle modificazioni climatiche indicano il rischio di una più pronunciata aridità estiva, con concentrazione della piovosità annua nel periodo autunnale ed invernale. In tali condizioni è da prevedere un incremento sia del rischio idro-geologico nelle stagioni fredde che un marcato incremento della domanda idrica in quelle calde. In un'ottica di riduzione della disponibilità idrica complessiva e di maggior competizione tra usi civili, industriali ed agricoli, l'efficienza di impiego delle risorse derivate dalle fonti è quindi essenziale. L'Indicatore di Contesto CI 39 – Prelievi irrigui indica impieghi superiori a quelli delle altre regioni del Centro Italia. Ricadono in questo fabbisogno tutti gli interventi di aumento dell'efficienza del trasporto aziendale ed extra-aziendale delle risorse idriche, degli impieghi non irrigui dell'acqua nel settore agricolo in generale. E' comunque importante che le azioni siano accompagnate da una sensibilizzazione dell'opinione pubblica sull'importanza non solo produttiva dell'impiego agricolo delle risorse idriche (rimpinguamento falde, mantenimento di deflusso nella rete idrografica, mantenimento della biodiversità nei sistemi acquatici). A livello aziendale e inter aziendale è poi opportuno promuovere la strutturazione di stoccaggi idrici che contribuiscano al soddisfacimento delle richieste irrigue nei periodi aridi ma che nel contempo incrementino la capacità di stoccaggio territoriale per ridurre e diluire i picchi di piena nel periodo autunnale ed invernale.

Fabbisogno n. 31 (max 128 car.)	F 31: Diffusione di sistemi irrigui ad alta efficienza
PRIORITA' e focus area di riferimento	5A
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S1 Buona diffusione di sistemi irrigui a media efficienza O1 Possibilità di ottimizzare l'efficienza di utilizzo dei nutrienti in presenza di sistemi ad alta efficienza irrigua T1 La dinamica climatica potrebbe incrementare la domanda idrica sia agricola che civile a fronte di una minore disponibilità T2 I fenomeni di stress idrico possono aggravare i problemi fitosanitari
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Anche se i sistemi irrigui maggiormente diffusi in regione hanno efficienza medio-alta, l'ulteriore diffusione di sistemi ad alta efficienza (manichette forate nelle colture erbacee, sistemi a goccia nelle arboree) può consentire apprezzabili risparmi idrici per unità di superficie, ottimizzando al contempo la crescita delle colture limitando gli stress e incrementando il loro sfruttamento delle risorse di fitonutrienti. I vantaggi attesi sono sia a livello aziendale (mantenimento o incremento delle rese con riduzione del livello di input) che ambientale (riduzione dei volumi idrici in uscita e del surplus di fitonutrienti).

Fabbisogno n. 32 (max 128 car.)	F 32: Adozione di tecniche e processi ad elevata efficienza energetica nelle aziende agricole e nell'agro-industria
PRIORITA' e focus area di riferimento	5B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	W1 Bassa efficienza energetica dell'agricoltura e della silvicoltura O2 Strumenti incentivanti adeguati nell'incrementare l'efficienza energetica (certificati bianchi) O3 Crescente interesse della collettività e dell'industria al risparmio energetico T1 La situazione di crisi economica rallenta gli investimenti nel settore
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	L'indicatore di contesto n.44 (Utilizzo di energia in agricoltura, foreste e industria alimentare) della Regione Lazio risulta superiore al dato medio nazionale ed europeo (186 kg/ha del Lazio contro 133 kg/ha della media nazionale e 124 kg/ha a livello europeo) e superiore alla gran parte delle regioni del centro Italia. L'indicatore specifico calcolato come rapporto tra i consumi energetici totali e il valore aggiunto del settore mostra come la regione Lazio per il settore agricolo, silvicolo e pesca ha il valore dell'indice più elevato tra le regioni del centro- Italia (bassa efficienza), mentre per l'alimentare, bevande e tabacco è in una posizione intermedia (media efficienza). I Titoli di Efficienza Energetica (TEE), detti anche "certificati bianchi", sono stati istituiti per "l'incremento dell'efficienza energetica degli usi finali di energia (elettrica e termica), e per il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili" (d.m. del 20/04/2004). Finora le principali azioni sull'efficienza energetica hanno riguardato il settore domestico (es. illuminazione, sostituzione scaldacqua elettrici, isolamento termico, ecc.). Pertanto occorre da un lato sviluppare tecniche produttive aziendali che siano in grado di minimizzare l'uso di energia, dall'altro favorire nei processi aziendali l'utilizzo di energia rinnovabile non

solo per la produzione di energia elettrica ma anche di energia termica (cogenerazione) evitando la dispersione del calore. Allo stesso modo nell'agroindustria occorre rendere più efficienti i processi di trasformazione introducendo tecnologie innovative in grado di risparmiare e/o massimizzare l'uso dell'energia.

Fabbisogno n. 33 (max 128 car.)	F 33: Recupero e valorizzazione dei sottoprodotti e degli scarti dell'agricoltura, della selvicoltura e dell'industria alimentare
PRIORITA' e focus area di riferimento	5C
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	W5 Scarsità di iniziative per la valorizzazione dei sottoprodotti dell'agroindustria T1 La situazione di crisi economica rallenta gli investimenti nel settore
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Nell'ambito della valorizzazione dei sottoprodotti agricoli non è stato individuato un indicatore comune di contesto, e non vi sono attualmente studi o stime sulle quantità dei sottoprodotti e/o scarti nella regione che potenzialmente potrebbero essere valorizzati. Per il Lazio si tratta in particolare degli scarti dei settori vinicolo, caseario, della macellazione e dell'ortofrutta. Le produzioni dei prodotti di scarto potrebbero essere elevate e proporzionali alle produzioni principali, le potenzialità per il loro sfruttamento sono rivolte principalmente per la produzione di energia (biogas, bioetanolo), ma anche per la produzione di molecole ad alto valore aggiunto (polifenoli, sieroproteine, prebiotici). Gran parte dei sottoprodotti hanno già una loro collocazione ben definita, anche se spesso tali sottoprodotti non risultano valorizzati adeguatamente. Pertanto occorre promuovere il recupero e la valorizzazione dei sottoprodotti e degli scarti sia come materie prime per la produzione di energia rinnovabile ma anche per la produzione di biomolecole.

Fabbisogno n. 34 (max 128 car.)	F 34: Sviluppare le bioenergie con l'adozione di sistemi a basse emissioni di sostanze inquinanti e limitando la sottrazione di suolo agricolo
PRIORITA' e focus area di riferimento	5C
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S1 Elevato incremento della produzione di energia rinnovabile ed in particolare della bioenergia nella regione negli ultimi anni S2 La quantità di energia rinnovabile prodotta sta raggiungendo gli obiettivi regionali W1 Bassa produzione di bioenergia legata all'agricoltura W3 Boschi poco sfruttati in termini di utilizzazioni legnose W4 Problematiche legate al riutilizzo dei sottoprodotti degli impianti per bioenergia biogas T2 Problemi legati alla capacità della rete elettrica di soddisfare le potenzialità produttive delle FER
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Sebbene nel Lazio vi sia stato un incremento negli ultimi anni nella produzione di energia rinnovabile, la regione si attesta tra quelle con un minor valore nelle produzioni, in parte riconducibile al fatto che le regioni del nord sono tradizionalmente produttori di energia idroelettrica e quelle del sud sono maggiormente "vocate" nella produzione di solare ed eolico. Uno dei problemi emersi negli ultimi anni, che potrebbe compromettere lo sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili è legato alla incapacità della rete elettrica, in particolari nei nodi infrastrutturali, di ricevere la produzione di energia da FER. Una criticità che potrebbe essere affrontata attraverso i fondi FESR. Rispetto alle altre regioni italiane, il Lazio nel 2011 si pone all'8° posto per la produzione di bioenergia (ICS n. X) mostrando un basso livello di sfruttamento delle agroenergie, nonostante le discrete quantità di biomassa di origine vegetale e animale da residui, utilizzabili per la produzione di energia. Dagli impianti per la produzione di biogas in ambito agro-zootecnico (impianti che trattano effluenti zootecnici, scarti e sottoprodotti agricoli e agroindustriali, colture energetiche dedicate), il Lazio produce solo lo 0,68% dell'energia elettrica nazionale da tali impianti. Altri 3 impianti a biogas sono stati finanziati attraverso il PSR 2007-2013 con la Misura 121 per un investimento di 1,7 milioni di € e una produzione di energia di 4,6 GWh pari a 0,4 ktep. Pertanto è necessario sostenere l'espansione di sistemi agroenergetici a bassa emissione di inquinanti che limitino l'utilizzo di superfici agricole, favorendo, anche alla luce delle innovazioni tecnologiche presenti, l'adozione di sistemi che sfruttando i residui agroforestali sviluppino anche i biocarburanti di seconda generazione.

Fabbisogno n. 35 (max 128 car.)	F 35: Incentivare la filiera bosco-legno-energia e le relative infrastrutture a supporto su scala locale
PRIORITA' e focus area di riferimento	5C – 6B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	W3 Boschi poco sfruttati in termini di utilizzazioni legnose intercalari O4 Lo sviluppo correttamente pianificato della filiera foresta-legno può incrementare la produzione di energia T1 La situazione di crisi economica rallenta gli investimenti nel settore
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Le biomasse legnose coprono attualmente il 50% del fabbisogno europeo di fonti energetiche rinnovabili. Tale primato è confermato in proiezione rispetto agli obiettivi di sviluppo al 2020 quando si prevede peseranno per il 42%. Per l'Italia è prevista una quota maggiore pari al 54% (PAN). La produzione di legna da ardere e biomassa sul territorio nazionale risulta tuttavia nettamente inferiore ai consumi, dato che suggerisce l'elevato peso che hanno le importazioni di legna da ardere, cippato e pellet. La forte domanda giustifica dunque il fabbisogno di attivare una filiera strutturata e competitiva. Nel Lazio le utilizzazioni a fini energetici rappresentano l'88% delle produzioni legnose regionali (ISTAT 2011). Tuttavia tali assortimenti, per lo più legna da ardere ad uso privato, non innescano meccanismi di filiera né assicurano continuità nella fornitura. Di fatto l'1% della superficie forestale è soggetta annualmente a tagli e/o cure colturali e i prelievi complessivi sono notoriamente inferiori agli incrementi. La nuova strategia forestale europea –COM(2013) 659– prevede di sviluppare la filiera energetica a partire dalla valorizzazione degli scarti dell'industria del legno, pertanto è necessario tenere in considerazione questi aspetti nella pianificazione degli interventi a supporto della filiera.

Fabbisogno n. 36 (max 128 car.)	F 36: Ridurre i livelli di emissione di gas ad effetto serra da inputs agricoli (fertilizzanti azotati) e da deiezioni zootecniche
PRIORITA' e focus area di riferimento	5D
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S1 Consistente riduzione delle emissioni del settore nell'ultimo ventennio S2 Tendenza alla riduzione dell'uso di concimi chimici O1 La diffusione di impianti a biogas permette di ridurre le emissioni di metano T1 Mancanza di dati dettagliati dell'intero settore sull'emissioni dei gas effetto serra
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Le emissioni del settore agricoltura, così come definita dall'Inventario (CFR sector 4), ammontano per il 2010 a 1.574.884 tCO ₂ eq, valore in costante diminuzione rispetto al 1990 (-28%). Il valore delle emissioni agricole appare in costante decrescita anche imputando all'agricoltura le emissioni degli impianti di combustione utilizzati in agricoltura, dei trasporti fuori strada, dell'incenerimento dei rifiuti agricoli e dei cambi di uso del suolo in favore dell'agricoltura. La notevole riduzione delle emissioni di origine agricola è principalmente imputabile alla diminuzione delle fertilizzazioni minerali azotate. Le emissioni di ammoniaca (NH ₃) in atmosfera dipendono principalmente dall'attività agricola, in particolare dall'utilizzo esteso dei fertilizzanti e dagli allevamenti animali (emissioni dal ricovero e dallo stoccaggio). Nel 2010 le emissioni del settore agricolo in Italia sono risultate pari a 358,3 kt; il Lazio ha contribuito per il 4,2% alle emissioni nazionali. Dal 1990 al 2010 si è comunque riscontrata una riduzione delle emissioni regionali del 33,4% rispetto al 1990. Il contributo maggiore alle emissioni in regione è dato dagli allevamenti animali (- 63,8,1% nel 2010) a cui segue quello delle coltivazioni senza fertilizzanti (- 28,0%), mentre le coltivazioni con fertilizzanti contribuiscono in misura minore (- 11,9%). Un ulteriore contenimento delle emissioni sia di GHG che di ammoniaca è possibile ottimizzando i processi produttivi sia a livello campo (ottimizzazione concimazioni minerali, incremento dell'input di C e dello stock di C del suolo) sia nelle produzioni zootecniche (ottimizzazione razioni, gestione stoccaggi) e nella gestione dei reflui (valorizzazione energetica con impianti a biogas).

Fabbisogno n. 37 (max 128 car.)	F 37: Salvaguardare e migliorare il patrimonio forestale e la provvigione dei boschi in relazione alla capacità di sequestro del carbonio
PRIORITA' e focus area di riferimento	5E
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	W 2 Bassi tassi di imboschimento nelle aree agricole W 3 Mancato accesso/difficoltà di accesso al mercato volontario del Carbonio W 4 Basso livello di diffusione della pianificazione forestale di dettaglio
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	In relazione al patrimonio forestale regionale dall'analisi di contesto emerge una sostanziale riduzione delle superfici boscate annesse alle aziende agricole, in gran parte dovuta alla riduzione di numero di aziende e della SAU, una crescita dell'arboricoltura da legno e delle colture energetiche e un apprezzabile incremento della superficie forestale in montagna. Il miglioramento qualitativo e produttivo del bosco ed il relativo aumento dello stock di carbonio è strettamente legato al suo sistema di gestione e pianificazione. In riferimento a ciò e sulla base dei dati dell'INFC 2005, oltre il 93% della superficie forestale regionale è soggetta a qualche forma di pianificazione, valore che supera la media nazionale (87%) di oltre 5 punti percentuali: la pianificazione di dettaglio per contro interessa solo il 6% dei boschi (media nazionale 15%) e la pianificazione di orientamento, riguarda circa il 5% dei boschi nel Lazio, (2%

	media nazionale). Gli ecosistemi forestali, che rappresentano uno dei maggiori serbatoi di carbonio, nel Lazio stoccano complessivamente 76.114.554 Mg (circa 126 Mg ha ⁻¹). Dall'analisi emergono notevoli differenze tra le diverse formazioni forestali regionali in termini di sequestro del carbonio e conseguenti indicazioni circa i possibili interventi di miglioramento, ad esempio nei cedui di cerro, che rappresentano il tipo forestale più diffuso, ma presentano un valore di C-stock unitario piuttosto modesto (460 tCO ₂ eq/ha). A questo si aggiungano le potenzialità di sviluppo del mercato volontario dei crediti di carbonio e il conseguente riconoscimento economico per il servizio ecosistemico svolto.
--	---

Fabbisogno n. 38 (max 128 car.)	F 38: Massimizzare la funzione di sequestro e stoccaggio del carbonio nei prodotti legnosi
PRIORITA' e focus area di riferimento	5E
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S4 Elevata capacità di stoccaggio del carbonio nelle biomasse e nei suoli forestali W1 Mancanza di strumenti semplificati e attendibili per la contabilizzazione, la certificazione e la valorizzazione economica delle quantità di CO ₂ fissate O3 Fissazione del carbonio di lungo periodo nei prodotti legnosi O4 Attivazione di mercati per lo scambio di quote di carbonio nel settore forestale e agricolo (CarboMark)
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	I prodotti legnosi assicurano il temporaneo stoccaggio del carbonio sottratto all'atmosfera, contribuendo alla riduzione della concentrazione di CO ₂ . Sebbene l'analisi del ciclo di vita dei diversi assortimenti sia piuttosto complessa l'IPCC e gli accordi per il post Kyoto prevedono metodi semplificati per la stima. La stessa nuova strategia forestale europea –COM(2013) 659– indirizza il settore forestale secondo la logica dell'utilizzo "a cascata" del legno che impone di dare priorità a produzioni legnose a maggior valore aggiunto, capaci di creare maggiore occupazione e con bilancio di carbonio favorevole. In questa ottica risulta indispensabile orientare le produzioni, compatibilmente con le specificità delle formazioni forestali presenti, in favore di legname da opera di qualità. I dati ISTAT sui prelievi legnosi nel Lazio nel 2011, indicano che solo il 12% del legname utilizzato viene destinato all'industria di trasformazione, trattasi per lo più di paleria di castagno a basso valore aggiunto. La dimensione media aziendale dei boschi annessi ad aziende agricole è pari a 10 ettari ed è inferiore alla media relativa al Centro Italia e superiore a quella registrata a livello nazionale (9 ettari). L'arboricoltura si caratterizza per una veloce espansione delle superfici negli anni '90, seguita da un assestamento al ribasso nel decennio successivo. Viterbo si distingue per un trend di crescita costante del comparto a differenza delle altre circoscrizioni. In particolare, Roma e Latina si caratterizzano per una elevata volatilità del trend.

Si applicano alla seguente priorità e alle relative focus area anche i fabbisogni descritti nella precedenti priorità, nello specifico:

Fabbisogno n. 2 (max 128 car.)	<u>Promuovere nuove forme di conoscenza e sostenere l'interazione e la cooperazione tra le aziende</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	1A - 1B– 3A- 4 – 5- 6A - 6B

Fabbisogno n. 3 (max 128 car.)	<u>Favorire l'adozione e la diffusione dell'innovazione per migliorare la sostenibilità ambientale aziendale</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	1A- 1B– 2A- 3A- 4 – 5- 6A - 6B

Fabbisogno n. 29 (max 128 car.)	<u>Favorire la diffusione di pratiche agricole per la riduzione del rischio di erosione e l'incremento del contenuto di sostanza organica nei suoli</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	4C - 5E

6. ADOPERARSI PER L'INCLUSIONE SOCIALE, LA RIDUZIONE DELLA POVERTÀ E LO SVILUPPO ECONOMICO NELLE ZONE RURALI

In base al dato più recente, la regione Lazio si posiziona a livello intermedio tra le regioni a maggiore e minore rischio relativamente alle misure di povertà e di esclusione sociale. Più in dettaglio, nel 2009 il 23% della popolazione laziale viveva in famiglie a rischio di povertà o di esclusione sociale; il 20% in famiglie a rischio di povertà nonostante i trasferimenti sociali; il 6% circa della popolazione si trovava in famiglie con grave deprivazione; infine il 9% in famiglie con intensità lavorativa molto bassa. Rispetto al 2002, nel 2010, il tasso di povertà risulta diminuito di oltre 1 punto percentuale (da 7,8% circa a 6,6%); nel 2011 invece ricomincia a salire (risulta pari a 7,1%). In tutti questi casi, l'incidenza dell'indicatore risulta inferiore al valore nazionale.

6.A Favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese nonché dell'occupazione (Focus area 6.a)

L'analisi del livello di Sviluppo economico di un'area geografica fornisce le informazioni utili per l'implementazione di misure in grado di favorire la capacità di produrre ricchezza nei sub-settori economici meno redditizi senza trascurare quelli più virtuosi che ne costituiscono la principale vocazione produttiva. E' stato considerato, come proxy di sviluppo economico e dunque fattore di potenziale "inclusione sociale", il PIL pro-capite regionale e provinciale. Esso risulta in lieve diminuzione al confronto tra 2007 e 2009 (passa da 30.334,93 a 29.254,68) per poi mostrare una timida ripresa nel 2010 (pari ad € 29.448,71). Dal confronto territoriale, il dato regionale del Lazio si rileva superiore in valore assoluto rispetto al dato nazionale e circoscrizionale nei quattro anni analizzati, eccezione fatta per il Nord. Analizzando il Pil pro-capite in zone rurali questo risulta, nel 2009, pari ad € 22.721,2 circa (dato nazionale): nettamente inferiore al suddetto Pil totale del Lazio € 29.254,68 e al relativo dato nazionale totale 25.365,04. A scapito delle zone rurali risulta anche il dato regionale del reddito pro-capite 2010 riportato per zone a diverso grado di ruralità. Questo risulta infatti pari ad € 21.843,7 per le zone rurali, 22.116,8 le zone intermedie e, nettamente superiore, pari ad € 32.472,20 per quelle urbane. Il valore relativo al potere d'acquisto standardizzato riferisce anch'esso circa la condizione di svantaggio delle zone rurali, dove l'indice è pari ad € 20.560,00, rispetto a quelle intermedie dove sale leggermente ad € 21.393,00 e soprattutto rispetto alle zone urbane dove è di € 31.270,10. Anche il dato circa gli investimenti fissi lordi per provincia (2010) e per settore di attività economica riferisce sui limiti strutturali del settore primario. L'utilità di questo indicatore sta nella sua capacità di fungere da stima della redditività aziendale. In tutti e tre i dettagli territoriali considerati (provinciale, regionale e nazionale – nel 2010) esso rileva una sofferenza del settore primario con sbilanciamento a favore del terziario ove gli investimenti sono di gran lunga superiori. Tale dato fa presupporre che, soprattutto le aree a maggiore vocazione rurale sono quelle a più alto rischio sociale. Il valore aggiunto lordo (2009), disponibile a livello nazionale, conferma quanto evidenziato dagli investimenti per settore: in agricoltura la produttività marginale è la più bassa tra tutti e tre i macro-settori di attività economica. Tale dato negativo è confermato anche per l'anno 2010 nel Lazio, ove il valore aggiunto lordo del settore primario è l'1% contro il 15,4% del secondario e l'83,5% del terziario. A livello nazionale, il dato 2012 riferisce circa un valore aggiunto lordo del settore primario del 2% contro il 24,22 del secondario e il 73,77 del terziario.

Oltre alla prospettiva macroeconomica, come misura della dinamicità imprenditoriale della regione Lazio è stato analizzato un dato di natura microeconomica relativo alla dinamica demografica delle imprese operanti in ambito turistico. Questo fornisce informazioni utili a cogliere la capacità di un territorio di sviluppare idee imprenditoriali, premiando così la capacità d'intraprendenza che caratterizza il lavoro autonomo. I dati relativi al numero di infrastrutture presenti nel 2010 e nel 2011 registrano un lievissimo incremento (+0,47%) sia considerando le strutture di accoglienza collettive sia gli stabilimenti turistici di diversa tipologia; al contrario, gli alberghi subiscono un lieve decremento (- 1,54%). In termini di imprese turistiche iscritte, se confrontate con quelle cancellate si rileva un bilancio negativo nel totale Lazio tranne alcune eccezioni a livello provinciale. Questo è un fattore socialmente esclusivo in quanto denota una staticità imprenditoriale forse dovuta anche al calo della domanda di servizi turistici che può ricadere anche sulle attività economiche collaterali. Tuttavia, la presenza di aree nelle quali si denota un saldo naturale positivo di imprese turistiche, testimonia che il turismo offre opportunità di risanamento da individuare con attenzione al fine di contribuire a creare spazi di rilancio economico che fungano da volano anche per quelli più lenti e meno competitivi.

Terzo ed ultimo aspetto chiave è il mercato del lavoro. Esso è stato analizzato attraverso lo studio di alcuni tassi di occupazione e disoccupazione generici e specifici: un territorio nel quale viene soddisfatta un'ampia aliquota di offerta di lavoro, può essere definito sano e competitivo e minimizza il rischio di essere socialmente esclusivo e di diventare povero. La regione Lazio a livello occupazionale mostra un andamento quasi speculare a quello nazionale: l'analisi in dinamica registra un incremento tra il 2004 e il 2008 per l'universo maschile (dal 75,9% al 77,2%) protrattosi fino al 2011 per le donne (dal 50,3% al 52,5%). Il valore del tasso analizzato, a livello Italia nel 2009 e nel 2010, per tipo di area territoriale, rivela un maggior valore delle opportunità occupazionali nelle zone più popolate e in quelle urbane per le donne, ove per gli uomini il tasso è più alto nelle zone intermedie. Il grado di urbanizzazione è dunque un elemento discriminante ai fini della valutazione della funzione di inclusione sociale. Il dato provinciale evidenzia un lieve decremento della disoccupazione tra il 2000 e il 2005 per le donne con successiva variazione di tendenza e relativo rialzo fino al 2009 in tutte le province tranne che nel viterbese ove la ripresa si anticipa nel 2006; per l'universo maschile il trend in decrescita si manifesta tra 2000 e 2007 con la sola eccezione del 2005, per poi ricominciare a crescere. Nel 2009 si registrano picchi in salita e in discesa con dati provinciali contrastanti. Tra il 2010 e il 2011 si osserva un riavvicinamento tra tassi di ogni singola provincia con assottigliamento verso l'alto a significare un lento ma graduale aumento che sposta l'intervallo dei tassi stessi tra l'8,52% e il 10,20% circa. Il tendenziale aumento della disoccupazione tra il 2010 e il 2011 (seppur non registrato in tutte le province), insieme al generale e sostenuto incremento generale della disoccupazione giovanile e femminile in particolare – peraltro già in atto dal 2008 - potrebbero essere considerati fattori di concausa di un incremento del rischio di povertà nelle province laziali e in Italia.

Il tasso di occupazione rurale (disponibile a livello nazionale), analizzato per la popolazione compresa tra 15-64 anni e per sesso, mostra sempre valori più alti per l'universo femminile. Tuttavia il divario tra i due generi, di oltre 20 punti percentuali nel 2000, nel decennio seguente si è ridotto a poco più di quindici punti, questo dato è confortante in quanto indica una ripresa del tasso di occupazione rurale maschile. Per la classe in età lavorativa di entrambi i sessi si registra una diminuzione tra il 2004 e il 2007 per poi segnalare l'inizio di un andamento crescente, del tasso di occupazione rurale in forma autonoma. In particolare, sempre considerando la classe in età lavorativa, nel 2000 ci sono 298 lavoratori autonomi ogni 1.000 occupati che risalgono a 272 nel 2011 dopo aver toccato un minimo di 193 per mille nel 2007; analogamente le imprenditrici diventano il 70 per mille nel 2011 muovendo nel 2000 da 97 e avendo toccato anch'esse un minimo di 57,8 nel 2004. Il numero di lavoratori autonomi in agricoltura maschi con più di 64 anni mostra nel decennio 2000-2011, cenni di discesa e di ripresa con punti di minimo nel 2003 e nel 2007. Le lavoratrici autonome non sembrano invece molto sensibili a significativi cambiamenti nel decennio. Dal punto di vista dell'analisi dei fattori di rischio sociale è incoraggiante la lieve ripresa registratasi per entrambi i sessi tra il 2008 e il 2011 nonché il dato generico regionale aggiornato al 2012 che riferisce di una presenza di forme aziendali agricole autonome pari al 21,9% degli occupati in agricoltura e che conferma il tendenziale incremento di iniziative imprenditoriali segnalato già dal 2008.

Favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese nonché dell'occupazione (Focus area 6.a) SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> S 1 Pil pro-capite Lazio 2007-2010 superiore al dato nazionale e circoscrizionale (con la sola eccezione del Nord). S 2 Arresto dei tassi di invecchiamento nelle aziende agricole. 	<ul style="list-style-type: none"> W 1 Basso valore aggiunto del settore primario nel 2010 rispetto ai restanti settori economici.
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> O 1 Incremento di alcune tipologie di attività turistiche in alcune province. O 2 Nuovi strumenti a supporto dell'imprenditoria giovanile, in particolare nel settore agricolo. 	<ul style="list-style-type: none"> T 1 Incremento disoccupazione giovanile, femminile in particolare.

6.B Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali (Focus area 6.b)

La possibilità di alimentare un circuito virtuoso di sviluppo locale nei territori rurali richiede una preliminare analisi di natura sociodemografica sulla struttura attuale della popolazione e sulle principali dinamiche demografiche; successivamente, entrando nelle tematiche più specificatamente economiche, saranno analizzati, da un lato, la rilevanza dell'industria manifatturiera e di quella turistica nei territori rurali e, dall'altro, il contributo allo sviluppo locale offerto nell'ambito dell'approccio Leader.

a) Popolazione

Le popolazioni residenti nella regione Lazio mostra una lieve riduzione del decennio 1991-2001 (-0,5%) per poi aumentare nel successivo (+7,6%). Tra le circoscrizioni territoriali esaminate, nella provincia di Roma senza il comune capoluogo e nelle aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata¹⁵ si osservano i maggiori incrementi nel ventennio considerato, mentre riduzioni dell'ordine del 5% competono al comune di Roma e alle aree con problemi complessivi di sviluppo. La densità demografica risulta massima nei poli urbani (1210 abitanti per Km²) e minima nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (36,6).

Nel periodo 1991-2012 il numero dei giovani diminuisce circa il 4%, ad eccezione della provincia di Roma e delle aree ad agricoltura intensiva e specializzata; la flessione risulta più marcata soprattutto nelle aree con problemi complessivi di sviluppo e nella provincia di Frosinone. Scomponendo l'andamento nei due decenni considerati, il primo si caratterizza per una più accentuata flessione, il secondo per un generale recupero o una moderata decrescita. Con riferimento all'aliquota di giovani sul totale della popolazione, le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo pur avendo attenuato nell'ultimo decennio il ritmo di decremento, presentano la più bassa percentuale (11,4%); sul versante opposto si trovano le aree ad agricoltura intensiva e specializzata (14,7%).

L'ammontare della popolazione in età lavorativa a livello regionale si mantiene stabile tra il 1991 e il 2012 in virtù di una flessione nel primo periodo e di un recupero, della stessa entità, nel secondo. L'incidenza percentuale che nel 2001 varia tra un minimo del 61,5% nelle aree con problemi complessivi di sviluppo della provincia di Rieti, ad un massimo del 70,7% del comune di Latina diminuisce, nel decennio successivo, con diversa intensità, nei poli urbani e nelle aree ad agricoltura intensiva e specializzata di tutte le province. Al contrario si osservano incrementi nelle aree con problemi complessivi di sviluppo soprattutto nelle province di Frosinone (+4,2%) e Rieti (2,6%).

Nella regione Lazio il numero di anziani è progressivamente aumentato (+53,1%), con un ritmo più sostenuto nel primo decennio (+26,5%) e leggermente ridotto nel secondo (+21%). La provincia di Roma senza il comune capoluogo vede più che raddoppiato il numero delle persone di età 65 ed oltre (+102,8%), ma aumenti consistenti riguardano anche la provincia di Latina (+78%), mentre l'incremento più contenuto si ha nella provincia di Rieti (+26,6%). Con riguardo alle zone definite dal precedente PSR, il primato spetta alle aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (+96,1%), seguite quasi a pari merito dai poli urbani (+50,7%) e dalle aree rurali intermedie (+45,1%). Sorprende il basso incremento registrato nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (+11,6%) che, come vedremo in seguito, pur essendo tra le circoscrizioni territoriali esaminate quella con il più alto livello di invecchiamento, nell'ultimo decennio ha mostrato un calo, seppure contenuto, del numero di anziani (-0,6%).

Nonostante l'aumento assoluto e percentuale di anziani, la popolazione delle aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata risulta tuttora la più giovane. Sul versante opposto si posizionano le aree con problemi complessivi di sviluppo, le quali, pur se caratterizzate da piccoli incrementi nel decennio in esame, addirittura negativi nelle province di Rieti e Frosinone, presentano la più alta incidenza di anziani (24,0%) in particolare nella provincia di Rieti, che risulta l'area più invecchiata dell'intero territorio laziale (26,4%).

L'aumento medio dell'indice per la regione Lazio pari a +59,1% nell'intero arco temporale considerato, non si equidistribuisce nei due decenni: nel primo l'aumento risulta pari infatti al 41,3%, nel secondo si osserva un

¹⁵ Si fa riferimento alla zonizzazione prevista nel PSR 2007-2013 che, secondo quanto previsto dalle bozze dell'Accordo di Partenariato a livello nazionale, può essere il riferimento per la programmazione dello sviluppo rurale per il periodo 2014-2020. Nello specifico le aree A sono i poli urbani, le aree B sono le aree ad agricoltura intensiva e specializzata, le aree C sono le aree rurali intermedie, le aree D le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

più modesto 12,6%. Alla data più recente, la popolazione più invecchiata risiede nei comuni delle aree rurali "svantaggiate" (210,7%), nonostante la lieve diminuzione degli anziani osservata nell'ultimo decennio a cui però si è contrapposta una ben più marcata diminuzione della popolazione giovane. Le popolazioni più giovani risultano quelle residenti nei comuni delle province di Roma con esclusione della Capitale (113,7%), di Latina (129,4%) e nelle aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (121,7%).

La popolazione costituita dai familiari del conduttore di un'azienda agricola, costituisce un sottoinsieme della popolazione complessiva con la peculiarità di vivere generalmente in ambiti rurali e, per alcuni di essi, di svolgere un'attività di tipo agricolo. Essa pertanto manifesta decisioni e comportamenti che ricalcano quelli della popolazione generale. Pertanto in questa sede viene proposto un confronto tra l'età media dei componenti le famiglie dei conduttori e le restanti famiglie della regione Lazio nell'arco temporale 1990-2010. Il maggiore livello di invecchiamento delle "famiglie agricole" si manifestava, nel 1990 con una differenza di età media pari a 6,89 anni, con punte superiori a 12 anni nelle province di Frosinone (12,71) e Rieti (12,42). Nel primo decennio, in linea con quanto rilevato per l'intera popolazione, i livelli di invecchiamento hanno subito un incremento in entrambe le tipologie familiari, tuttavia l'aumento ha interessato in misura decisamente più elevata le famiglie "agricole" rispetto alle "non agricole" con una percentuale di crescita pari a circa il doppio (rispettivamente 14,46% e 7,25%). Il fenomeno della senilizzazione in agricoltura, più volte affrontato in letteratura dagli economisti agrari in riferimento all'innalzamento dell'età del conduttore, trova quindi conferma anche quando si considera l'intera famiglia di quest'ultimo. Il dato più interessante emerge dall'esame del decennio successivo (2000-2010), arco temporale in cui per la prima volta si registra una lieve inversione di tendenza nel collettivo di individui "afferenti" alle famiglie dei conduttori. Mentre per le famiglie "non agricole" l'invecchiamento cresce ad un ritmo lievemente inferiore rispetto al periodo precedente, nel collettivo agricolo (in forte riduzione numerica rispetto al 2000) l'età media rimane sostanzialmente invariata, registrando anzi una leggera flessione (51,14 anni in media nel 2000, 50,82 nel 2010) particolarmente significativa nella provincia di Rieti (-7% circa).

b) Dinamiche naturali e migratorie

Il tasso di crescita naturale nella regione Lazio nel periodo 2002-2012, pari a 0,33 per mille, indica un lieve surplus di nascite rispetto ai decessi; dalla sua distribuzione si evince che il 75% dei 378 comuni della regione sono caratterizzati da crescita (naturale) zero o negativa e che il 25% decresce con un ritmo annuo di almeno 6,46 individui ogni 1000 mediamente residenti. Il comune denotato dal più elevato tasso di crescita naturale (7,81 per mille) si trova nelle aree rurali intermedie della provincia di Roma, quello caratterizzato dal tasso minore (-25,34 per mille) si colloca nell'area rurale con problemi complessivi di sviluppo della provincia di Rieti.

Il dettaglio provinciale evidenzia tassi di crescita naturale negativi per almeno il 75% dei comuni appartenenti a province con una struttura della popolazione più invecchiata, quali Rieti (-3,74 per mille), Viterbo (-3,04) e Frosinone (-1,42) e valori positivi per la provincia di Roma senza la Capitale (2,71) e Latina (1,71). Con riguardo alle zone PSR, si denota una netta dicotomia fra le aree ad agricoltura intensiva e specializzata (+2,18) e i poli urbani (+0,48) che mostrano per almeno il 75% dei comuni una crescita naturale positiva e le altre due aree rurali della regione (intermedie e con problemi complessivi di sviluppo) nelle quali si osserva un'eccedenza dei decessi sulle nascite per almeno il 75% dei comuni ivi compresi. Come era logico attendersi, l'area "svantaggiata", caratterizzata dal più elevato grado di invecchiamento in assoluto, è anche quella in cui risulta massimo il decremento naturale, pari a -5,36%.

Risulta sempre positivo in almeno il 75% dei comuni di tutte le province e delle aree del PSR, ad eccezione dell'area rurale ad agricoltura intensiva e specializzata dove la crescita ha riguardato la totalità dei comuni. Il tasso medio annuo per la regione Lazio è risultato pari 6,89 per mille. I valori più bassi del tasso di migrazione netta riguardano la Capitale (2,81), la provincia di Frosinone (3,0) le aree "svantaggiate" (4,22) e i poli urbani (4,79). I valori più elevati competono alla provincia di Roma con l'esclusione della Capitale (+14,81) anche per il probabile effetto delle migrazioni interne legate al fenomeno della contro-urbanizzazione, alla provincia di Viterbo (10,88), alle aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (11,66) e a quelle intermedie (9,92). L'unico tasso con segno negativo riguarda il comune di Frosinone (-4,39).

c) Ammontare e struttura della popolazione straniera (anni di osservazione 2004 e 2011)

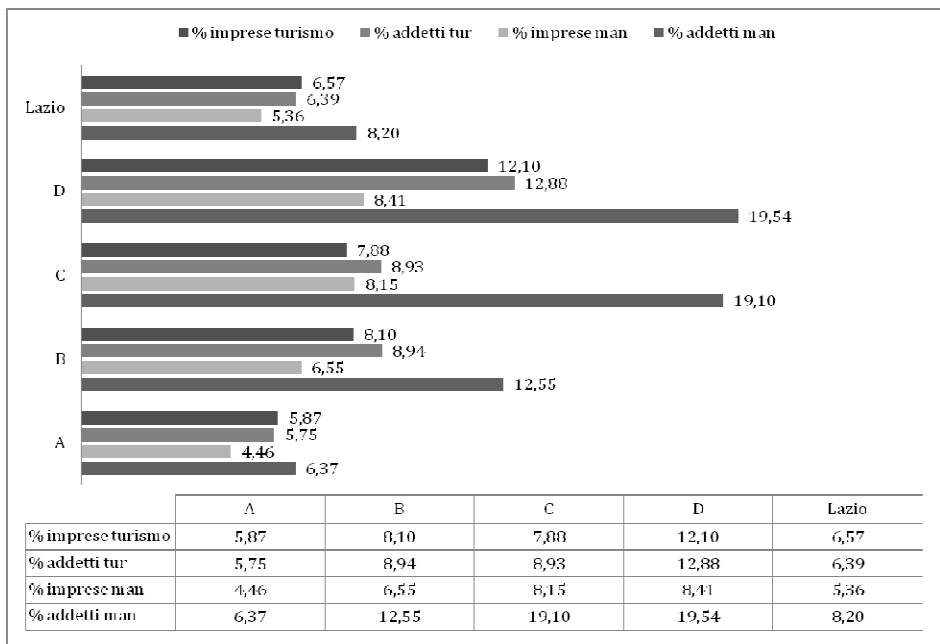
Nel 2004 nel Lazio la popolazione straniera raggiungeva le 204.725 unità, pari al 4,1% circa della popolazione totale, era in maggioranza femminile e proveniva per oltre il 50% dall'Europa e per la restante parte rispettivamente in ordine di rilevanza numerica da Asia, Africa ed America. Era fortemente concentrata nella provincia di Roma – ove risiedeva l'83% circa di immigrati – mentre la restante parte era più o meno equamente distribuita nelle restanti province ove tuttavia Rieti mostrava la minor presenza pari al 2%. L'incidenza degli stranieri sulla popolazione totale per provincia, era compresa tra il 4,53% di Roma e l'1,87% di Frosinone. Tra il 2004 e il 2011 si osserva un significativo aumento del numero di immigrati (542.688 unità): in sette anni passano dal 4,1% al 10,5% della popolazione totale con un aumento dell'aliquota di immigrati provenienti dall'Europa a discapito dei restanti continenti. Aumenta l'incidenza degli stranieri sulla popolazione locale soprattutto nelle province di Latina e, in ordine decrescente, Roma, Viterbo e Rieti; più modesto l'aumento riscontrato in provincia di Frosinone.

Analisi dello sviluppo locale

I modelli di sviluppo rurale sono strettamente agganciati alla capacità dei territori e degli attori locali di valorizzare le risorse endogene, attraverso processi di sviluppo noti come endogeni o neo-endogeni. Questi consistono nell'attivare le risorse territoriali secondo una logica di sviluppo integrato territoriale. A tale scopo, le dinamiche di sviluppo locale che interessano i territori rurali sono rappresentate attraverso alcuni dati di occupazione in imprese manifatturiere, unitamente alla descrizione dello sviluppo del comparto turistico. Possibili integrazioni con il settore primario, legate soprattutto alla valorizzazione dei prodotti locali sono discussi successivamente, mentre, di seguito sarà approfondito il ruolo dell'approccio Leader per la promozione dello sviluppo locale rurale.

Partendo dalla struttura dei settori turistico e manifatturiero, la figura sottostante illustra le percentuali di imprese e di addetti ad imprese turistiche e manifatturiere, suddivise per area del Psr. Il dato interessante che emerge dal grafico è sicuramente la buona performance, in termini sia di imprese che di addetti, ad industrie manifatturiere in aree rurali intermedie e con problemi complessivi di sviluppo. Il dato si colloca sistematicamente al di sopra della media regionale ed supportato anche dai valori riscontrati per il comparto turistico. Questi ultimi segnalano una performance ancora maggiore per le are D, con valori superiori al 12% a fronte di una media regionale superiore al 6%.

Fig. 1: Addetti ad imprese turistiche e manifatturiere – Valori percentuali



Come si evince dalla tabella sottostante (tab.1), si tratta di imprese di piccole dimensioni, addirittura di microimprese nel caso de comparto turistico. I dati descritti evidenziano dunque la presenza di poli produttivi

ed insediamenti industriali che possono favorire modelli locali di sviluppo, basati su imprese di piccolissime dimensioni, nelle quali la dimensione produttiva si associa a quella relazionale nel favorire le strategie delle imprese.

Tab 1: Dimensioni medie delle imprese dei settori manifatturiero e turistico suddivise per zone PSR

Zone PSR	Manifatturiero	Turistico
A	7,07	4,85
B	5,90	3,40
C	5,91	2,86
D	4,78	2,19
Lazio	6,56	4,17

L'attivazione di modelli locali di sviluppo peraltro, è possibile solo in presenza di un'adeguata rete infrastrutturale; i dati disponibili sulla rete di trasporto ferroviario evidenziano la penalizzazione delle aree rurali marginali rispetto alle altre: infatti, come si può notare dalla tabella, meno di un quinto del totale delle stazioni è localizzato in aree D. A ciò si aggiunga che si tratta quasi esclusivamente di stazioni bronze, ovvero legate ad un trasporto semplice, prevalentemente su effettuato scala locale. Ciò significa che l'accesso alle reti di trasporto ferroviario principali è praticamente precluso per queste zone e ciò rende oltremodo difficoltoso l'accesso ai principali mercati di sbocco (tab. 2).

Tab. 2: Ripartizioni numero stazioni per zone PSR

Zone PSR	Platinum	Gold	Silver	Bronze	Totale stazioni
A	2	10	53	7	72
B	0	9	27	5	41
C	0	10	27	23	60
D	0	0	1	15	16
Lazio	2	29	108	50	189

Sulla scorta delle precedenti considerazioni e tenuto conto dell'analisi del settore primario e della trasformazione emersa dalle priorità 2 e 3, è auspicabile l'attivazione di traiettorie di sviluppo locale basate su una strategia integrata territoriale, nella quale diversi settori si integrano in un percorso di sviluppo locale endogeno. La rilocalizzazione dei processi di produzione e consumo che negli ultimi anni ha caratterizzato diversi territori rurali (si pensi alla Toscana) costituisce un esempio di successo, che può fungere da riferimento per attivare traiettorie simili di sviluppo locale, nelle quali l'agricoltura si integra con altri settori (ambiente, turismo, piccola impresa, etc.). La presenza sul territorio regionale di produzioni di nicchia, soprattutto in aree rurali marginali, sollecita questa diversificazione dei sentieri di sviluppo locale. Alcune esperienze di successo, peraltro, si ritrovano nell'iniziativa Leader, cui è dedicata la seconda parte.

Il ruolo dell'approccio Leader sullo sviluppo locale

L'iniziativa LEADER si pone come ambito di applicazione particolarmente idoneo alla promozione dello sviluppo locale, ove si consideri la misura 4.1. la misura riguarda proprio l'implementazione di strategie di sviluppo locale che sono definite nei piani di sviluppo locale approvati dalla regione. I Piani di Sviluppo Locale devono comunque prevedere una strategia pilota di sviluppo, integrata e sostenibile, ed essere articolati in uno dei temi prioritari individuati con la strategia del PSR per l'attuazione dell'approccio LEADER. Gli obiettivi della misura sono il miglioramento della governance e la valorizzazione del potenziale endogeno delle aree rurali attraverso l'attivazione di strategie di sviluppo locali integrate che fanno riferimento alle priorità tematiche individuate dalla Regione per l'attuazione dell'Asse 4. La misura comprende azioni corrispondenti a specifiche misure degli Assi, I, II e III che i GAL possono attuare. Gli interventi sono localizzati nei comuni rurali (zona C e D del PSN ed i comuni ricadenti in aree B nei quali sono stati attivati precedenti programmi leader) ed i soggetti attuatori sono i GAL.

La misura assorbe la maggior parte delle risorse finanziarie previste: su base nazionale l'81% è accordato alla misura 4.1, mentre il 16% e il 3% sono destinati rispettivamente alla gestione e alla cooperazione. Nell'ambito della misura i GAL possono attivare misure specifiche previste nei Psr, con due limitazioni:

1. il PSR ha escluso dall'attuabilità con approccio Leader alcune Misure (112, 113, 114, 115, 122, 126, 211, 212, 213, 214, 221, 224 e 341);
2. il PSR ha previsto quattro temi sui quali i GAL devono fare riferimento e proiettare la propria strategia di sviluppo. Ogni tema è legato ad un pacchetto di Misure all'interno dei quali vengono individuate quelle idonee al perseguimento dei propri obiettivi specifici.

Nello specifico le scelte dei GAL sono di seguito elencate:

- tre GAL (GAL Ernici Simbruini, GAL Tuscia Romana e GAL Versante Laziale del Parco Nazionale D'Abruzzo) hanno orientato la strategia di sviluppo locale sul tema prioritario del "Turismo Rurale": le misure attivabili ricadono tutte nell'Asse 3;
- cinque GAL (GAL Castelli Romani e Monti Prenestini, GAL Etrusco Cimino, GAL In Teverina, GAL Sabino e GAL Terre Pontine) hanno basato la loro strategia di sviluppo locale sul tema prioritario della "Qualità dell'offerta alimentare e territoriale": le Misure attivabili prevedono misure dell'Asse 1 e dell'Asse 3.

Le aziende che hanno presentato domanda, istruite positivamente (ammesse e finanziate alla data del 4 novembre 2013) sono 415, di cui 170 hanno presentato domanda di finanziamento nell'ambito della misura 4.1.1. (asse 1) e 299 nell'ambito della misura 4.1.3. (asse 3). I valori medi dei contributi concessi sono pari a poco più di 55 mila euro per la misura 4.1.1. e € 83.592,77 per la misura 4.1.3. I contributi relativamente maggiori sono erogati per la misura 125, che finanzia il miglioramento e creazione di infrastrutture, con un importo medio pari ad oltre € 129.000, seguito dai contributi per la misura 111, azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione, e la 124, finalizzata al finanziamento di azioni di cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo, alimentare e forestale. I valori maggiori si registrano per le azioni finalizzate alla tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (323) e per l'incentivazione di attività turistiche (313). Per le domande presentate nell'ambito della misura 4.2.1. (Cooperazione), il totale ammonta a € 580.601,56, mentre tutte le domande che sono state presentate per la misura 4.3.1. (Gestione), sono state ritenute ammissibili e finanziabili per un contributo medio pari a € 951.763,23

Di seguito si riporta una sintetica lettura delle principali azioni finora finanziate dai Gal, suddivise in base alle tematiche prioritarie delle strategie locali. Dai dati emergono due spunti di riflessione: in primo luogo, rispetto alle previsioni iniziali si registrano alcune variazioni nella composizione degli interventi tra le misure 4.1.1. e 4.1.3. relativamente a gli assi di riferimento; secondariamente, in sede di attuazione, emergono forti sbilanciamenti in favore di alcune misure a tiraggio finanziario maggiore, mentre altre risultano praticamente trascurate.

Le azioni dei Gal con strategia basata sul "Turismo rurale"

Gli interventi a supporto dello sviluppo locale realizzati dai Gal con strategia basata sul turismo rurale si incentrano prevalentemente sul terzo asse (misura 4.1.3.). Per quanto riguarda il Gal Ernici Simbruini, nell'ambito della misura 4.1, l'intervento previsto per incentivare le attività turistiche (313) assorbe la totalità degli importi finora concessi, per un contributo totale di € 2.241.236,00 che supporta le domande di finanziamento presentate da 41 soggetti beneficiari, ammesse al finanziamento.

Anche nel Gal Versante Laziale del Parco Nazionale d'Abruzzo, gli interventi si concentrano sul terzo asse. Nelle previsioni finanziarie del Gal, la misura 4.1 assorbe il 78,54% del totale, mentre l'1,56% è destinato alla cooperazione e la restante quota alla gestione. Nell'ambito del terzo asse della 4.1, un dato di particolare interesse è che gli interventi di incentivazione delle attività turistiche (313) e quelli legati all'attivazione di servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, finalizzati al miglioramento della qualità della vita e introdurre nuove tecnologie Ict (321) assorbono il 64,13% del totale. Percentuali leggermente inferiori sono previste per la misura finalizzata allo sviluppo e al rinnovamento dei villaggi, con l'obiettivo di favorire la permanenza e il ritorno della popolazione nelle aree rurali (322). Gli interventi previsti sulla cooperazione ammontano a € 86.244,47e ad € 1.102.300,00 per la gestione del Gal.

Nel Gal Tuscia Romana, la percentuale più alta di spesa pubblica prevista dal piano finanziario ricade nell'attuazione della misura 4.1.3. (87,08%). La quota di contributo concesso più alta è destinata alla misura 321 della misura 4.1 asse 3, servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, con un importo pari a € 1.927.073,00 ed un valore medio azienda pari a € 96.353,65, su un totale di domande di aiuto istruite positivamente (ammesse e finanziate) pari a 20.

Gal con strategia di sviluppo locale basata sulla "Qualità dell'offerta alimentare e territoriale"

La misura 4.1.1. caratterizza l'azione strategica dei Gal incentrata sulla qualità dell'offerta alimentare e territoriale. Nel Gal Terre Pontine, all'interno della misura 4.1, il 45,61% dei finanziamenti supporta attività legate alla misura 4.1.1., mentre il rimanente 54,39% alla misura 4.1.3. Nell'ambito del primo asse della 4.1, i finanziamenti sono stati destinati alle misure legate alla formazione professionale, all'ammodernamento delle aziende agricole e alle infrastrutture di servizio all'attività agricola. Nell'ambito della misura 4.1.3. circa l'85% è appannaggio della misura che incentiva le attività turistiche (313), seguita dalla diversificazione in attività non agricole (311). Viene invece confermata l'articolazione tra i due assi della misura 4.1; all'interno del primo asse il 67,58% dei finanziamenti concessi va a coprire le misure 111 (formazione professionale) e 121 (ammodernamento delle aziende agricole). Le domande relative a queste misure sono state presentate, rispettivamente, da 11 e 27 beneficiari, ma quelle istruite positivamente (ammesse e finanziabili) sono rispettivamente 1 e 2; mentre altri 2 beneficiari si sono avvalsi della misura 125. Gli importi medi per la misura 111 sono pari a circa € 396.059,79, mentre per la 121 sono di circa € 117.711,02. Più consistenti sono i finanziamenti previsti per la misura di infrastrutturazione a servizio dell'attività agricola (125), che ammontano a oltre € 150.000.

Le risorse previste nel piano di sviluppo locale del Gal Castelli Romani e Monti Prenestini sono state destinate soprattutto alla misura 4.1.1 (asse I) che ha visto 28 aziende beneficiarie, contro le 19 che hanno fatto domanda (istruita positivamente, dunque ammesse e finanziate) sulla misura 4.1.3. (asse III). In particolare, delle 28 del primo asse, 16 riguardano la misura di ammodernamento delle aziende agricole (121), con importi medi concessi per azienda pari a circa € 45.426,21. Molto più alto è il finanziamento ricevuto da due sole aziende le cui domande sono state istruite positivamente per la misura (123), che ricevono un aiuto pari ad € 77.607,24. Delle 19 domande presentate e accettate nella misura 4.1.3. (asse III), 13 riguardano invece la misura 313, i cui importi concessi, pari a circa € 1.994.533,50. Le altre 6 domande istruite positivamente sono rivolte sulla misura 311: le aziende in questione ricevono un contributo medio superiore ai € 6.361.627,17.

I contributi concessi nell'ambito del piano di sviluppo del Gal in Teverina hanno interessato 43 beneficiari, con importi medi finanziati di circa € 88 mila per la misura 4.1., di 71 mila per la primo asse (4.1.1.) e di 120.247,72 € per le misure del terzo asse (4.1.3.). Spiccano i finanziamenti concessi nell'ambito della misura 125, finalizzati alle infrastrutture di supporto per il settore agricolo, alimentare e forestale, con oltre 136 mila euro per azienda. Più di 185 mila euro medi aziendali, invece, sono stati destinati ad incentivare le attività turistiche.

Il piano finanziario del Gal Etrusco Cimino prevede il 78% delle risorse sullo sviluppo locale, il 20% nella misura 4.3 e solo l'1,74% nella misura 4.2.1. Il Gal viterbese ha ricevuto un numero molto alto di domande di aiuto, in totale 130, ma sono state istruite positivamente 101 (ammesse e finanziabili), i cui ben 84 ricadono nella misura 4.1, un numero elevato vista la ridotta numerosità dei comuni che vi fanno parte. Ben 72 domande sono per la richiesta di finanziamenti nel campo dell'ammodernamento delle aziende agricole (121), che ricopre il 63% della spesa totale della misura, per un contributo medio erogato per azienda di poco superiore ai 27 mila euro.

Anche il Gal Sabino ha incentrato la propria strategia soprattutto sul primo asse (misura 4.1.1.). Nell'ambito della misura 4.1, la maggior parte delle risorse supporta l'asse primo, in particolare le misure 121 e 125; per la misura 312, nonostante la spesa pubblica prevista nel piano finanziario, non sono state ricevute domande di aiuto in merito. Nel terzo asse (misura 4.1.3.) risulta particolarmente finanziata la misura 313, con un contributo concesso pari a € 389.113,98. Le aziende hanno presentato domanda, istruita positivamente, sul primo asse sono 25, 16 sul terzo. L'importo medio finanziato per ciascuna azienda è pari a circa € 50.000 con circa € 53.000 per le aziende della misura 4.1.1. e quasi € 47.000 per la misura 4.1.3.. Importi medi

pari a circa 74 mila euro sono accordati nell'ambito della misura 123, mentre per il terzo asse 97 mila euro per aziende sono serviti ad incentivare le attività turistiche (313).

Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali – (Focus Area 6.b) – SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<p><u>Analisi sociodemografica</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • S 1 Riduzione, nell'ultimo decennio, del tasso di decremento dei giovani a livello regionale. • S 2 Aumento del numero dei giovani in tutte le aree PSR di Viterbo e Roma (esclusa area D). • S 3 Basso livello di invecchiamento nelle aree B e nella provincia di LT. • S 4 Tassi di crescita naturale positivi nelle aree A e B e nelle province di LT e RM (senza la Capitale). • S 5 Aumento della popolazione in età lavorativa nelle aree B e C. • S 6 Sostanziale stabilità dell'incidenza di anziani nelle aree D. • S 7 Leggera riduzione dell'età media dei componenti delle famiglie "agricole" nell'ultimo decennio. • S 8 Rilevanza dell'industria manifatturiera e turistica nelle aree rurali C e D. <p><u>Sviluppo locale</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • S 9 Impatto mediamente positivo dell'iniziativa Leader sullo sviluppo locale. • S 10 Coerenza degli interventi con i temi chiave dei piani di sviluppo locale. 	<p><u>Analisi sociodemografica</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • W 1 Diminuzione del numero di giovani nelle aree D. • W 2 Tassi di crescita naturale negativi nelle aree C e D e nelle province di VT e RI e FR. • W 3 Elevato grado di invecchiamento delle aree D. <p><u>Sviluppo locale</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • W 4 Difficoltà a rispettare l'iniziale distribuzione delle risorse finanziarie con conseguente concentrazione degli interventi su un ristretto numero di misure. • W 5 Rete infrastrutturale e servizi per la popolazione rurale insufficienti.
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<p><u>Analisi sociodemografica</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • O 1 Tassi di migrazione netta sempre positivi (eccetto il comune di FR). • O 2 Elevato aumento dell'incidenza degli stranieri sulla popolazione italiana. <p><u>Sviluppo locale</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • O 3 Rilevanza delle iniziative CLLD nella futura programmazione. • O 4 Presenza poli manifatturieri di piccole dimensioni su cui innescare processi di sviluppo locale. 	<p><u>Analisi sociodemografica</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • T 1 Riduzione della popolazione e rischi di spopolamento ulteriore in aree rurali marginali. <p><u>Sviluppo locale</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • T 2 Ridimensionamento del ruolo degli enti locali (le province) con ricadute negative sulla governance locale.

6.C Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali (Focus Area 6.C)

I dati forniti dal Ministero dello Sviluppo Economico spiegano il grado di promozione dell'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict) nelle zone rurali.

Tabella 1 – Tasso di copertura broadband e digital divide (%).

zone PSR	BROADBAND				DIGITAL DIVIDE			
	7-20Mbps (e superiori)	2-7Mbps	Wireless (almeno 2Mbps)	somma	Linea Lunga (inferiore a 2Mbps)	640kbps	No ADSL	somma
LAZIO								
A	83,09%	7,23%	2,26%	92,59%	1,69%	5,63%	0,10%	7,42%
B	80,72%	14,69%	3,45%	98,87%	0,70%	0,04%	0,39%	1,13%
C	61,18%	23,13%	8,01%	92,32%	1,84%	4,08%	1,76%	7,68%
D	38,19%	16,58%	15,07%	69,84%	5,36%	10,76%	14,04%	30,16%
Totale	86,40%	9,00%	2,66%	98,05%	0,82%	0,62%	0,51%	1,95%
VITERBO								
A	79,40%	12,40%	5,10%	96,90%	2,80%	0,00%	0,40%	3,20%
B	89,40%	2,30%	7,95%	99,65%	0,96%	3,08%	2,05%	6,09%
C	64,96%	25,08%	2,68%	92,79%	0,87%	3,71%	2,64%	7,22%
D	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.
ROMA								
A	88,25%	7,66%	2,17%	98,08%	1,92%	0,00%	0,01%	1,92%
B	86,29%	10,85%	1,61%	98,76%	0,83%	0,06%	0,35%	1,24%
C	64,13%	25,29%	6,75%	96,17%	1,61%	1,71%	1,81%	5,13%
D	46,68%	13,32%	13,26%	73,26%	4,11%	12,66%	9,97%	26,74%
RIETI								
A	77,10%	16,40%	2,70%	96,20%	2,20%	0,40%	1,20%	3,80%
B	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.
C	38,24%	28,27%	16,36%	82,88%	2,04%	10,59%	4,50%	17,13%
D	30,29%	15,57%	17,68%	63,54%	7,26%	10,03%	19,17%	36,46%
LATINA								
A	88,60%	6,90%	2,50%	98,00%	1,60%	0,00%	0,45%	2,05%
B	68,14%	24,44%	6,38%	98,96%	0,52%	0,00%	0,53%	1,05%
C	72,51%	14,56%	11,46%	98,53%	11,46%	1,37%	0,00%	12,82%
D	59,13%	20,98%	7,88%	87,98%	7,88%	2,83%	1,32%	12,03%
FROSINONE								
A	99,60%	0,00%	0,40%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
B	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.
C	60,57%	20,25%	9,51%	90,33%	2,74%	5,74%	1,19%	9,67%
D	34,98%	20,83%	15,03%	70,84%	34,98%	20,83%	15,03%	70,84%

Il grado di velocità (Mbps) alla quale è possibile trasferire delle informazioni è così suddiviso: wireless (almeno 2 Mbps), compresa tra 2 e 7, compresa tra 7 e 20 (e superiori). Dall'analisi, emerge che la regione Lazio ha un grado di copertura della banda larga pari al 98%, di cui l'86,4% del territorio dispone del massimo livello di velocità di trasmissione dati: in questa fascia ricadono i comuni compresi nella zona A del PSN (poli urbani) ovvero i comuni di Viterbo, Roma, Rieti, Latina e Frosinone.

Nella provincia di Viterbo, il tasso di copertura della banda larga è di poco inferiore alla media regionale (96,4% contro 98%) e il comune di Viterbo, unico comune che ricade nella zona A, ha una percentuale di copertura della banda larga pari a circa il 97%, di cui circa l'80% del territorio raggiunge una velocità di trasmissione compresa tra i 7 e i 20 Mbps. I due comuni che ricadono nella zona B (Montalto di Castro e Tarquinia) hanno una copertura superiore all'80% ed in particolare la prima ha annullato la sua *digital divide* sulla linea lunga. Nei restanti comuni, tutti compresi nelle zone rurali intermedie, la propagazione della banda larga è inferiore rispetto alla media regionale (92,7%). E' ancora bassa la percentuale della copertura della banda larga al più alto livello di velocità (65%), confermato anche da un valore di *digital divide* superiore rispetto alla media provinciale (7,2% contro 3,2%). Il comune di Ronciglione è quello che si presenta più in ritardo, con il 69% del territorio senza copertura ADSL.

Il 92% del territorio della provincia di Roma è coperto da banda larga ed i comuni che ricadono nei poli urbani e nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata hanno in media una percentuale pari all'87% di copertura di banda larga con velocità elevata. Tutti questi comuni comunque hanno la linea ADSL e stanno azzerando la loro *digital divide*, ad eccezione di Albano Laziale, Nettuno e Velletri ma solamente sulla linea lunga. Di contro, tra i comuni delle zone c e d, vi è uno scarto di circa 20 % percentuali sulla banda larga, ritardo dettato anche dai valori della *digital divide* dove la soglia dell'assenza di linea ADSL tocca punte del 10%, con una media tre volte superiore a quella provinciale.

Rispetto alla media regionale, la provincia di Rieti si presenta con un tasso di copertura medio più basso in confronto alle restanti province (80,9%) e solo il comune di Rieti ha una copertura quasi totale di banda larga (96,20%). I comuni ricadenti nelle zone c e d presentano una *digital divide* elevata, con territori il cui tasso di non copertura sfiora il 90% (ad esempio Marcellino, Micigliano e Turania), distinzione tipicamente dovuta dalla densità abitativa e produttiva dei comuni stessi.

Il comune di Latina da solo eguaglia il tasso di copertura regionale (98%), anche se sulla banda larga ad alta velocità ha ancora una percentuale inferiore rispetto ad altri comuni di minore densità abitativa (come ad esempio l'Isola di Ponza che ha addirittura annullato la sua *digital divide*). I comuni delle aree c e d presentano ad oggi una *digital divide* doppia rispetto alla media provinciale (12% contro 7% circa). Il comune di Campodimele rimane il territorio più scoperto sotto il punto di vista di velocità di trasmissione dati, dovuto anche dall'elevata presenza di persone anziane (è uno dei comuni italiani con il più alto tasso di longevità).

La provincia di Frosinone si aggiudica il primato di provincia con il più alto valore medio di *digital divide* (27%), dove particolarmente elevata è la percentuale media dei comuni che non hanno copertura su banda larga. Solo la città di Frosinone ha una copertura totale su banda larga; netta è la distinzione tra i comuni che appartengono al Gal Ernici Simbruini quali Acuto e Guarcino che hanno annullato la loro *digital divide* rispetto a quelli che non sono compresi nel Gal (ad esempio il comune di Viticuso).

Gal Ernici Simbruini (provincia di Frosinone)

Il tasso di copertura della banda larga è fermo all'80%, contro il 98% della media regionale; tuttavia, non è vi è un'uniformità di distribuzione nel territorio, ma appare una media di comuni in forte ritardo rispetto ad altri pienamente coperti, come Acuto, Trivigliano, Fiuggi e Guarcino. In alcuni comuni, eppure, la *digital divide* risulta azzerata, come ad Acuto e Trivigliano; viceversa, in altri essa risulta marcata, come a Collepardo e Torre Cajetani.

Gal Versante Laziale del Parco d'Abruzzo (provincia di Frosinone)

La banda larga risulta sufficientemente diffusa nel territorio del Gal, sebbene con profonde differenze territoriali. In alcuni comuni la digital divide è praticamente annullata quali Atina, Casalattico, Colle S. Magno, Ripi e San Donato Valcomino. Viceversa, in altri (Terelle, San Biagio Saracinisco, Picinisco e altri) il divario è ancora elevato.

Gal Terre Pontine (provincia di Latina)

Per quanto riguarda la banda larga, i comuni del Gal scontano un leggero ritardo rispetto alla media regionale: nell'ambito dei 7-20 Mbps la copertura media regionale è pari all'86,4%, solo il comune di Roccasecca dei Volsci ha un livello di copertura superiore (92,7%), mentre gli altri denotano tassi percentuali

inferiori. Spicca il comune di Prossedi con una copertura limitata al 6,3%. Anche sulle altre velocità la differenza con la media regionale è evidente.

Gal Tuscia Romana (provincia di Roma e Viterbo)

Rispetto alla media regionale (98%), il Gal in questione è fermo al 90%, con un divario digitale pari al 9,2%, ben distante dall'1,9% della media regionale. Se si osservano i dati su base comunale, emerge come la media del Gal sia attribuibile sostanzialmente ad un comune, Villa San Giovanni in Tuscia, che presenta un divario sui 640 Mbps del 95%, che ovviamente fa aumentare il valore medio della *digital divide* dell'intero Gal. Il resto dei comuni, infatti, è in linea con la media regionale, con alcuni comuni che denotano una percentuale di banda larga del 100%: Allumiere, Anguillara Sabazia, Manzana, Barbarano Romano, Bassano Romano, Oriolo Romano e Vejano.

Gal Castelli Romani e Monti Prenestini (provincia di Roma)

In questo Gal, il tasso di copertura è perfettamente in linea con quello regionale, sebbene cambino le percentuali relativamente alla velocità della banda larga. Ma il Gal è ben posizionato anche da questo punto di vista, se è vero che la copertura della linea più veloce è superiore rispetto al dato medio regionale.

Per quanto riguarda la linea lunga, la *digital divide* è azzerata in tutti i comuni, ad eccezione di Capranica di Prenestina (il cui divario, peraltro, è in linea con quello regionale, pari 0,8%). In riferimento alla banda larga, particolarmente efficaci sono le dotazioni dei comuni di Colonna, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Rocca di Papa e Rocca di Cave. Tuttavia, il complesso dei comuni del Gal può vantare una situazione positiva.

Gal in Taverina (provincia di Viterbo)

Il tasso di copertura del Gal è pari al 90%, anche se è bene sottolineare il fatto che la media è ridotto a causa del divario digitale del comune di Lubriano, la cui copertura non supera il 50%. Gli altri comuni, infatti, denotano tassi sistematicamente maggiori, compresi tra il 98% e il 100%. Solo i comuni di Celleno e di Castiglione in Teverina risaltano per la dotazione di banda larga più ampia.

Gal Etrusco Cimino (provincia di Viterbo)

Anche i dati del Gal Etrusco Cimino sono importanti in chiave Ict, infatti la copertura risulta nel complesso superiore rispetto alla media regionale (98,9% contro 98,1%). Tuttavia, se si osservano i dati della banda larga nella fascia 7-20 Mbps e superiori, il divario si accentua a sfavore del Gal, la cui copertura è ferma al 65% circa, contro l'86,4%. Dati interessanti emergono anche per la *digital divide*: quella sulla linea lunga è a favore del Gal (0,5% contro 0,8%). Solo i comuni Carbognano e Fabrica di Roma hanno azzerato i rispettivi divari digitali.

Gal Sabino (provincia di Rieti)

Nel Gal Sabino emerge un divario digitale rispetto alla media regionale, con un tasso di copertura del 91,1% rispetto al 98% regionale, dovuto sostanzialmente alle carenze di banda larga molto veloce (7-20 Mbps e superiori). Se si osservano invece i dati sulla *digital divide*, sulla linea lunga si evince un dato medio esattamente pari a quello della regione Lazio nel complesso, con un divario dello 0,8%, mentre per le altre due tipologie, la differenza appare rilevante. Il comune di Poggio Nativo denota un tasso di copertura della banda larga nella fascia 7-20 Mbps più alto, con una percentuale pari al 97%.

Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali – (Focus Area 6.c) – SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<ul style="list-style-type: none"> • S 1 Buona diffusione della banda larga e riduzione del <i>digital divide</i> nelle aree rurali. 	<ul style="list-style-type: none"> • W 1 <i>Digital divide</i> ancora presente nelle aree marginali D.
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<ul style="list-style-type: none"> • O 1 Crescente attenzione da parte della popolazione verso nuovi stili di vita in territori rurali (utilizzo di nuove tecnologie). 	<ul style="list-style-type: none"> • T 1 Arretratezza del territorio rurale rispetto alle altre aree, con perdita di competitività organizzativa ed industriale.

Fabbisogni - Priorità 6 - ADOPERARSI PER L'INCLUSIONE SOCIALE, LA RIDUZIONE DELLA POVERTÀ E LO SVILUPPO ECONOMICO NELLE ZONE RURALI

Fabbisogno n. 39 (max 128 car.)	F 39: Favorire la realizzazione di azioni innovative di sistema nella erogazione di servizi essenziali alle popolazioni rurali
PRIORITA' e focus area di riferimento	6A - 6B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S3: Basso livello di invecchiamento nelle aree B e nella provincia di LT. S4: Tassi di crescita naturale positivi nelle aree A e B e nelle province di LT e RM (senza la Capitale). S5: Aumento della popolazione in età lavorativa nelle aree B e C. S6: Sostanziale stabilità dell'incidenza di anziani nelle aree D. S7: Leggera riduzione dell'età media dei componenti delle famiglie "agricole" nell'ultimo decennio. W2: Tassi di crescita naturale negativi nelle aree C e D e nelle province di VT e RI e FR. W3: Elevato grado di invecchiamento delle aree D. W4: Difficoltà a rispettare l'iniziale distribuzione delle risorse finanziarie.
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	La presenza di nuclei di insediamento manifatturiero, turistico e agricolo (ICC 30), evidenziano le potenzialità di sviluppare modelli di sviluppo rurale endogeno; tuttavia, i processi di spopolamento che coinvolgono soprattutto le aree rurali marginali rischiano di rappresentare un fattore di ostacolo. Il rilancio di azioni locali innovative e di sistema per garantire una rete di servizi essenziali sufficiente per le popolazioni residenti e per i turisti costituiscono dunque una condizione necessaria per favorire l'inclusione sociale.

Fabbisogno n. 40 (max 128 car.)	F 40: Migliorare la capacità progettuale degli attori locali
PRIORITA' e focus area di riferimento	6A - 6B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S9: Impatto mediamente positivo del Leader sullo sviluppo locale. W5: Forte concentrazione degli interventi. O3: Conferma della rilevanza dell'iniziativa Leader quale veicolo di sviluppo locale, anche nella futura programmazione. T2: Processo di selezione dell'iniziativa Leader e della spesa per lo sviluppo rurale
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Gli attori locali, rappresentati e organizzati all'interno dei gruppi di azione locale, sono i soggetti ai quali vengono indirizzate le risorse destinate allo sviluppo locale partecipato. Come evidenziato nella valutazione della programmazione 2007-2013, le risorse Leader dovrebbero essere in grado di sostenere una progettualità locale qualitativamente differente da quella raggiunta attraverso i dispositivi attuativi regionali. E' dunque necessario sostenere, attraverso i GAL, azioni di <i>capacity building</i> degli attori locali tanto nella sfera del settore pubblico (i Comuni) che in quello privato per favorire l'attuazione di progetti che siano in grado di essere più integrati alle politiche locali e che abbiano ricadute di area.

Fabbisogno n. 41 (max 128 car.)	F 41: Organizzare e valorizzare il patrimonio storico, culturale, architettonico e ambientale delle aree rurali
PRIORITA' e focus area di riferimento	6A - 6B
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S1: Riduzione, nell'ultimo decennio, del tasso di decremento dei giovani a livello regionale. S2: Aumento del numero dei giovani in tutte le aree PSR di Viterbo e Roma (esclusa area D). S8: Rilevanza dell'industria turistica nelle aree rurali. Priorità 4 S 6 Elevata variabilità paesaggistica e amplissima diffusione di beni culturali, testimoniali e paesaggistici sul territorio rurale S10: Coerenza degli interventi con i temi chiave dei piani di sviluppo locale. W1: Diminuzione del numero di giovani nelle aree D. O1: Tassi di migrazione netta sempre positivi (eccetto il comune di FR)
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Il Lazio possiede un ragguardevole patrimonio architettonico rurale. Si evidenzia in particolare che l'organizzazione della Campagna Romana, risalente al Medioevo, è rimasta quasi invariata fino alle soglie dell'età contemporanea. Nel lungo periodo si riscontra una continuità di fondo fino al sopraggiungere dell'impetuoso boom edilizio degli anni Sessanta e Settanta del XX secolo. In molti casi del nucleo edificato di parecchi casali è rimasta solo la memoria storica, legata magari alla toponomastica; in altre circostanze gli antichi fabbricati rurali rimangono ancora oggi in piedi ma non sempre nelle migliori condizioni Nel Lazio inoltre la superficie tutelata si attesta (Aree protette Rete Natura 2000), al netto delle sovrapposizioni, ad oltre un quarto (28%) del territorio regionale. A questo si aggiungono gli attrattori locali, come ad esempio i sistemi museali locali le reti escursionistiche, che fanno sì che la regione esprima un grande potenziale attrattivo per i non residenti. Sulla scia di quanto è avvenuto nelle passate programmazioni è necessario continuare a puntare sulla valorizzazione di questo patrimonio che può essere anche un'opportunità per rilanciare le economie locali, da un lato creando opportunità di lavoro su attività non tradizionali e dall'altro creando una maggiore domanda innescata dai flussi turistici.

Fabbisogno n. 42 (max 128 car.)	F 42: Migliorare la qualità e l'accessibilità delle ICT nelle aree rurali
PRIORITA' e focus area di riferimento	6C
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S1: Buona diffusione della banda larga. W1: Digital divide ancora presente nelle aree marginali D. O1: Nuovi stili di vita nei territori rurali. T1: Arretratezza del territorio rurale.
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	Il grado di copertura della banda larga è pari al 98%. L'86,4% del territorio dispone del massimo livello di velocità di trasmissione dati (tutti i comuni della zona A). I comuni localizzati nelle zone C e D ma che non ricadono nelle zone Gal, presentano un digital divide elevato (specie nella provincia di Rieti e Latina). L'accesso alle ICT è indispensabile per lo sviluppo rurale; è necessario dunque disporre di infrastrutture di informazione e trasmissione dati idonee per il territorio .

Fabbisogno n. 43 (max 128 car.)	F 43: Stimolare l'utilizzo delle ICT nelle aree rurali
PRIORITA' e focus area di riferimento	6C
Descrizione punti di forza e debolezza, minacce e opportunità a supporto	S1: Riduzione del digital divide in aree rurali. W1: Digital divide ancora presente nelle aree marginali D. O1: Affiancamento delle nuove tecnologie agli stili di vita rurale. T1: Ritardo della regione rurale rispetto ad altre aree, con perdita di competitività organizzativa e industriale..
Descrizione del fabbisogno (max 1750 caratteri)	I comuni localizzati nelle zone C e D presentano un digital divide elevato e la linea ADSL è assente nei comuni con densità abitativa bassa. La maggior parte delle aree GAL ha tuttavia un tasso medio di copertura di poco inferiore a quello regionale. Oltre all'aspetto "infrastrutturale" esiste anche un fabbisogno di alfabetizzazione informatica che dovrebbe essere promossa a differenti livelli del sistema istituzionale, imprenditoriale e a favore di categorie svantaggiate della popolazione anche al fine di garantire una maggiore inclusione sociale.

Si applicano alla seguente priorità e alle relative focus area anche i fabbisogni descritti nella precedenti priorità, nello specifico:

Fabbisogno n. 1 (max 128 car.)	<u>Sostenere un sistema dell'offerta formativa regionale basato sulle vocazioni dei territori di riferimento e delle caratteristiche aziendali</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	1A – 2A - 2B- 6A - 6B

Fabbisogno n. 2 (max 128 car.)	<u>Promuovere nuove forme di conoscenza e sostenere l'interazione e la cooperazione tra le aziende</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	1A - 1B– 3A- 4 – 5- 6A - 6B

Fabbisogno n. 3 (max 128 car.)	<u>Favorire l'adozione e la diffusione dell'innovazione per migliorare la sostenibilità ambientale aziendale</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	1A- 1B– 2A- 3A- 4 – 5- 6A - 6B

Fabbisogno n. 4 (max 128 car.)	<u>Aumentare la coerenza delle attività di ricerca con le esigenze del mondo agricolo e rurale</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	1B – 2A – 2B - 3A- 6B

Fabbisogno n. 5 (max 128 car.)	<u>Garantire l'accrescimento delle competenze in tutte le fasi del ciclo vitale dell'impresa agricola e forestale</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	1C – 2A – 6B

Fabbisogno n. 6 (max 128 car.)	<u>Accrescere le competenze dei giovani nel settore agricolo e forestale</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	1C- 2B -6B
Fabbisogno n. 10 (max 128 car.)	<u>Stimolare la diversificazione delle attività agricole e non agricole nelle aree rurali</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	2A – 6A -6B
Fabbisogno n. 16 (max 128 car.)	<u>Favorire lo sviluppo dei canali di commercializzazione legati alla vendita diretta e alla filiera corta</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	3A - 6B
Fabbisogno n. 17 (max 128 car.)	<u>Sostenere la cooperazione tra i produttori locali</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	3A - 6B
Fabbisogno n. 18 (max 128 car.)	<u>Miglioramento dell'integrazione e dell'efficienza di filiera</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	3A - 6B
Fabbisogno n. 24 (max 128 car.)	<u>Tutelare e valorizzare la diversità genetica agricola e forestale</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	4A - 6B
Fabbisogno n. 35 (max 128 car.)	<u>Incentivare la filiera bosco-legno-energia e le relative infrastrutture a supporto su scala locale</u>
PRIORITA' e focus area di riferimento	5C – 6B

ALLEGATO I: ELENCO DELLE MISURE PREVISTE DAL REGOLAMENTO SULLO SVILUPPO RURALE

Tab. 1: Misure previste dal regolamento comunitario e dettaglio delle tipologie di intervento

Art	Misura	Cod	Tipo di intervento/operazione
Art. 15	Trasferimento di conoscenza e azioni di informazione	1.1	Formazione professionale ed acquisizione di conoscenze
		1.1	Attività dimostrative ed azioni di informazione
		1.3	Scambi interaziendali di breve durata e visite alle aziende agricole e forestali
Art. 16	Servizi di consulenza, sostituzione e assistenza alla gestione delle aziende agricole	2.1	Servizi di consulenza
		2.2	Servizi di consulenza aziendale, sostituzione ed assistenza alla gestione delle aziende agricole nonché di consulenza forestale
		2.3	Formazione dei consulenti
Art. 17	Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	3.1	Partecipazione a regimi di qualità alimentare istituiti dalla legislazione dell'UE
		3.2	Partecipazione a regimi di qualità alimentare riconosciuti dagli Stati Membri
		3.3	Partecipazione a regimi facoltativi di certificazione dei prodotti agricoli
		3.4	Attività di promozione ed informazione implementazione dai gruppi di produttori su mercati interni
Art. 18	Investimenti ed immobilizzazioni materiali	4.1	Investimenti nelle imprese agricole
		4.2	Investimenti in trasformazione, commercializzazione e/o sviluppo di prodotti agricoli
		4.3	Investimenti in infrastrutture per lo sviluppo, l'ammodernamento e l'adeguamento dell'agricoltura e delle foreste
		4.4	Investimenti non produttivi collegati al raggiungimento degli obiettivi agro-climatici-ambientali
Art. 19	Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato ...	5.1	Investimenti in azioni di prevenzione volte a ridurre le conseguenze delle calamità naturali, avversità climatiche
		5.2	Investimenti per il ripristino del potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali, avversità climatiche
Art. 20	Sviluppo delle imprese e delle aziende agricole	6.1	Aiuto all'avviamento d'impresa per giovani agricoltori
		6.2	Aiuto all'avviamento d'impresa per attività extra agricole in zone rurali
		6.3	Aiuto all'avviamento di impresa per lo sviluppo di piccole aziende agricole
		6.4	Aiuto all'avviamento d'impresa per la creazione e lo sviluppo di attività extra agricole
		6.5	Pagamenti per agricoltori che aderiscono al regime dei piccoli agricoltori che cedono la propria azienda ad un altro agricoltore
Art. 21	Servizi di base e rinnovamento dei villaggi	7.1	Piani di sviluppo dei comuni situati nelle zone rurali, piani di gestione dei siti Natura 2000 e delle zone ad Alto Valore Naturale (AVN)
		7.2	Investimenti per creazione, miglioramento ed espansione di infrastrutture su piccola scala, incluse energie rinnovabili e recupero energetico;
		7.3	Investimenti nelle infrastrutture di banda larga

Art	Misura	Cod	Tipo di intervento/operazione
		7.4	Investimenti finalizzati all'introduzione, al miglioramento o all'espansione di servizi di base a livello locale per la popolazione rurale
		7.5	Investimenti per infrastrutture ricreative pubbliche, informazioni turistiche e infrastrutture turistiche su piccola scala
		7.6	Studi ed investimenti associati alla manutenzione al restauro ed alla riqualificazione del patrimonio culturale e naturale dei villaggi ...
		7.7	Investimenti finalizzati alla rilocalizzazione di attività e alla riconversione di fabbricati ed altri impianti situati nelle vicinanze di centri rurali, ...
Art. 22	Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste	8.1	Costi di impianto per forestazione ed imboschimento (art 23)
		8.2	Allestimento di sistemi agroforestali (art 23)
		8.3	Costi di impianto di sistemi agro-forestali (art. 24)
		8.4	Costi di mantenimento di sistemi agro-forestali (art. 24)
		8.5	Prevenzione e ripristino delle foreste danneggiate da incendi e calamità naturali (art. 25)
		8.6	Investimenti diretti ad accrescere la resilienza, il pregio ambientale e il potenziale di mitigazione degli ecosistemi forestali (art. 26)
		8.7	Investimenti in nuove tecnologie silvicole e nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste (art. 27)
Art. 28	Costituzione di associazioni di produttori	9.1	Costituzione di gruppi di produttori ed organizzazioni nei settori agricoli e forestali
Art. 29	Pagamenti agro-climatici- ambientali	da 10.1 a 10.8	Pagamenti per impegni agro-climatici-ambientali
		10.9	Supporto alla conservazione delle risorse genetiche in agricoltura
Art. 30	Agricoltura biologica	11.1	Conversione a pratiche e metodi biologici
		11.2	Mantenimento a pratiche e metodi biologici
Art. 31	Natura 2000 e direttiva quadro sulle acque	12.1	Compensazione per le zone agricole nelle aree Natura 2000
		12.2	Compensazione per le zone forestali nelle aree Natura 2000
		12.3	Compensazione per le zone agricole incluse nei Piani di Gestione dei bacini idrografici
Art. 32	Indennità per le zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici	13.1	Pagamenti compensativi nelle aree montane
		13.2	Pagamenti compensativi per le altre aree affette da vincoli naturali specifici
		13.3	Pagamenti compensativi ad ettaro per SAU in aree con altri vincoli specifici
Art. 34	Benessere degli animali	14	Pagamento per il benessere degli animali

Art	Misura	Cod	Tipo di intervento/operazione
Art. 35	Servizi silvo-climatici-ambientali e salvaguardia della foresta	15.1	Pagamenti per impegni forestali
		15.2	Supporto alla conservazione delle risorse genetiche forestali
Art. 36	Cooperazione	16.1	Supporto per la costituzione e l'operatività di gruppi operativi del PEI per la sostenibilità e la produttività agricola
		16.2	Supporto per progetti pilota
			Supporto per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie
		16.3	Cooperazione tra piccoli operatori per condividere impianti e risorse, nonché per lo sviluppo e la promozione del turismo
		16.4	Cooperazione di filiera, sia orizzontale che verticale, per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e dei mercati locali
			Attività promozionali a raggio locale connesse allo sviluppo delle filiere corte e dei mercati locali
		16.5	Azioni congiunte per la mitigazione dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi
			Approcci collettivi ai progetti ed alle pratiche ambientali in corso
		16.6	Cooperazione di filiera produzione sostenibile di biomasse per l'industria alimentare, produzione di energia e nei processi industriali
16.7	Strategie di sviluppo locale diverse dal CLLD (leader)		
16.8	Supporto per la stesura di piani di gestione forestale o documenti equivalenti		
16.9	Supporto alla diversificazione delle attività agricole in attività concernenti la salute, integrazione sociale, educazione ambientale ed alimentare		
Art. 37	Gestione del rischio	17.1	Contributo finanziari per il pagamento dei premi assicurativi del raccolto, degli animali e delle piante
		17.2	Contributo finanziario per i fondi mutualistici
		17.3	Strumenti di stabilizzazione del reddito, consistenti nel versamento di contributi finanziari ai fondi di mutualizzazioni
Art. 31 Art. 41	Reg. Comune e art. 41(Leader) reg. Sviluppo Rurale CLLD - Leader	18.1	Rafforzamento delle capacità, formazione e creazione di reti per l'elaborazione e l'attuazione dei PSL
		18.2	Supporto per l'attuazione dei progetti del PSL
		18.3	Supporto tecnico preparatorio per i progetti di cooperazione
		18.4	Supporto per i progetti di cooperazione interterritoriale
		18.5	Supporto per i progetti di cooperazione transnazionale
18.6	Costi di gestione di animazione		

Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020

Azioni da adottare per il coinvolgimento del partenariato

(art.5 regolamento UE n.1303/2013)

I. Premessa

La normativa comunitaria relativa alla programmazione dei fondi strutturali per il periodo di programmazione 2014-2020, di recente approvazione, ha confermato che il coinvolgimento dei partner è fondamentale per realizzare la strategia Europa 2020 per la crescita e l'occupazione.

Il partenariato è, infatti, da tempo uno dei principi essenziali dei fondi dell'Unione Europea gestiti insieme dall'UE e dagli Stati membri in "gestione concorrente" ed il suo ruolo, nell'attuale programmazione è stato posto ulteriormente in risalto sia nella fase di definizione degli strumenti programmatori che nella successiva fase di attuazione degli stessi.

Il principio di partenariato comporta una stretta collaborazione tra le autorità pubbliche ai vari livelli, il settore privato e i settori del mondo sociale e civile.

A seguito dell'entrata in vigore del regolamento recante le disposizioni comuni per i fondi strutturali e di investimento europei, è stato conferito alla Commissione il potere di adottare un atto delegato per stabilire un codice di condotta europeo al fine di sostenere gli Stati membri nell'organizzazione del partenariato. Il codice di condotta, in corso di approvazione da parte della Commissione Europea, fornirà un quadro per il partenariato, in conformità al quadro istituzionale e giuridico degli Stati membri, tenendo conto delle competenze nazionali e regionali.

Le migliori prassi di cui all'articolo 5, paragrafo 3, del regolamento recante le disposizioni comuni dei fondi strutturali e di investimento europei saranno esposte in un documento di lavoro dei servizi della Commissione.

2. I principi di coinvolgimento dei partner

Come previsto dal suddetto codice di condotta in corso di approvazione, le attività di consultazione dei partner per la definizione della programmazione dello sviluppo rurale per il periodo 2014-2020 dovranno tener conto della necessità di:

- (a) comunicare tempestivamente le informazioni pertinenti e renderle facilmente accessibili;
- (b) dare ai partner tempo sufficiente per analizzare e commentare i principali documenti preparatori, il progetto di accordo di partenariato e i progetti dei programmi;
- (c) mettere a disposizione canali attraverso i quali i partner possono porre domande, fornire contributi ed essere informati del modo in cui le loro proposte sono state prese in considerazione;
- (d) divulgare i risultati delle consultazioni.

I partner saranno coinvolti nelle diverse attività di predisposizione del Programma dello Sviluppo Rurale per il periodo 2014-2020 che riguarderanno in particolare:

- l'analisi del contesto e l'identificazione dei fabbisogni;
- la definizione e la selezione delle priorità e dei relativi obiettivi specifici;
- l'assegnazione dei finanziamenti;
- la definizione degli indicatori specifici dei programmi;
- l'applicazione dei principi orizzontali quali definiti agli articoli 7 e 8 del regolamento (UE) n. 1303/2013;
- la composizione del comitato di sorveglianza.

3. Le azioni

Il coinvolgimento delle parti economiche e sociali regionali e delle diverse realtà territoriali, individuate dalla Giunta Regionale sulla base di quanto stabilito dall'art. 5 del Regolamento (UE) n.

1303/2013, avverrà principalmente attraverso l'istituzione del Tavolo di Partenariato presso l'Assessorato Agricoltura Caccia e Pesca.

Sarà effettuata, inoltre, una consultazione online aperta sia ai componenti del Tavolo di partenariato che a tutto il pubblico interessato.

Il tavolo di partenariato sarà coinvolto nella definizione di tutti gli aspetti che andranno a costituire il Programma di Sviluppo Rurale mentre la consultazione online riguarderà essenzialmente l'identificazione dei fabbisogni.

I risultati della consultazione online saranno oggetto di discussione nel tavolo di partenariato e costituiranno un importante riferimento per la definizione dei fabbisogni.

Pertanto il processo di consultazione si articolerà in tre fasi:

- FASE 1 - il partenariato viene consultato per “consolidare” una visione comune dei fabbisogni individuati nel corso dell’analisi di contesto/analisi SWOT e per finalizzare la gerarchizzazione dei fabbisogni espressi dalle aree rurali regionali sui quali è necessario intervenire, in questa fase si terrà conto anche dei risultati della consultazione online;
- FASE 2 - si passerà dalla definizione dei fabbisogni all’elaborazione della strategia e alla definizione delle misure d’intervento;
- FASE 3 – completamento del Programma di Sviluppo Rurale in tutti gli aspetti richiesti dalla normativa comunitaria.

FASE	OBIETTIVO	AZIONE	SOGGETTI COINVOLTI	LUOGO	TEMPI
I	Consolidare la definizione dei fabbisogni per la Programmazione dello Sviluppo Rurale 2014-2020	Organizzazione di almeno due eventi per la presentazione e discussione di un documento concernente “Analisi del contesto e identificazione dei fabbisogni” ⁽¹⁾	Direzione Regionale Agricoltura, partner istituzionali e della componente economica-sociale	Almeno in due Province del Lazio (il numero delle province coinvolte è correlato ai tempi previsti per lo svolgimento di tale fase)	Entro 28 febbraio 2014
		Consultazione online ⁽²⁾	Partner, Pubblico	WEB	Entro 28 Febbraio 2014
		Rielaborazione dei fabbisogni sulla base dei risultati della consultazione	Direzione Regionale Agricoltura	Roma Sede Giunta Regionale	Entro 15 marzo 2014

		Riunione Tavolo di partenariato per consolidare il documento relativo ai fabbisogni e per la presentazione e discussione della strategia	Partner istituzionali ed e della componente economica-sociale	Sede di una Provincia	Entro 20 marzo 2014
2	Definire la strategia per la Programmazione dello Sviluppo Rurale 2014-2020	Raccolta proposte ed osservazioni del partenariato	Partner istituzionali e della componente economica-sociale	WEB	Entro 15 aprile 2014
		Consolidamento della strategia	Direzione Regionale Agricoltura	Roma Sede Giunta Regionale	Entro 30 aprile 2014
		<p>In questa fase, ancor meglio se di concerto con gli altri fondi strutturali, potrebbe avviarsi la discussione in Consiglio Regionale per la condivisione delle linee strategiche e degli indirizzi programmatici per la politica dello Sviluppo Rurale 2014-2020. Diviene fondamentale a conclusione di questo percorso acquisire il mandato per la Giunta Regionale di procedere alla completa definizione del Programma, al suo invio alla UE ed alla conduzione del relativo negoziato.</p>			
3	Completare il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020	Riunione del Tavolo di partenariato per Presentazione della proposta di Programma di Sviluppo Rurale	Partner	Roma sede Giunta Regionale	Entro 15 maggio 2014
		Raccolta proposte	Partner	WEB	Entro 30

		ed osservazioni del partenariato				maggio 2014
		Definizione del Programma di Sviluppo Rurale	Direzione Regionale Agricoltura	Roma	Sede Giunta Regionale	Entro 15 giugno 2014

(¹) Il documento, predisposto con il supporto del gruppo scientifico "Agriconsulting" nel quale operano tra gli altri i professori dell'Università di Cassino, è già disponibile e sarà consultabile sul sito web regionale

(²)La consultazione on-line sarà avviata attraverso l'utilizzazione del sito internet e della specifica account (psr@regione.lazio.it) già attiva. I contributi dovranno essere forniti dai partner attraverso l'utilizzo di una specifica griglia informatizzata

Nel corso del partenariato dovrà essere previsto:

a) elaborazione della valutazione ex-ante da parte del valutatore indipendente (Agriconsulting), documento obbligatorio da presentare ai servizi UE a corredo del PSR;

b) elaborazione e discussione della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) che, insieme alla valutazione ex-ante, deve essere presentata ai Servizi UE a corredo del documento programmatico (PSR). La fase di consultazione della VAS, disciplinata dal D.Lgs. n. 152/2006 e dalla DGR n. 169/2010, è stata avviata dall'Autorità Procedente in data 18 dicembre 2013 e si completerà con la definizione del "Rapporto ambientale" e del parere motivato espresso dall'Autorità Competente;

c) coordinamento con altri fondi strutturali in sede della Cabina di Regia regionale.

Il supporto alle azioni suddette sarà fornito mediante:

- costituzione di un'apposita "segreteria del partenariato" presso la Direzione regionale Agricoltura;
- creazione di una pagina web sul sito regionale, dedicata al Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 che preveda un banner nel quale inserire i documenti relativi alla normativa in vigore, i documenti di lavoro e quelli oggetto di consultazione;
- divulgazione delle informazioni anche mediante la Rete Rurale Nazionale;

- definizione della modulistica semplificata per la consultazione on line.

Nell'ambito della modulistica suddetta sarà definita una scheda di valutazione e proposizione dei fabbisogni che i partner ed il pubblico interessato potranno compilare attribuendo le proprie priorità ai fabbisogni individuati dalla Regione (con punteggio da 1 a 5) o proponendone aggiuntivi fornendo le adeguate motivazioni.

La metodologia da adottare per la realizzazione della consultazione con il partenariato sarà condivisa con il Valutatore indipendente, incaricato della Valutazione ex-ante e della Valutazione ambientale strategica del PSR 2014-2020.

FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE (FEASR)

PROGRAMMAZIONE 2014-2020 – ANALISI DEL CONTESTO E IDENTIFICAZIONE DEI FABBISOGNI

Consultazione online del partenariato

I. Il processo di consultazione

L'Articolo 5 del Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante disposizioni comuni sui Fondi Strutturali, tra cui il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (n. 1303/2013 che abroga il regolamento n. 1083/2006) prevede che ogni Stato membro organizzi un Partenariato con le competenti autorità regionali e locali. L'attivazione del partenariato mira a garantire il più ampio coinvolgimento delle parti interessate nella programmazione delle azioni, mettendo al centro il valore aggiunto dato dall'esperienza e dalle competenze di ciascun soggetto.

Il **Partenariato** è composto da autorità cittadine e altre autorità pubbliche competenti, dalle parti economiche e sociali e da organismi di rappresentanza della società civile (partner ambientali, organizzazioni non governative, organismi di promozione dell'inclusione sociale, della parità di genere e della non discriminazione, rappresentanti delle Università e degli Istituti di ricerca, Camere di commercio e Organizzazioni imprenditoriali).

Conformemente al sistema della *governance* a più livelli, gli Stati membri associano i membri del Partenariato alle attività di preparazione degli accordi di partenariato e delle relazioni sullo stato di attuazione e a tutte le attività di preparazione e attuazione dei programmi, anche attraverso la partecipazione ai comitati di sorveglianza (art 48).

La partecipazione di tutti i portatori di interessi, come espresso dal sopracitato articolo 5, deve avvenire fin dalle prime fasi di Programmazione, in particolare per ciò che riguarda la preparazione dell'**Accordo di Partenariato** a livello nazionale e dei **Programmi** a livello nazionale e/o regionale.

Ciò premesso, l'Autorità di Gestione del PSR (FEASR) Lazio sta coinvolgendo il **Partenariato** nelle fasi di programmazione, in particolare, in questa fase, nelle attività di analisi e valutazione dei **fabbisogni** su base prioritaria, ovvero individuando per ciascun fabbisogno le priorità di investimento dei principali obiettivi e risultati attesi e delle azioni necessarie al loro conseguimento, attraverso il procedimento di **consultazione online**.

2. Il Questionario

La consultazione online dà la possibilità di individuare i **fabbisogni prioritari d'intervento** mediante un **questionario** in formato Excel in cui si chiede al compilatore di assegnare un punteggio ai fabbisogni (su base prioritaria) e di uno spazio dedicato a eventuali proposte o commenti.

L'**obiettivo** del questionario è individuare le esigenze dei rappresentanti del Partenariato dello sviluppo rurale (FEASR) e dei portatori di interessi del territorio regionale per caratterizzare ulteriormente, ove necessario, le **6 priorità europee per lo Sviluppo Rurale** oggetto di consultazione e metterle in relazione alle esigenze e ai fabbisogni del territorio regionale, su cui concentrare le risorse finanziarie.

Terminata la fase di consultazione sarà possibile compiere un primo piano di intervento per stabilire come concentrare le risorse, rispetto alle priorità ed ai relativi obiettivi tematici, anche alla luce dei risultati dell'analisi SWOT territoriale e del Documento Strategico Regionale.

I Questionari compilati andranno restituiti all'indirizzo mail psrlazio@regione.lazio.it

La consultazione online sarà aperta fino al 28 febbraio 2014

3. Come compilare il Questionario Excel

Il Questionario è composto da 3 fogli Excel che il Compilatore dovrà redigere, secondo lo schema che segue.

Foglio I “Sezione anagrafica” - Indicare i riferimenti relativi a identità del Compilatore, Impresa/Ente Locale di appartenenza/Soggetto privato/Altro, specificare il ruolo in relazione alle azioni di sviluppo locale. **Tutti i campi sono obbligatori.**

Foglio 2 “Valutazione priorità fabbisogni” - Il Compilatore è invitato contribuire alla definizione dei fabbisogni d'intervento, verificando che l'elenco dei **43 fabbisogni individuati dalla Regione** esprima, nel modo più esaustivo possibile, le esigenze dei territori e dei settori e dei comparti produttivi regionali. Il punteggio da assegnare va da un minimo di 1 a un massimo di 5. La compilazione del campo “Valore assegnato” è obbligatoria: la mancata assegnazione di un punteggio comporterà al fabbisogno in oggetto un punteggio pari a 0.

Foglio 3 “Proposta fabbisogni” - Il Compilatore è invitato ad individuare eventuali fabbisogni mancanti, facendo attenzione che non siano già contenuti nell'elenco proposto dalla Regione (“Analisi del contesto e identificazione dei fabbisogni”).

4. Struttura del documento

- **Foglio I “Sezione anagrafica”**

	A	B	C
1	Identità del compilatore	Ente di appartenenza o qualifica professionale	Ruolo svolto in relazione allo sviluppo rurale (es. tecnico consulente di aziende beneficiarie di precedenti misure di aiuto)

Si richiede al compilatore di inserire i dati personali richiesti nelle colonne A, B, C .

- **Foglio n° 2 “Valutazione priorità fabbisogni”**

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	
1	N. scheda fabbisogno	F1	Sostenere un sistema dell'offerta formativa regionale basato sulle vocazioni dei territori di riferimento e delle caratteristiche aziendali	Priorità						valore assegnato
2				1	2	3	4	5	6	
3				A	A,B				A,B	

Colonna A: indica il numero progressivo dei fabbisogni, quelli individuati sono 43 – campo non editabile

Colonna B: riporta il titolo del fabbisogno – campo non editabile

Colonne C, D, E, F, G, H: indicano le Priorità dello Sviluppo Rurale (art. 5 reg UE 1305/2013) all'interno delle quali ricade il fabbisogno stesso; i campi non editabili aiutano a chiarire i collegamenti del fabbisogno in oggetto con le 6 priorità europee

Colonna I: dà la possibilità al compilatore di esprimere un punteggio sui fabbisogni, volto a stabilire la priorità di investimento dei principali obiettivi e risultati attesi e delle azioni necessarie al loro conseguimento. Si può esprimere una valutazione, assegnando un punteggio da 1 a 5:

- 1 = nessuna priorità
- 2 = priorità bassa
- 3 = priorità media
- 4 = priorità alta
- 5 = priorità assoluta

Lasciare un campo vuoto equivarrà a mettere 0, ovvero non classificato.

Il compilatore è invitato ad esprimere un giudizio sul grado di priorità dei fabbisogni identificati ossia quali sono i fabbisogni più rilevanti e su quali è necessario intervenire con il PSR. La **Colonna I** vuole essere il punto d'incontro tra l'Amministrazione e i portatori di interessi.

- **Foglio n° 3 “Proposta fabbisogni”**

	A	B	C
1	Eventuali ulteriori fabbisogni (fino a un massimo di 10 per proponente) giustificati sulla base di dati oggettivi (descrivere o citare le fonti nella colonna successiva)	Fonte dati da citare	Valore assegnato facoltativo
2	<i>Esempio di fabbisogno aggiuntivo: ridurre l'inquinamento nelle aree periurbane</i>	<i>fonte: dati ISPRA anno.....</i>	

Sulla base della lista dei fabbisogni elencati nel foglio n° 2, è possibile **inserire uno o più nuovi fabbisogni**. Prima di inserire un nuovo fabbisogno, si invita a rileggere il documento “Analisi del contesto e identificazione dei fabbisogni” che include le schede esplicative di ciascun fabbisogno.

Colonna A: inserire una proposta di fabbisogno, da esprimere in un massimo di 500 caratteri.

Colonna B: inserire la fonte dati, laddove pertinente, che avvalora la reale necessità del fabbisogno individuato. Si ricorda, a tal proposito, che ognuno dei 43 fabbisogni presenti nella lista è frutto di uno studio preliminare basato su dati socio-economico-congiunturali e sulle risultanze della precedente Programmazione.

Colonna C: assegnare un punteggio (da 1 a 5) al fabbisogno individuato, in base al possibile impatto sul territorio e sui sistemi produttivi

I Questionari compilati andranno restituiti all'indirizzo mail psrlazio@regione.lazio.it

La consultazione online sarà aperta fino al 28 febbraio 2014

N. scheda fabbisogno	Fabbisogni	Priorità						valore da assegnare
		1	2	3	4	5	6	
F1	Sostenere un sistema dell'offerta formativa regionale basato sulle vocazioni dei territori di riferimento e delle caratteristiche aziendali	A	A,B				A,B	
F2	Promuovere nuove forme di conoscenza e sostenere l'interazione e la cooperazione tra le aziende	A,B		A	tutte	tutte	A,B	
F3	Favorire l'adozione e la diffusione dell'innovazione per migliorare la sostenibilità ambientale aziendale	A,B	A	A	tutte	tutte	A,B	
F4	Aumentare la coerenza delle attività di ricerca con le esigenze del mondo agricolo e rurale	B	A,B	A			B	
F5	Garantire l'accrescimento delle competenze in tutte le fasi del ciclo vitale dell'impresa agricola e forestale	C	A				B	
F6	Accrescere le competenze dei giovani nel settore agricolo e forestale	C	B				B	
F7	Sostenere i processi di riconversione verso produzioni orientate al mercato		A					
F8	Incentivare i processi di ricomposizione fondiaria		A					
F9	Incentivare gli investimenti a supporto della competitività e innovazione		A					
F10	Stimolare la diversificazione delle attività agricole e non agricole nelle aree rurali		A				A,B	
F11	Promuovere la partecipazione a regimi di qualità comunitari e regimi di certificazione nelle aziende agricole		A,B					
F12	Migliorare l'accesso al credito e le tecniche di gestione del credito		A,B	B				
F13	Favorire i processi di ricambio generazionale interno alle aziende		B					
F14	Agevolare l'accesso al capitale fondiario da parte di giovani agricoltori		B				A,B	
F15	Promozione delle produzioni a marchio di qualità e marchi regionali			A				
F16	Favorire lo sviluppo dei canali di commercializzazione legati alla vendita diretta e alla filiera corta			A			B	
F17	Sostenere la cooperazione tra i produttori locali			A			B	
F18	Miglioramento dell'integrazione e dell'efficienza di filiera			A			B	
F19	Miglioramento delle tecniche di Risk Management			B				
F20	Promuovere l'utilizzo dei sistemi assicurativi agricoli			B				
F21	Mantenere e ripristinare le formazioni erbose e gli elementi del paesaggio agro-pastorale della tradizione				A			

F22	Consolidare ed estendere ordinamenti e metodi di produzione con caratteristiche di maggiore sostenibilità ambientale				B,A			
F23	Migliorare e favorire la gestione sostenibile delle foreste anche in chiave multifunzionale				A,C		B	
F24	Tutelare e valorizzare la diversità genetica agricola e forestale				A		B	
F25	Ridurre l'impatto delle specie vegetali e animali invasive e problematiche e ripristinare gli ecosistemi				A			
F26	Sostenere le misure di conservazione per le aree tutelate e le specie minacciate				A			
F27	Riqualificare, in chiave multifunzionale, i paesaggi rurali compromessi				A			
F28	Gestione e manutenzione del reticolo idrografico e delle reti di drenaggio				B,C			
F29	Favorire la diffusione di pratiche agricole per la riduzione del rischio di erosione e l'incremento del contenuto di sostanza organica nei suoli				C	E		
F30	Razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche e promozione dello stoccaggio a livello intra- e inter-aziendale					A		
F31	Diffusione dei sistemi irrigui ad alta efficienza					A		
F32	Adozione di tecniche e processi ad elevata efficienza energetica nelle aziende agricole e nell'agro-industria					B		
F33	Recupero e valorizzazione dei sottoprodotti e degli scarti dell'agricoltura, della selvicoltura e dell'industria alimentare					C		
F34	Sviluppare le bioenergie con l'adozione di sistemi a basse emissioni di sostanze inquinanti e limitando la sottrazione di suolo agricolo					C		
F35	Incentivare la filiera bosco-legno-energia e le relative infrastrutture a supporto su scala locale					C	B	
F36	Ridurre i livelli di emissione di gas ad effetto serra da inputs agricoli (fertilizzanti azotati) e da deiezioni zootecniche					D		
F37	Salvaguardare e migliorare il patrimonio forestale e la provvigione dei boschi in relazione alla capacità di sequestro del carbonio					E		
F38	Massimizzare la funzione di sequestro e stoccaggio del carbonio nei prodotti legnosi					E		
F39	Favorire la realizzazione di azioni innovative di sistema nella erogazione di servizi essenziali alle popolazioni rurali						A,B	
F40	Migliorare la capacità progettuale degli attori locali						A,B	
F41	Organizzare e valorizzare il patrimonio storico, culturale, architettonico e ambientale delle aree rurali						A,B	
F42	Migliorare la qualità e l'accessibilità delle ICT nelle aree rurali						C	
F43	Stimolare l'utilizzo delle ICT nelle aree rurali						C	